

# PATRIMONIO CULTURALE E BENESSERE A ROMA

RICERCA E DIDATTICA NEL LABORATORIO  
INTERDISCIPLINARE DEL PROGETTO  
CHANGES A ROMA TRE

*a cura di*

Rossana Ciccarelli, Angelica Federici



Roma TriE-Press  
2026



Università degli Studi Roma Tre  
Centro Linguistico di Ateneo

NELLA STESSA COLLANA

1. A. ELIA, *La cometa di W.E.B. Du Bois*, 2015
2. E. GRAZZI, L. LOPRIORE (a cura di), *Intercultural Communication. New Perspectives from ELF*, 2016
3. UNITÀ DI LAVORO REALIZZATE DAI DOCENTI DEL PROGETTO PRILS, *Linguacultura italiana per stranieri*
4. C. SOLIMANDO, G. LANCIONI (a cura di), *Didattica dell'arabo e certificazione linguistica: riflessioni e iniziative*, 2018
5. D. CORTÉS, VELÁSQUEZ, E. NUZZO (a cura di), *Il task nell'insegnamento delle lingue. Percorsi tra ricerca e didattica al CLA di Roma Tre*, 2018
6. C. ROMAGNOLI, S. CONTI (a cura di), *La lingua cinese in Italia. Studi su didattica e acquisizione*, 2021
7. A. FAZIO, E. BONVINO, M. MENGHINI (a cura di), *Didattica innovativa nei centri linguistici italiani tra nuove tecnologie e ascolto*, 2022
8. F. DI SALVO, G. VITALE, *Il Manuale Certit. Guida alla certificazione dell'italiano L2 dell'Università degli Studi Roma Tre*, 2023

Università degli Studi Roma Tre  
C.L.A.  
Centro Linguistico di Ateneo

PATRIMONIO CULTURALE  
E BENESSERE A ROMA  
RICERCA E DIDATTICA NEL LABORATORIO  
INTERDISCIPLINARE DEL PROGETTO  
CHANGES A ROMA TRE

*a cura di*  
Rossana Ciccarelli, Angelica Federici

9 *COLLANA CLArO*



*Roma TrE-Press*  
2026

## IL PROGETTO ROMA TRE-PRESS

Il progetto della Roma TrE-Press nasce nel 2013 ed inizia la sua attività all'interno del Sistema Bibliotecario di Ateneo.

Vengono avviate le prime Collane e Riviste di Ateneo. Fin dall'inizio il progetto ha scelto la strada dell'open access: opere scientifiche realizzate in formato digitale ed accessibili a chiunque, dovunque, sempre.

Le ragioni sono le stesse che spingono altre università europee: la ricerca accademica è finanziata da risorse pubbliche; occorre che i suoi risultati siano accessibili a tutti, senza onerose intermediazioni; ciò è reso possibile dalle tecnologie digitali; rientra nella "terza missione" delle università diffondere al pubblico più largo i suoi prodotti sia didattici che scientifici; ma è anche un'esigenza di contenimento dei costi dettata dalle crescenti ristrettezze di bilancio.

Nel primo quinquennio (2013/2017) la Roma TrE-Press pubblica quasi 100 volumi. La crescente richiesta dei ricercatori dell'Ateneo e il successo dell'iniziativa (oltre 150.000 downloads) suggeriscono agli organi di Ateneo di affidare, a partire dall'autunno 2018, l'attività di e-press alla Fondazione Roma Tre Education.

Le linee guida della Roma TrE-Press sono:

- La piena autonomia scientifica dei Dipartimenti e dei Centri di Ateneo nella scelta di che cosa pubblicare, con un forte incoraggiamento verso procedure di assicurazione della qualità secondo le migliori prassi recepite dalle comunità scientifiche di riferimento.
- L'apertura verso autori e istituzioni non appartenenti all'Università Roma Tre, secondo logiche di aggregazione e di promozione della ricerca di qualità.
- Il plurilinguismo, non solo come esigenza culturale ma anche come strumento di coesione e collaborazione internazionale.
- La cura – affidata alla responsabilità della Roma TrE-Press – della linea grafica (copertine e impaginazione), secondo la secolare tradizione del libro come prodotto anche estetico ed artistico.
- La promozione del movimento verso una generale politica di open access che coinvolga anche altre istituzioni accademiche italiane e straniere in coerenza con il dettato dell'art. 9 della nostra Costituzione: "*La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica*".

La squadra della Roma Tre-Press è così composta

- Prof. Vincenzo Zeno-Zencovich (*Delegato di Ateneo per l'e-press*)
- Prof.ssa Nazarena Patrizi (*Responsabile editoriale*)
- Prof. Sirio Zolea (*Delegato per i rapporti internazionali*)
- Dott. Ivan Guiducci (*Webmaster*)
- Alessandro Riboldi (*Collaboratore informatico*)

La Collana “CLARo – CLA rivista online” rappresenta un progetto editoriale che consente agli studiosi che gravitano nell’orbita del Centro Linguistico di Ateneo e a studiosi esterni di pubblicare opere scientifiche riguardo tematiche di natura linguistica, in particolare formazione linguistica, intercomprensione, didattica delle lingue, certificazione linguistica, e-learning, studi sulla traduzione. La costituzione della Collana è un passo importante per ampliare la visibilità a livello nazionale ed internazionale del CLA e incentivare la diffusione della produzione scientifica, anche in lingua straniera, degli studiosi che vi collaborano, in linea con quanto avviene in numerosi Centri linguistici italiani che coordinano attività scientifiche di questo genere.

*Comitato di Direzione:*

Adriano Elia, Elisabetta Bonvino, Chiara Degano, Elena Nuzzo

*Comitato scientifico della collana CLARo:*

Filomena Capucho, Sandrine Caddéo, Diego Cortés Velásquez, Maddalena De Carlo, Ann Devitt, Sandra Garbarino, Iain Halliday, Raffaella Leproni, Martina Nied, Christian Ollivier, Anna Pompei, Noah Vardi

Il volume pubblicato è stato sottoposto a previa e positiva valutazione nella modalità di referaggio *double-blind peer review*.

Volume pubblicato con il contributo del Centro Linguistico di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre.

*Coordinamento editoriale:*

Gruppo di Lavoro *Roma TrE-PRESS*

Impaginazione e cura editoriale: Start Cantiere Grafico

Elaborazione grafica della copertina: Mosquito [mosquitoroma.it](http://mosquitoroma.it) **MOSQUITO**.

*Caratteri tipografici utilizzati:*

Arcon, Baskerville, Bellota text, Chalet comprime-Milan Eighty (copertina e frontespizio)  
Adobe Garamond (testo)

*Edizioni: Roma TrE-PRESS©*

Roma, maggio 2026

ISBN: 979-12-5977-624-2

<http://romatypress.uniroma3.it>

Quest’opera è assoggettata alla disciplina *Creative Commons attribution 4.0 International Licence* (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l’attribuzione della paternità dell’opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un’altra opera, e ne esclude l’uso per ricavarne un profitto commerciale.



L’attività della *Roma TrE-PRESS©* è svolta nell’ambito della Fondazione Roma Tre-Education, piazza della Repubblica 10, 00185 Roma



## Indice

|  |     |
|--|-----|
| Introduzione   | 9   |
| Capitolo 1   |     |
| LA CULTURA CI SALVERÀ: CULTURA, INTEGRAZIONE E BENESSERE<br><i>Giorgia Masili, Michela Addis</i>                                   | 15  |
| 1.1 La partecipazione culturale e l'impatto sul benessere degli individui  | 16  |
| 1.2 Il benessere individuale: fra teoria e misurazione   | 19  |
| 1.3 L'integrazione culturale quale motore per la dimensione relazionale del benessere  | 27  |
| 1.4 Un'analisi empirica sui giovani stranieri a Roma   | 29  |
| 1.5 Ostacoli e nuove sfide   | 35  |
| Capitolo 2   |     |
| RELIGIONI, COMUNITÀ E SPAZI URBANI<br><i>Eleonora D'Alessandro, Maria Chiara Giorda, Giulia Massenz, Silvia Omenetto</i>           | 51  |
| 2.1 Note dal campo: limiti e potenzialità della ricerca tra studenti e comunità religiose  | 52  |
| 2.2 Religioni ai margini: la Roma plurale tra cartografie e infrastrutture   | 61  |
| 2.3 Riflessioni di condivisione: luoghi fisici e meta-luoghi per stimolare la riflessione sull'inclusività ed il dialogo           | 65  |
| Capitolo 3   |     |
| IL PATRIMONIO PLURILINGUE E PLURICULTURALE A ROMA<br><i>Elisabetta Bonvino, Rossana Ciccarelli, Melissa Lamonaca, Daniela Zini</i> | 75  |
| 3.1 Pluralità linguistica ieri e oggi  | 76  |
| 3.2 Plurilinguismo   | 78  |
| 3.3 Mediazione ed educazione linguistica   | 81  |
| 3.4 L'indagine   | 83  |
| 3.5 Buone pratiche per agevolare l'accesso alla cultura da parte di minoranze  | 100 |
| 3.6 Conclusioni  | 102 |
| Conclusioni  | 107 |



## INTRODUZIONE

### Finanziamenti alla ricerca

Ricerca condotta con il sostegno del Progetto PE 0000020 CHANGES, – CUP F83B22000040006, PNRR Missione 4 Componente 2 Investimento 1.3, finanziato dall’Unione europea – NextGenerationEU. <https://www.fondazionechanges.org/>.

Il patrimonio culturale tangibile rappresenta oggi un ambito di ricerca strategico, non soltanto per l’indubbio valore storico-artistico che esso racchiude, ma anche per il ruolo cruciale che svolge nei processi di coesione sociale, di sviluppo sostenibile, resilienza urbana e di cittadinanza attiva. In questo scenario, il progetto CHANGES si articola in Spoke tematici. Il termine “spoke” (dall’inglese “raggi”) si riferisce alle diverse linee di ricerca che si diramano dal nucleo centrale del progetto Changes. Ciascuno Spoke rappresenta un gruppo specifico di ricerca e attività, che contribuisce in modo diverso agli obiettivi complessivi del progetto. Nello specifico lo Spoke 8, si colloca come iniziativa di ricerca avanzata finalizzata a promuovere approcci interdisciplinari e metodologicamente innovativi per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale tangibile (*Tangible Cultural Heritage*, TCH). In particolare, il progetto di cui ci occupiamo in questo volume si colloca all’interno dello Spoke 8, con l’obiettivo di sviluppare e promuovere una didattica interdipartimentale che affianca la formazione degli studenti alla ricerca sul campo.

Lo Spoke 8 concentra la propria attenzione sull’integrazione di tecnologie avanzate e approcci scientifici volti a migliorare la sostenibilità e la resilienza del patrimonio culturale tangibile (*Tangible Cultural Heritage*, TCH). Il suo obiettivo principale è sviluppare infrastrutture per la tutela e la valorizzazione del TCH, affrontando in modo approfondito l’impatto di fattori antropici, naturali e climatici. Particolare rilievo viene dato alla promozione di strategie di conservazione integrate, che tengano conto delle interconnessioni tra dimensioni culturali, sociali ed economiche. Contestualmente, lo Spoke 8 pone al centro della propria azione la definizione di modelli di governance partecipativa, in grado di coinvolgere attivamente enti pubblici e privati, insieme alle comunità locali, per garantire una gestione del patrimonio sostenibile e inclusiva.

All’interno di questo quadro, alcuni dei *principal investigator* di Roma Tre hanno promosso un progetto didattico interdipartimentale sui temi di Spoke 8–CHANGES. L’iniziativa ha coniugato un duplice obiettivo: da un lato, la sperimentazione di un percorso di ricerca; dall’altro, l’attivazione di un’esperienza formativa innovativa per gli studenti. Alle lezioni frontali in aula è seguita infatti una fase di ricerca empirica, condotta direttamente dagli studenti attraverso un questionario condiviso da tutti i *principal investigator* coinvolti.

Grazie a un approccio multidisciplinare, il gruppo di lavoro si è posto l'obiettivo di sviluppare un quadro concettuale innovativo, utile a orientare le organizzazioni artistiche e culturali, così come i decisori politici, nell'adozione di politiche inclusive e nella progettazione di esperienze culturali trasformative.

Il questionario, elaborato nel pieno rispetto del GDPR e somministrato in forma anonima, è stato costruito in quattro sezioni principali, finalizzate a raccogliere dati a scopo esclusivamente statistico e di ricerca. La prima sezione ha indagato il benessere e la resilienza individuale, analizzando la soddisfazione di vita e la capacità di affrontare le difficoltà. La seconda si è concentrata sulle abitudini di fruizione culturale, con un focus su musei, mostre, eventi musicali e altre esperienze artistiche. La terza sezione ha preso in esame la dimensione linguistica, ponendo particolare attenzione al multilinguismo e all'importanza della lingua madre. La quarta, infine, ha esplorato la sfera religiosa, soffermandosi sulle diverse forme di pratica culturale e sul loro impatto sociale. Tutti i dati raccolti hanno contribuito a tracciare un quadro articolato della relazione tra cittadini e patrimonio, con l'obiettivo di valorizzare le risorse culturali e linguistiche della capitale e di tenere conto delle esigenze specifiche dei diversi gruppi. In tal modo, la ricerca ambisce a offrire un contributo utile a orientare politiche culturali e sociali più efficaci per la comunità romana.

Il sondaggio si è rivolto a persone di età superiore ai 14 anni che utilizzano i servizi della città in modo continuativo e regolare, non limitatamente alle attività culturali. Questi soggetti sono stati identificati come "utenti della città" e comprendono sia residenti sia domiciliati che trascorrono in città almeno tre notti alla settimana per motivi di studio o di lavoro. Il territorio di Roma è stato definito in base alle 155 aree urbane stabilite dal Comune nel 1977, successivamente riorganizzate nel 2013 nei 15 municipi attuali.

Con una popolazione target di 2.718.000 individui, è stato progettato un campione teorico di 5.000 interviste complete. Il sondaggio è stato realizzato tramite auto-amministrazione online di un questionario strutturato, un metodo che, pur garantendo rapidità e ampia copertura, tende a sottorappresentare le fasce meno esperte nell'uso di Internet, in particolare gli anziani. Le 5.000 interviste sono state condotte tra il 7 e il 16 maggio 2024.

Il campione finale ha rispecchiato in misura significativa quello teorico, con solo lievi discrepanze in alcune variabili. Attraverso una ponderazione post-stratificata (sistema di raking), il campione è stato adeguato per garantire rappresentatività in termini di proporzione tra residenti e domiciliati, quota di laureati tra i residenti, distribuzione di genere, fasce di età e collocazione nei 15 municipi. Particolare attenzione è stata posta all'incrocio delle variabili genere, età e municipio per la popolazione residente, al fine di assicurare la solidità statistica dei risultati.

Infine, per la classificazione territoriale, le 155 aree urbane sono state riorganizzate e integrate con i 15 municipi sulla base di criteri aggiornati. Una rielaborazione particolarmente utile, e adottata anche in questo studio, è quella delle cosiddette "Sette Rome", così come definita nel noto lavoro di Lelo et al.

(2021). Questa prospettiva ha consentito di leggere con maggiore profondità le disuguaglianze e le dinamiche interne al tessuto urbano romano, fornendo un quadro territoriale più aderente alla realtà contemporanea della città.

La prospettiva adottata da CHANGES supera una visione conservativa e settoriale del patrimonio, ponendo l'accento sulle interrelazioni tra cultura, società, ambiente e governance. La sostenibilità diventa così la chiave di lettura attraverso cui ripensare il rapporto tra comunità e beni culturali, integrando conoscenze provenienti da discipline diverse e coinvolgendo una pluralità di attori istituzionali, accademici e civici.

Il contributo qui presentato si inserisce in tale cornice, proponendo un'analisi che intreccia dimensioni empiriche e teoriche allo scopo di indagare come le pratiche culturali possano incidere sul benessere individuale e collettivo, in particolare nei contesti urbani complessi come quello romano. L'attenzione è rivolta non soltanto agli aspetti materiali del patrimonio, ma anche alle dinamiche relazionali e simboliche che ne determinano l'accessibilità e l'impatto sulla cittadinanza. Lo studio muove dall'assunto che il patrimonio culturale non possa essere compreso unicamente come insieme di oggetti e luoghi, bensì come sistema vivo di interazioni sociali, linguistiche e religiose che ne definiscono la fruizione e la significatività.

Il disegno di ricerca sviluppato nell'ambito dello Spoke 8 si distingue per la duplice finalità didattica e scientifica: da un lato, esso ha attivato percorsi formativi innovativi, coinvolgendo gli studenti dell'Università Roma Tre in esperienze di apprendimento empirico sul campo; dall'altro, ha generato dati di rilevanza per l'analisi delle abitudini culturali, delle pratiche linguistiche e delle forme di integrazione nella città di Roma. L'approccio adottato ha permesso di costruire un quadro concettuale multidimensionale, capace di orientare sia le organizzazioni culturali sia le istituzioni politiche nella definizione di strategie inclusive.

Un elemento distintivo del progetto è stato il ricorso a strumenti di indagine quantitativa e qualitativa, a partire dalla progettazione e somministrazione di un questionario conforme al GDPR e strutturato in quattro aree tematiche: benessere e resilienza individuale; pratiche di fruizione culturale; dimensione linguistica e multilinguismo; religiosità e pratiche culturali. L'analisi dei dati raccolti – su un campione teorico di 5.000 individui, rappresentativo della popolazione romana – ha consentito di esplorare la relazione tra patrimonio culturale e qualità della vita, evidenziando i legami tra consumo culturale, appartenenza comunitaria e benessere psicologico. Particolare attenzione è stata riservata all'incrocio delle variabili socio-demografiche (genere, età, livello di istruzione, residenza nei municipi) con le abitudini di partecipazione culturale, al fine di restituire un quadro articolato e statisticamente solido.

L'impiego della classificazione territoriale delle "Sette Rome" ha ulteriormente arricchito l'analisi, permettendo di interpretare le disuguaglianze urbane in una prospettiva aggiornata e aderente alla complessità socio-spaziale della capitale. Tale approccio ha reso possibile individuare pattern specifici di con-

sumo culturale e benessere in relazione al contesto territoriale di appartenenza, offrendo indicazioni preziose per la pianificazione di politiche culturali e sociali mirate.

Accanto alla dimensione quantitativa, la ricerca ha previsto approfondimenti qualitativi condotti tramite interviste e indagini narrative rivolte a giovani stranieri presenti a Roma. Questi studi hanno fatto emergere in modo chiaro come la partecipazione culturale, soprattutto nelle sue forme immersive e collettive, possa costituire un potente strumento di integrazione sociale, contribuendo al rafforzamento della resilienza individuale e alla costruzione di legami significativi. I risultati confermano il ruolo della cultura quale spazio relazionale e trasformativo, capace di attenuare le barriere linguistiche e simboliche che spesso ostacolano i processi di inclusione.

L'analisi teorica condotta nel volume integra dunque diverse prospettive disciplinari al fine di delineare un quadro olistico del benessere.

Le evidenze raccolte suggeriscono inoltre che l'accesso alla cultura non sia distribuito in maniera omogenea, ma fortemente condizionato da fattori economici, territoriali, culturali e linguistici. In quest'ottica la ricerca qui condotta si prefigge un duplice obiettivo: da un lato registrare lo stato di cose relativamente alla correlazione tra fruizione dei beni culturali e benessere e partecipazione attiva alla comunità; dall'altro provare a individuare e, in qualche modo, ad agire su quei fattori che ostacolano la piena partecipazione alla vita della comunità soprattutto da parte delle persone con *background* migratorio.

In questa prospettiva, la cultura si configura non soltanto come veicolo di crescita individuale, ma anche come infrastruttura sociale fondamentale per la costruzione di comunità resilienti. Il caso di Roma, con la sua complessità territoriale e la presenza di una popolazione multiculturale in costante trasformazione, offre un osservatorio privilegiato per testare ipotesi teoriche e per sperimentare pratiche di governance partecipativa.

Il volume è articolato in più capitoli, ognuno dei quali affronta specifici aspetti della relazione tra cultura, benessere e integrazione linguistico-culturale.

Nel primo capitolo, Michela Addis e Giorgia Masili mostrano come il sentimento di benessere, appagamento e fiducia nel futuro sia legato non solo a fattori economici *strictu senso*, ma che sia strettamente legato alla frequentazione e alla partecipazione attiva alla costruzione culturale di una data comunità.

Nel secondo capitolo Maria Chiara Giorda, Silvia Omenetto, Giulia Masenz e Eleonora D'Alessandro analizzano i limiti del questionario e della rigida dicotomia tra secolare e religioso, sottolineando la necessità di integrare strumenti quantitativi e approcci etnografici per rappresentare meglio le minoranze. La rassegna sulla "Roma plurale" evidenzia l'assenza di cartografie sistematiche e georeferenziate capaci di restituire l'infrastruttura religiosa non cattolica. Infine, i casi della House of One e di RITUALS/MATERIALS mostrano insieme le potenzialità e le difficoltà dell'inclusione, richiamando l'urgenza di politiche partecipative che connettano centro e periferie.

Nel terzo capitolo, Elisabetta Bonvino, Rossana Ciccarelli, Melissa Lamona e Daniela Zini riflettono sulla storica e attuale pluralità linguistica che ha caratterizzato e caratterizza il contesto romano, evidenziando come tale ricchezza rappresenti non solo una sfida, ma anche un'opportunità per ripensare l'educazione linguistica in chiave inclusiva e interculturale. In questo quadro, viene sottolineato il ruolo importante della mediazione linguistica e culturale quale strumento fondamentale per facilitare il dialogo tra comunità diverse, promuovere la coesione sociale e valorizzare le competenze plurilingui. L'indagine si concentra in particolare sul plurilinguismo nella Roma contemporanea, con un'attenzione specifica alle comunità linguistiche minoritarie, spesso invisibili nelle rilevazioni ufficiali ma portatrici di patrimoni linguistici e culturali di grande valore. Attraverso un approccio integrato tra ricerca accademica e formazione sul campo, il contributo intende offrire spunti di riflessione teorica e operativa per una didattica linguistica più attenta alla complessità del reale.

Dalla disamina teorica dei concetti di partecipazione culturale e benessere soggettivo, alle analisi quantitative e qualitative sul rapporto tra fruizione culturale, integrazione linguistica e benessere, fino alla discussione sugli ostacoli sistemici e sulle prospettive di policy, il percorso proposto mira a fornire un contributo originale al dibattito scientifico. L'obiettivo non è soltanto documentare le pratiche e le percezioni emerse dall'indagine, ma anche proporre linee di riflessione e di intervento utili a orientare le future politiche culturali ed educative.

In definitiva, questa ricerca intende mostrare come la cultura, intesa nella sua accezione più ampia e partecipativa, possa rappresentare un autentico motore di trasformazione sociale. La sfida per le istituzioni e per le comunità accademiche è tradurre queste evidenze in strategie concrete di inclusione, capaci di ridurre le disuguaglianze, rafforzare il capitale sociale e promuovere una cittadinanza attiva e consapevole.



## CAPITOLO 1

### LA CULTURA CI SALVERÀ: CULTURA, INTEGRAZIONE E BENESSERE

*Giorgia Masili, Michela Addis*

#### ABSTRACT

Questo capitolo esplora il ruolo della partecipazione culturale nella promozione del benessere individuale e dell'integrazione sociale, con particolare attenzione ai giovani stranieri presenti a Roma. Attraverso una prospettiva multidisciplinare, vengono analizzati i meccanismi teorici che legano cultura e benessere, integrando dati quantitativi e qualitativi raccolti da studenti dell'Università Roma Tre. L'analisi evidenzia come le esperienze culturali, soprattutto quelle immersive e collettive, siano associate a livelli più elevati di benessere percepito e resilienza. Viene inoltre discusso l'impatto degli ostacoli sistemici alla partecipazione culturale delle minoranze, inclusi quelli simbolici, linguistici e digitali. Infine, due ricerche qualitative mostrano l'importanza della lingua, delle relazioni e del coinvolgimento culturale nell'esperienza di integrazione vissuta da studenti internazionali in Italia. I risultati suggeriscono la necessità di politiche educative e culturali più inclusive, capaci di valorizzare la cultura come spazio relazionale e trasformativo.

#### ABSTRACT IN INGLESE

This chapter explores the role of cultural participation in promoting individual well-being and social integration, with particular attention to young foreigners living in Rome. Through a multidisciplinary perspective, it examines the theoretical mechanisms that connect culture and well-being, integrating both quantitative and qualitative data collected by students from Roma Tre University. The analysis highlights how cultural experiences, especially immersive and collective ones, are associated with higher levels of perceived well-being and resilience. It also discusses the impact of systemic barriers to the cultural participation of minorities, including symbolic, linguistic, and digital obstacles. Finally, two qualitative studies illustrate the importance of language, relationships, and cultural engagement in the integration experiences of international students in Italy. The findings suggest the need for more inclusive educational and cultural policies, capable of valuing culture as a relational and transformative space.

## 1.1 La partecipazione culturale e l'impatto sul benessere degli individui

La prosperità di una comunità rappresenta un obiettivo fondamentale, poiché riflette il raggiungimento di progressi economici e sociali. La percezione che gli individui hanno della loro posizione nella società si esprime nel concetto di qualità della vita, componente chiave del benessere soggettivo (Ivković et al., 2014). Il benessere dipende da molteplici fattori in grado di influenzare positivamente o negativamente la qualità della vita delle persone.

Negli ultimi anni, un'area di crescente interesse scientifico riguarda il ruolo della cultura, e in particolare l'impatto della partecipazione culturale sul benessere individuale. Numerosi studi hanno evidenziato che la partecipazione ad attività culturali rappresenta un fattore protettivo e potenziante del benessere soggettivo (Fancourt & Finn, 2019). Ad esempio, An et al. (2022) mostrano che i partecipanti a eventi culturali, come mostre o spettacoli, riportano livelli di felicità più elevati rispetto a chi non vi partecipa. Tali esperienze incidono tanto sulla dimensione affettiva del benessere – legata alle emozioni positive – quanto su quella cognitiva, ossia la soddisfazione per la propria vita (OECD, 2022).

Il concetto stesso di partecipazione culturale ha subito un'evoluzione, ampliando progressivamente il proprio significato per includere una varietà crescente di pratiche (Murray, 2006). La letteratura distingue due principali modalità: la partecipazione culturale attiva e quella passiva (Passaretti et al., 2023).

La partecipazione attiva implica un coinvolgimento diretto in attività culturali e artistiche, promuovendo il ruolo dell'individuo come co-produttore dell'esperienza culturale (Stevenson et al., 2017). Include attività come la creazione artistica, la partecipazione a *workshop*, l'organizzazione di eventi e il volontariato culturale (Grossi et al., 2011; Siu, 2016; Liu, 2020; Husu e Kumpulainen, 2020; Tuisku et al., 2020; Rausell-Köster et al., 2022).

La partecipazione passiva, al contrario, riguarda il consumo di esperienze culturali prodotte da altri, come assistere a spettacoli, visitare mostre, ascoltare musica o leggere (Grossi et al., 2011; Liu, 2020; Husu & Kumpulainen, 2020; Vegheş, 2020).

Numerosi studi hanno confermato l'impatto positivo di entrambe le modalità sul benessere psicologico e sociale. La partecipazione attiva è associata allo sviluppo di competenze, all'incremento del capitale sociale e alla promozione del senso di appartenenza. Quella passiva contribuisce alla riduzione dello stress, alla stimolazione cognitiva e al rafforzamento dell'identità culturale (Tabella 1).

Tabella 1 – Attività ed effetti della partecipazione culturale sull'individuo

| Autore e Anno                | Partecipazione Culturale Attiva  | Partecipazione Culturale Passiva                               | Effetti sull'individuo  |
|------------------------------|--|--|---|
| Rausell-Köster et al. (2022) | Creazione artistica, volontariato culturale, progetti comunitari                           | Musei, concerti, spettacoli teatrali, festival                 | Benessere psicologico, sviluppo del capitale sociale, senso di appartenenza, inclusione sociale |
| Liu (2020)                   | Performance artistiche, laboratori, gruppi artistici                                       | Eventi live, concerti, mostre d'arte                           | Benessere soggettivo, rafforzamento dei legami sociali, miglioramento della qualità della vita  |
| Husu & Kumpulainen (2020)    | <i>Workshop</i> creativi, progetti di espressione personale, programmi educativi culturali | Spettacoli teatrali e musicali, contenuti culturali ricreativi | Autostima, sviluppo di competenze, benessere psicologico, capitale sociale                      |
| Grossi et al. (2013)         | Canto, danza, arti visive, teatro amatoriale   | Cinema, mostre, cerimonie religiose                            | Riduzione dello stress, miglioramento della qualità della vita, benefici psicologici            |
| Siu (2016)                   | Esibizioni, festival, creazione collaborativa  | Spettacoli teatrali e musicali, contenuti culturali            | Benessere soggettivo, soddisfazione personale, reti sociali                                     |
| Tuisku et al. (2020)         | Progetti creativi, <i>workshop</i> , eventi di formazione artistica                        | Spettacoli teatrali e musicali, contenuti culturali            | Resilienza emotiva, benessere psicologico, capitale sociale                                     |
| Vegheş (2020)                | Arte collettiva, attività artistiche locali  | Lettura, monumenti, TV/radio culturale                         | Stile di vita sostenibile, qualità della vita, consapevolezza culturale                         |

Fonte: elaborazione degli autori

Nonostante queste evidenze, l'assenza di una definizione condivisa di partecipazione culturale rappresenta ancora un ostacolo alla promozione di nuove forme di coinvolgimento con potenziale impatto sociale ed economico (Sacco et al., 2018). Anche se mancano prove dirette sull'effetto della cultura sull'aspettativa di vita o sul benessere fisico, il suo contributo al benessere soggettivo è ampiamente riconosciuto, soprattutto per la capacità di rafforzare la resilienza individuale e la coesione comunitaria (Wagnild, 2009; Grossi et al., 2011).

Studi recenti confermano che l'impegno culturale migliora la salute mentale, l'autorealizzazione e la soddisfazione personale lungo tutto l'arco della vita (Crociata et al., 2014; Tymoszuk et al., 2020). L'accesso virtuale alla cultura, ampliandosi durante la pandemia, ha reso questi benefici ancora più accessibili. Mak et al. (2021) hanno evidenziato come i giovani, dotati di istruzione elevata e supporto sociale, siano stati tra i più attivi nel ricorso a pratiche culturali digitali – dalla musica alla lettura, fino alle arti visive – per affrontare il periodo di isolamento.

La fruizione digitale ha aumentato le possibilità di accesso e ha favorito la crescita personale anche in condizioni di isolamento, risultando efficace nel contrasto a stati di ansia e solitudine (Trupp et al., 2022; Gotthardt et al., 2023). Le piattaforme *online* hanno esteso la partecipazione anche a soggetti tradizionalmente esclusi da eventi in presenza per ragioni economiche, geografiche o fisiche. Anisimovich et al. (2022) e Caiola et al. (2023) hanno confermato il potenziale delle arti digitali nel rafforzare identità, resilienza e legami sociali, anche tra le fasce più anziane della popolazione.

Esperienze digitali ben progettate possono generare benefici duraturi sia sul piano individuale che collettivo. Lo dimostra anche il caso della Liverpool City Region, dove lo studio di Anisimovich et al. (2022) ha rilevato come la cultura, in formato sia digitale sia ibrido, abbia sostenuto il benessere psicologico e il senso di appartenenza anche dopo la pandemia. Nonostante barriere persistenti come i costi o l'accessibilità digitale, il *mix* tra eventi in presenza e *online* si è rivelato cruciale per garantire inclusione e resilienza collettiva.

Caiola et al. (2023), studiando l'uso dello *streaming* culturale tra gli anziani, hanno riscontrato un miglioramento nel senso di comunità, nell'accettazione della tecnologia e nella qualità della vita. Le esperienze digitali personalizzate si configurano come strumento efficace per promuovere benessere ed equità sociale, specialmente se replicabili e integrabili nelle politiche culturali.

Infine, Piscitelli (2020) e Chapple et al. (2023) sottolineano che l'impegno nelle arti, in epoca pandemica e oltre, ha favorito la gestione delle emozioni negative, lo sviluppo della resilienza e il rafforzamento dell'identità individuale e collettiva.

È dunque necessario un impegno politico mirato a favorire l'accesso equo alle attività culturali, fin dall'infanzia (Espinosa et al., 2021), e a ridurre le disuguaglianze socioeconomiche che ancora ne limitano la partecipazione (Grossi et al., 2019). Come evidenziato da Rausell-Köster et al. (2022), strategie in-

clusive e innovazioni nel *welfare* culturale possono trasformare la cultura in un autentico vettore di benessere e coesione sociale.

Lo sviluppo di politiche culturali dovrebbe quindi mirare a promuovere l'impegno nelle arti e il consumo culturale in tutte le fasi della vita, a partire dall'infanzia (Piscitelli, 2020). In effetti, quando l'impegno nell'arte e la partecipazione alle attività culturali iniziano sin dalla giovane età, è più probabile che continuino anche nelle fasi successive della vita (Espinosa et al., 2021). Tuttavia, la partecipazione a queste attività è spesso correlata a un livello di istruzione più elevato, a un miglior stato socioeconomico e a una minore incidenza di problemi di salute (Tymoszuk et al., 2020). Pertanto, investire nell'educazione culturale e implementare politiche efficaci per ridurre le disuguaglianze nell'accesso alle attività culturali e nell'esperienza dell'arte potrebbe favorire un maggiore coinvolgimento e avere un impatto positivo sul benessere individuale e collettivo.

## 1.2 Il benessere individuale: fra teoria e misurazione

### 1.2.1. Un costrutto multidisciplinare

Il benessere è un concetto complesso e multidimensionale che ha suscitato l'interesse di molte discipline, dalla filosofia alla psicologia, dall'economia alla sanità pubblica, fino all'educazione (D'Agostino et al., 2019; Burr & Floridi, 2020; Das et al., 2020). Esso comprende non solo valutazioni cognitive, ma anche componenti emotive, influenzate da fattori sia oggettivi che soggettivi (Addis & Rurale, 2024). Di conseguenza, si riconosce che indicatori economici tradizionali come il Prodotto Interno Lordo (PIL) non sono sufficienti per rappresentare il benessere reale di un paese, poiché non considerano adeguatamente aspetti sociali, ambientali e qualitativi della vita (Ivković et al., 2014). L'analisi del benessere richiede quindi un approccio olistico e interdisciplinare, capace di integrare dimensioni materiali e immateriali dell'esperienza umana. In questo contesto, una distinzione cruciale è quella tra benessere oggettivo e soggettivo (Voukelatou et al., 2021). Il primo si riferisce alle condizioni materiali misurabili della vita – come reddito, occupazione, salute, sicurezza, qualità ambientale e relazioni sociali – e si presta a una rilevazione quantitativa (Boarini et al., 2012). Il benessere soggettivo, invece, riguarda il modo in cui gli individui percepiscono e valutano la propria esistenza, includendo sia la soddisfazione generale per la vita sia l'equilibrio emotivo quotidiano (Alatartseva & Barysheva, 2015).

Un riferimento centrale per la misurazione integrata del benessere è rappresentato dal *framework* dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OECD, 2013a), che distingue tra benessere attuale e benessere futuro. Il primo è valutato in termini di condizioni materiali (come reddito, occupazione e abitazione) e qualità della vita (salute, istruzione, rela-

zioni sociali, partecipazione civica, equilibrio lavoro-vita privata). Il secondo prende in esame le risorse che incidono sul benessere nel lungo periodo: capitale naturale, umano, sociale ed economico. Questo modello ha incluso progressivamente anche il benessere soggettivo, riconoscendo che le percezioni individuali costituiscono una componente indispensabile per cogliere la qualità della vita.

La psicologia ha fornito importanti contributi allo studio del benessere, in particolare attraverso la distinzione tra approccio edonico e approccio eudemonico (Diener et al., 1999; Diener & Biswas-Diener, 2009; Ryff et al., 2021). L'approccio edonico si focalizza sul benessere in termini di emozioni e affetti, distinguendo tra stati positivi (es. gioia, felicità) e negativi (es. ansia, tristezza), e valuta come le persone vivono e interpretano le loro esperienze quotidiane (Kahneman & Krueger, 2006). Al contrario, l'approccio eudemonico sottolinea il significato esistenziale e il senso di realizzazione, ponendo l'accento sull'autorealizzazione, sull'autonomia e sulle relazioni positive con gli altri (Ryff et al., 2021).

In questa prospettiva, il benessere non è semplicemente l'assenza di malessere, ma il risultato di un funzionamento psicosociale ottimale, definito anche come "flourishing" (Butler & Kern, 2016). Il *flourishing* rappresenta uno stato dinamico in cui l'individuo prospera attraverso l'espressione delle proprie potenzialità in diversi ambiti della vita. La psicologia positiva e la teoria dell'autodeterminazione suggeriscono che condizioni come l'auto-accettazione, la crescita personale, l'autonomia e il senso di appartenenza siano fondamentali per il benessere duraturo (Ryff et al., 2021).

In sintesi, il benessere è un concetto multidisciplinare e dinamico, che integra dimensioni materiali, relazionali, psicologiche e culturali. Solo attraverso un approccio sistemico e multilivello è possibile coglierne appieno le implicazioni e il potenziale trasformativo per individui e società.

### 1.2.2. La misurazione del benessere soggettivo

La misurazione del benessere soggettivo richiede strumenti capaci di cogliere la molteplicità delle sue componenti, individuate comunemente in tre dimensioni fondamentali: la soddisfazione della vita (valutativa), il benessere edonico (affetti) e il benessere eudemonico (realizzazione personale e senso della vita). Queste dimensioni, già descritte nel paragrafo precedente, sono riassunte nella Tabella 2.

Tabella 2 – Elementi del benessere

| Dimensioni del benessere | Descrizione              | Cosa si misura  |
|--------------------------|--------------------------|---|
| Valutativo               | Soddisfazione della vita | Valutazione cognitiva della vita dell'intervistato nel suo complesso.                           |
| Edonico                  | Affetti                  | Cattura i sentimenti (positivi e negativi) provati dall'intervistato in un determinato momento. |
| Eudemonico               | Benessere psicologico    | Riflette il senso di scopo e di impegno delle persone nella loro vita.                          |

Fonte: elaborazione autori su Layard & De Neve (2023), OECD (2013b).

Diversi studiosi hanno sviluppato strumenti di misurazione per ciascuna dimensione, generalmente sotto forma di scale standardizzate. Questi strumenti, pur con caratteristiche differenti, sono oggi largamente utilizzati nei contesti di ricerca e nelle indagini internazionali sul benessere soggettivo (Addis, 2019).

Per la soddisfazione della vita, tra le scale più diffuse vi sono la Scala di Cantril (1965), la scala dell'Office for National Statistics (ONS, 2011) del Regno Unito e la Satisfaction with Life Scale di Diener et al. (1985). La Scala di Cantril rappresenta graficamente il benessere percepito su una scala da 0 (peggiore vita possibile) a 10 (migliore vita possibile), ed è impiegata per misurare la valutazione attuale e attesa della propria vita (Due et al., 2019). La scala ONS propone domande dirette valutate su scala da 0 a 1, come ad esempio "Quanto è soddisfatto della sua vita oggi?". Essa include anche *item* relativi alle dimensioni edonica e eudemonica: ad esempio, "Quanto si è sentito felice ieri?" o "In che misura ritiene che le cose che fa nella sua vita siano utili?" (ONS, 2011).

Un'altra scala di rilevante importanza è quella sviluppata da Diener et al. (1985), che si compone di 5 *item* (Figura 1) finalizzati a misurare la soddisfazione globale e attuale della vita, in base al giudizio cognitivo dell'individuo riguardo alla qualità della propria vita.

Figura 1 – Scala di soddisfazione della vita

Di seguito sono riportate cinque affermazioni con le quali si può essere d'accordo o in disaccordo. Utilizzando la scala 1-7 sotto riportata, indichi il suo accordo con ogni voce mettendo il numero appropriato sulla riga che precede la voce stessa. Vi preghiamo di essere aperti e onesti nelle vostre risposte.

La scala a 7 punti è: 1 = fortemente in disaccordo, 2 = in disaccordo, 3 = leggermente in disaccordo, 4 = né d'accordo né in disaccordo, 5 = leggermente d'accordo, 6 = d'accordo, 7 = fortemente d'accordo.

1. Nella maggior parte dei casi la mia vita è vicina al mio ideale.
2. Le condizioni della mia vita sono eccellenti.
3. Sono soddisfatto della mia vita.
4. Finora ho ottenuto le cose importanti che volevo nella vita.
5. Se potessi rivivere la mia vita, non cambierei quasi nulla.

Fonte: adattato e tradotto da Diener et al. (1985)

Per il benessere edonico, la sua natura multi-sfaccettata ne rende più difficile la misurazione (Addis, 2019). Le misure più diffuse sono la scala PANAS (Watson et al., 1988) e la SPANE (Diener & Biswas-Diener, 2009). La PANAS misura l'intensità degli affetti positivi e negativi su scala Likert da 1 a 10. La scala comprende due dimensioni: Affetto Positivo, che “riflette la misura in cui una persona si sente entusiasta, attiva e vigile”, e Affetto Negativo, che “indica una dimensione generale di disagio soggettivo e di impegno spiacevole, includendo una varietà di stati d'animo avversivi, tra cui rabbia, disprezzo, disgusto, senso di colpa, paura e nervosismo” (Watson et al., 1988: 1063). La scala è composta da una serie di emozioni e sentimenti (Figura 2) per i quali l'individuo deve indicare la risposta più appropriata su una scala che va da 1 (“molto poco o per niente”) a 10 (“molto”), facendo riferimento a un determinato momento della sua vita o, più generalmente, alla sua esperienza.

Figura 2 – Scala PANAS

Questa scala è composta da una serie di parole che descrivono diversi sentimenti ed emozioni. Leggete ogni voce e segnate la risposta nello spazio accanto a quella parola. Indichi in che misura [INSERIRE L'ISTRUZIONE TEMPORALE APPROPRIATA QUI]. Utilizzate la seguente scala per registrare le vostre risposte.

1 = molto poco o per niente    2 = un po'    3 = moderatamente  
4 = abbastanza    5 = estremamente

|                   |                   |
|-------------------|-------------------|
| _____ Interessato | _____ Irritabile  |
| _____ Angosciato  | _____ Vigile      |
| _____ Eccitato    | _____ Vergognoso  |
| _____ Turbato     | _____ Ispirato    |
| _____ Forte       | _____ Nervoso     |
| _____ Colpevole   | _____ Determinato |
| _____ Spaventato  | _____ Attento     |
| _____ Ostile      | _____ Nervoso     |
| _____ Entusiasta  | _____ Attivo      |
| _____ Orgoglioso  | _____ Impaurito   |

Fonte: adattata e tradotta da Watson et al. (1988: 1070).

La SPANE (Scale of Positive and Negative Experience) rileva la frequenza con cui dodici emozioni sono state vissute nelle quattro settimane precedenti (Figura 3). Quest'ultima, pur offrendo un quadro più articolato, è meno impiegata nelle indagini su larga scala per via della sua complessità (Addis, 2019).

Figura 3 – Scala SPANE

Pensate a ciò che avete fatto e sperimentato nelle ultime quattro settimane. Poi, riferite quanto avete provato ciascuno dei seguenti sentimenti, utilizzando la scala sottostante. Per ogni voce, selezionare un numero da 1 a 5 e indicarlo sul foglio di risposta (1 = raramente o mai; 2 = raramente; 3 = qualche volta; 4 = spesso; 5 = sempre).

- Positivo
- Negativo
- Buono
- Brutto
- Piacevole
- Sgradevole
- Felice
- Triste
- Spaventato
- Gioioso

Fonte: tradotta e adattata da Diener et al. (2009: 262)

La misurazione del benessere eudemonico risulta più articolata, data la relativa immaturità del costrutto dal punto di vista teorico. Tra gli strumenti più noti vi sono la Flourishing Scale (Diener et al., 2010) e la PERMA-profiler (Butler & Kern, 2016).

La Flourishing Scale o scala della prosperità, originariamente nota come “Psychological Wellbeing Scale” include molto più del semplice benessere psicologico (Diener et al., 2010). La scala include otto item che descrivono relazioni positive, sentimenti di competenza e il senso di scopo nella vita. Il soggetto rispondente indica il suo grado di accordo o disaccordo utilizzando una scala Likert a 7 punti, dove 1 corrisponde a “fortemente in disaccordo” e 7 a “fortemente d’accordo” (Figura 4).

Figura 4 – Flourishing Scale

Di seguito sono riportate 8 affermazioni con le quali potete essere d’accordo o in disaccordo. Utilizzando la scala da 1 a 7 riportata di seguito, indicate il vostro accordo con ogni voce indicando la risposta per ogni affermazione.

1. Conduco una vita piena di scopi e di significato
2. Le mie relazioni sociali sono di supporto e gratificanti
3. Sono impegnato e interessato alle mie attività quotidiane
4. Contribuisco attivamente alla felicità e al benessere degli altri
5. Sono competente e capace nelle attività che sono importanti per me
6. Sono una brava persona e vivo una buona vita
7. Sono ottimista sul mio futuro
8. Le persone mi rispettano

7 = Fortemente d’accordo; 6 = D’accordo; 5 = Leggermente d’accordo; 4 = Misto o né d’accordo né in disaccordo; 3 = Leggermente in disaccordo; 2 = In disaccordo; 1 = Fortemente in disaccordo.

Fonte: tradotto e adattato da Diener et al., (2009)

La PERMA-profiler (Butler e Kern, 2016) valuta cinque pilastri del benessere: Positive Emotion (P), Engagement (E), Relationships (R), Meaning (M) e Accomplishment (A). Tali pilastri derivano dalla teoria del benessere elaborata dallo psicologo Martin Seligman nel 2011, che li descrive come gli elementi chiave che contribuiscono al benessere generale e alla felicità degli individui. Come sottolineato dagli stessi Butler & Kern (2016: 1), la scala PERMA “si aggiunge alla serie di strumenti per la misurazione del benessere, consentendo agli individui di monitorare il proprio benessere in più domini psicosociali”. La scala è composta da 23 *item* (Figura 5 presenta la versione italiana realizzata dalla dott.ssa Peggy Margaret L. Kern), che l’individuo deve valutare su una scala che va da 0 (mai) a 10 (sempre).

Figura 5 – Versione italiana della Perma-profiler scale

| Variabile       | Domanda  | Ancoraggi per le risposte          |
|-----------------|--|------------------------------------|
| <i>Blocco 1</i> |  |                                    |
| A1              | Quanto frequentemente senti di star facendo progressi per il raggiungimento dei tuoi obiettivi?  | 0 = mai, 10 = sempre               |
| E1              | Quanto spesso sei preso da quello che stai facendo?  | 0 = mai, 10 = sempre               |
| P1              | In genere, quanto spesso ti senti gioioso?   | 0 = mai, 10 = sempre               |
| N1              | In genere, quanto spesso ti senti ansioso?   | 0 = mai, 10 = sempre               |
| A2              | Quanto spesso raggiungi gli obiettivi importanti che ti sei posto?                               | 0 = mai, 10 = sempre               |
| <i>Blocco 2</i> |  |                                    |
| H1              | In genere, quanto diresti di essere in salute?   | 0 = pessima, 10 = eccellente       |
| <i>Blocco 3</i> |  |                                    |
| M1              | In genere, in che misura conduci una vita rilevante e significativa?                             | 0 = Per niente, 10 = completamente |
| R1              | In che misura ricevi aiuto e supporto dagli altri quando ne hai bisogno?                         | 0 = Per niente, 10 = completamente |
| M2              | In genere, in che misura senti che quello che fai nella tua vita sia importante e significativo? | 0 = Per niente, 10 = completamente |
| E2              | In genere, in che misura ti senti emozionato ed interessato alle cose?                           | 0 = Per niente, 10 = completamente |
| Lon             | Quanto ti senti solo nella tua vita quotidiana?  | 0 = Per niente, 10 = completamente |
| <i>Blocco 4</i> |  |                                    |
| H2              | Quanto sei soddisfatto della tua attuale salute fisica?  | 0 = Per niente, 10 = completamente |
| <i>Blocco 5</i> |  |                                    |

|                 |  |                                    |
|-----------------|--|------------------------------------|
| P2              | In genere, quanto spesso ti senti ottimista?   | 0 = mai, 10 = sempre               |
| N2              | In genere, quanto spesso ti senti arrabbiato?  | 0 = mai, 10 = sempre               |
| A3              | Quanto spesso sei in grado di gestire le tue responsabilità?                           | 0 = mai, 10 = sempre               |
| N3              | In genere, quanto spesso ti senti triste?  | 0 = mai, 10 = sempre               |
| E3              | Quanto spesso perdi la cognizione del tempo mentre stai facendo qualcosa che ti piace? | 0 = mai, 10 = sempre               |
| <i>Blocco 6</i> |  |                                    |
| H3              | Rispetto ai tuoi coetanei del tuo stesso sesso, com'è la tua salute?                   | 0 = pessima, 10 = eccellente       |
| <i>Blocco 7</i> |  |                                    |
| R2              | In che misura ti senti amato?  | 0 = Per niente, 10 = completamente |
| M3              | In che misura generalmente senti che la tua vita abbia un senso/scopo?                 | 0 = Per niente, 10 = completamente |
| R3              | Quanto sei soddisfatto delle tue relazioni interpersonali?                             | 0 = Per niente, 10 = completamente |
| P3              | In genere, in che misura ti senti soddisfatto?   | 0 = Per niente, 10 = completamente |
| <i>Blocco 8</i> |  |                                    |
| Hap             | Tutto sommato, quanto diresti di essere contento?                                      | 0 = Per niente, 10 = completamente |

Fonte: [https://www.peggykern.org/uploads/5/6/6/7/56678211/italian\\_perma.pdf](https://www.peggykern.org/uploads/5/6/6/7/56678211/italian_perma.pdf)  
Tuttavia, come suggerito da Addis (2019), dato che ci troviamo ancora in una fase di sviluppo iniziale delle scale per la misurazione della dimensione eudemonica, la cui struttura è ancora incerta, sarebbe preferibile utilizzare scale a singolo item. Un esempio di tale approccio è la scala sviluppata dall'Office of National Statistics del Regno Unito (ONS, 2012), testata nell'indagine Annuale sulla popolazione nel Regno Unito nel 2012. La domanda formulata è: "Complessivamente, in che misura ritiene che le cose che fa nella sua vita siano utili?" (ONS, 2011: 4). Tale approccio potrebbe essere adottato in attesa di ulteriori prove sull'affidabilità e la validità di scale alternative.

### 1.3 L'integrazione culturale quale motore per la dimensione relazionale del benessere

La cultura svolge oggi un ruolo cruciale come capitale sociale e simbolico, favorendo inclusione, identità e senso di appartenenza (Weber et al., 2021). Tra le giovani generazioni, tuttavia, il processo di costruzione dell'identità culturale può incontrare ostacoli significativi, legati a discriminazioni, conflitti culturali e pressioni sociali (Harker, 2001; Cavioni et al., 2024). La difficoltà nel conciliare le aspettative della cultura di origine con quelle della società ospitante può generare stress e compromettere la qualità delle relazioni (Buhì et al., 2012).

In questo contesto, la partecipazione culturale rappresenta uno strumento chiave per favorire l'integrazione, poiché permette di conciliare identità individuale e appartenenza collettiva, con benefici sul piano psicologico, fisico e sociale (Cho et al., 2021; Pesata et al., 2022; Wang & Giovanis, 2024). Il coinvolgimento in esperienze artistiche e culturali contribuisce alla riduzione dello stress, al rafforzamento dell'autoefficacia e dell'identità, alla costruzione di legami significativi e alla coesione sociale (Rodriguez et al., 2024; Yang et al., 2024).

Attività come laboratori teatrali, musicali e di danza promuovono benessere edonico ed eudemonico (Gross et al., 2021), e l'*engagement* musicale interculturale si configura come un efficace strumento di acculturazione bidirezionale, basata su rispetto e valorizzazione delle differenze (Crooke et al., 2024). In particolare, la musica si rivela un linguaggio accessibile e condiviso, capace di facilitare l'integrazione linguistica e relazionale (Henderson et al., 2017).

Il successo dell'integrazione culturale dipende anche dalla possibilità di sviluppare una doppia identificazione culturale supportata da un forte senso di appartenenza (Weber et al., 2021). In assenza di questo supporto, possono emergere isolamento, frammentazione identitaria e bassa autostima (Caqueo-Urizar et al., 2021). È perciò fondamentale il ruolo della scuola come ambiente capace di promuovere resilienza e soddisfazione di vita, soprattutto per gli adolescenti appartenenti a minoranze etniche (Cavioni et al., 2024; De Lise et al., 2024).

Tuttavia, la scuola non è sempre percepita come inclusiva dai giovani non nativi, soprattutto in mancanza di politiche educative interculturali adeguate (Harker, 2001; Cavioni et al., 2024). Gli studenti che sviluppano un'identità etnica solida risultano più resilienti e socialmente integrati (Caqueo-Urizar et al., 2021), mentre le politiche scolastiche dovrebbero favorire l'identificazione multiculturale positiva e contrastare lo stigma, per promuovere benessere psicologico e relazionale (Weber et al., 2021).

Anche l'ambiente educativo digitale ha un impatto importante sul senso di appartenenza. Come sottolineano Folabit et al. (2025), la mancanza di accesso a tecnologie adeguate può generare ansia e isolamento, specialmente tra i giovani provenienti da contesti svantaggiati. In questo senso, ambienti digitali in-

clusivi diventano parte integrante delle strategie culturali per il benessere.

Le esperienze di scambio virtuale interculturale – come quelle promosse da AFS Intercultural Programs (2022, 2023) – dimostrano che lo spazio digitale può essere trasformativo per lo sviluppo di competenze interculturali e per rafforzare il senso di appartenenza globale. Tali esperienze, orientate all’empatia e alla comunicazione interculturale, risultano particolarmente efficaci per i giovani con minori opportunità.

Un altro aspetto centrale è rappresentato dalle pratiche artistiche co-create con i partecipanti. Tali pratiche promuovono il protagonismo delle comunità marginalizzate e modelli partecipativi innovativi (European Commission, 2019). I benefici sono particolarmente evidenti tra le minoranze etniche, i migranti e i rifugiati, che spesso trovano nelle esperienze culturali condivise un potente fattore di benessere e appartenenza (Pesata et al., 2022; Rodriguez et al., 2024). Poiché questi individui sono meno integrati nelle reti sociali tradizionali, sembrano trarre maggiore sollievo psicologico e un più forte senso di appartenenza dalle esperienze culturali condivise.

La cultura può quindi divenire uno spazio comune per il dialogo e la co-creazione (European Union, 2014; European Commission, 2019). Perché ciò avvenga, è necessario ripensare linguaggi, pratiche educative, *governance* e accessibilità. Il dialogo interculturale non deve limitarsi al riconoscimento della diversità, ma promuovere la costruzione di beni comuni e la trasformazione reciproca (Caneva, 2014).

Le politiche culturali dovrebbero quindi essere centrali nelle strategie di coesione sociale. Programmi di *mentorship* e tutoraggio, come quelli di AFS, si sono dimostrati efficaci nel sostenere l’identità e la partecipazione civica, anche tra rifugiati e giovani migranti (Heath & Schneider, 2021; Giovanis & Akdede, 2024).

In Italia, il programma “Animatori” sviluppato da AFS Intercultural Programs ha mostrato come il supporto tra pari e la creazione di comunità educative inclusive possano rafforzare l’integrazione a lungo termine (AFS Intercultural Programs, 2023).

Infine, un’integrazione culturale inclusiva richiede anche il superamento delle barriere linguistiche e cognitive. La competenza linguistica è essenziale per il benessere psicologico e l’interazione sociale (Angelini et al., 2015; Wang & Giovanis, 2024;). Chi proviene da contesti linguistici molto diversi trova difficoltà nel percorso di integrazione, mentre chi possiede una buona padronanza della lingua del paese ospitante riesce a interagire più facilmente con la società, con effetti positivi sul proprio benessere (Wang & Giovanis, 2024). Lo sviluppo di programmi di supporto linguistico diventa quindi essenziale per un’integrazione graduale e sostenibile.

Anche la partecipazione religiosa può svolgere un ruolo significativo come ponte tra culture, promuovendo la costruzione di reti sociali, rafforzando il senso di appartenenza e facilitando la conoscenza delle norme sociali del paese ospitante, senza imporre la rinuncia alle proprie radici (Çetin, 2019). I giovani

con *background* migratorio, ad esempio, sviluppano forme di religiosità più individualizzate, conciliando l'identità culturale di origine con la partecipazione attiva alla società ospitante (Beek & Fleischmann, 2020).

Alla luce di queste evidenze, è urgente sviluppare politiche culturali accessibili, inclusive e strutturate, che promuovano esperienze culturali significative, favorendo benessere, identità e coesione sociale (Murtin & Zanobetti, 2024). Tuttavia, in Italia, le politiche di integrazione sono ancora orientate principalmente verso la dimensione economica, con un focus sull'inserimento lavorativo come principale indicatore di integrazione, mentre le dimensioni culturali, sociali e partecipative ricevono meno attenzione (Caneva, 2014).

## 1.4 Un'analisi empirica sui giovani stranieri a Roma

### 1.4.1. Metodologia e campione

Nel secondo semestre dell'anno accademico 2023/2024, un gruppo di studenti dell'Università Roma Tre provenienti dai corsi di Laboratorio di Marketing Culturale, Mediazione linguistico-culturale e Religioni e Spazi urbani ha condotto un'indagine empirica rivolta a giovani stranieri presenti a Roma. L'obiettivo era esplorare, attraverso un approccio quantitativo, le relazioni tra benessere soggettivo, partecipazione ad esperienze culturali e fattori di inclusione.

L'indagine è stata realizzata tramite un questionario strutturato, disponibile in italiano e inglese, diffuso tra marzo e aprile 2024 attraverso contatti diretti, mailing list universitarie e reti associative locali. Il questionario includeva misure standardizzate di benessere (scala di Cantril), resilienza, frequenza e appagamento delle attività culturali, oltre a variabili socio-demografiche e relazionali. La metodologia utilizzata è stata quella CAWI (Computer-Assisted Web Interviewing).

Il campione, composto da 506 questionari completi, è costituito principalmente da studenti universitari, riflettendo la composizione multiculturale della città. Il 70,4% risiede stabilmente a Roma, il 14,4% vive fuori città, e il restante 15,2% è composto da pendolari o situazioni miste. La maggioranza è di genere femminile (61,6%), mentre il 35,4% è maschile; una piccola quota si identifica come non binaria (1,3%) o preferisce non specificare (1,3%). L'età media è di circa 27 anni, con una distribuzione che spazia dai 18 anni agli over 60.

Quanto al titolo di studio, il campione è mediamente ben istruito: il 42,9% possiede un diploma, il 30,1% una laurea triennale, l'11,5% una magistrale, e il 5,3% ha conseguito un master o un dottorato. Il 56,3% si definisce studente; seguono lavoratori autonomi o dipendenti, disoccupati e insegnanti, con presenza di profili ibridi (studente/lavoratore, tirocinanti, volontari). Sul piano familiare, il 55,7% è single senza figli, il 22,8% in coppia senza figli, e il 15,4% ha figli.

L'analisi territoriale mostra una copertura urbana ampia: tra i residenti a Roma, il 29,2% non specifica il municipio di appartenenza, ma si riscontrano concentrazioni nei municipi V (Prenestino/Centocelle), IX (Eur) e X (Ostia/Acilia).

Sebbene il campione non sia rappresentativo, l'analisi dei dati raccolti fornisce comunque un interessante quadro dei consumi culturali e del benessere di questa popolazione.

#### 1.4.2. Analisi: le esperienze culturali

L'indagine ha rilevato una partecipazione culturale moderata ma diffusa. In generale, i dati mostrano una buona propensione dei giovani verso le pratiche culturali, ma evidenziano anche disparità tra attività, suggerendo che alcuni luoghi o modalità (come teatro e biblioteca) risultano meno inclusivi rispetto ad altri (cinema, mostre). La Tabella 3 sintetizza la partecipazione alle sei principali attività culturali rilevate.

I dati mostrano che le mostre sono l'attività più diffusa, con l'81% dei rispondenti che dichiara di avervi partecipato almeno una volta nell'ultimo anno. Seguono il cinema (80%) e le librerie (76,1%), che confermano la centralità di alcune pratiche culturali anche tra i giovani stranieri a Roma. Meno diffusi risultano l'accesso a biblioteche (56,1%) e concerti (58,5%), mentre il teatro è l'attività meno praticata, con una partecipazione del 43,3%.

Tabella 3 – Partecipazione alle esperienze culturali

|            | Non Partecipanti | Partecipanti |
|------------|------------------|--------------|
| Cinema     | 100              | 406          |
| Teatro     | 287              | 219          |
| Libreria   | 121              | 385          |
| Biblioteca | 222              | 284          |
| Mostre     | 96               | 410          |
| Concerto   | 210              | 296          |

Approfondendo l'analisi per frequenza di esperienza, si evidenzia una forte eterogeneità nelle abitudini culturali dei giovani, con alcuni spazi che risultano essere molto più frequentati di altri (Tabella 4). I dati mettono in luce una varietà di comportamenti, distinguendo tra frequentatori abituali, occasionali e non partecipanti, e permettono di cogliere differenze significative tra le tipologie di esperienza.

Tabella 4 – Frequenza di esperienza culturale

| Esperienza culturale | Più volte/ settimana | 1 volta/ settimana | 2-3 volte/ mese | 1 volta/ mese | Qualche volta/anno | 1 volta/ anno | Tot. validi |
|----------------------|----------------------|--------------------|-----------------|---------------|--------------------|---------------|-------------|
| Cinema               | 8                    | 7                  | 53              | 93            | 222                | 21            | 404         |
| Teatro               | 3                    | 3                  | 16              | 21            | 122                | 52            | 217         |
| Libreria             | 30                   | 44                 | 88              | 81            | 113                | 26            | 382         |
| Biblioteca           | 71                   | 39                 | 48              | 47            | 64                 | 12            | 281         |
| Mostra               | 13                   | 12                 | 38              | 81            | 226                | 36            | 406         |
| Concerto             | 4                    | 8                  | 13              | 27            | 186                | 54            | 292         |

Il cinema emerge come l'attività più diffusa: il 55% dei rispondenti dichiara di frequentarlo almeno qualche volta all'anno ( $n = 222$ ), mentre circa un terzo partecipa con cadenza mensile ( $n = 93$ ) o più ( $n = 61$ ). Solo una quota marginale ( $n = 15$ ) riporta una frequenza settimanale o superiore. Questi dati confermano il ruolo del cinema come modalità di consumo culturale accessibile e trasversale, pur non sempre integrata nelle abitudini settimanali.

La partecipazione al teatro, al contrario, risulta significativamente più bassa. La maggioranza dei 217 rispondenti dichiara una fruizione sporadica: 122 riferiscono una partecipazione "qualche volta l'anno", e 52 una sola volta all'anno. Solo sei soggetti indicano una presenza settimanale o più. Questi numeri suggeriscono che il teatro continua a incontrare ostacoli di accessibilità, economici e culturali.

La frequenza alle librerie mostra una distribuzione più equilibrata: circa il 23% del campione vi si reca almeno 2-3 volte al mese ( $n = 88$ ), mentre altri 81 indicano una visita mensile. Complessivamente, 74 studenti riportano una fruizione settimanale o superiore. L'andamento indica un interesse per la lettura e per lo spazio della libreria anche come luogo di esplorazione e socializzazione culturale.

Le biblioteche registrano un dato peculiare: pur avendo una quota complessiva di partecipanti inferiore rispetto ad altre attività (56,1%), sono l'unica esperienza in cui si rileva una frequenza elevata e stabile per una minoranza significativa. Ben 71 rispondenti le frequentano più volte a settimana, e 39 una volta a settimana. Al contrario, la fascia mensile è scarsamente rappresentata. Questo suggerisce che la biblioteca è frequentata in modo intensivo da un nucleo ristretto, ma non costituisce una pratica diffusa tra la maggior parte del campione.

Le mostre raccolgono un alto numero di partecipanti occasionali: 226 risposte indicano una fruizione "qualche volta l'anno", mentre solo 13 soggetti vi partecipano più volte a settimana. Questo pattern suggerisce che le mostre siano vissute come eventi episodici, culturalmente valorizzati ma non integrati nella routine.

I concerti si collocano in una posizione intermedia: 186 studenti vi partecipano sporadicamente, 27 una volta al mese, 13 con cadenza 2-3 volte al mese, e pochi con maggiore frequenza. Sebbene l'accesso alla musica dal vivo risulti limitato, i dati qualitativi e correlazionali evidenziano come tale esperienza produca elevati livelli di appagamento emotivo.

Nel complesso, la partecipazione culturale appare diffusa ma non sistematica. Attività come cinema, mostre e librerie sono più accessibili e riconosciute, mentre teatro e concerti mostrano barriere persistenti, e le biblioteche sembrano presidiate da una minoranza stabile ma isolata.

Questi dati suggeriscono che, per molti giovani, e in particolare per gli studenti stranieri, la cultura rappresenti un'opportunità discontinua più che una pratica integrata nella vita quotidiana. L'accessibilità – intesa in termini economici, logistici e linguistici – rimane un elemento determinante nella definizione dei pattern di partecipazione.

In sintesi, le attività più diffuse beneficiano probabilmente di una combinazione di fattori favorevoli: costi contenuti, fruibilità visiva e relazionale, e facile accesso. Le biblioteche, pur meno frequentate in termini assoluti, rappresentano uno spazio di riferimento per una minoranza di utenti regolari. Il teatro continua a scontare barriere di accesso significative, mentre i concerti mostrano un profilo di consumo episodico ma qualitativamente intenso. Le evidenze raccolte suggeriscono la necessità di politiche culturali capaci di ampliare l'accesso e rafforzare il radicamento della partecipazione, in particolare tra i giovani con *background* migratorio.

Oltre alla frequenza, è stato chiesto agli studenti di valutare il grado di appagamento associato alla loro ultima esperienza culturale in ciascuna delle sei attività. La scala utilizzata andava da 1 (*per nulla appagante*) a 7 (*totalmente appagante*). Le statistiche descrittive riportano una generale valutazione positiva per tutte le attività culturali, con alcune differenze rilevanti nei livelli medi di soddisfazione (Tabella 5).

Tabella 5 – L'appagamento delle esperienze culturali

| <i>Esperienza culturale</i> | <i>Media</i> | <i>Deviazione std.</i> | <i>N</i> |
|-----------------------------|--------------|------------------------|----------|
| Concerto                    | 5.86         | 1.328                  | 292      |
| Mostra                      | 5.69         | 1.389                  | 406      |
| Teatro                      | 5.48         | 1.500                  | 217      |
| Cinema                      | 5.38         | 1.477                  | 404      |
| Libreria                    | 4.99         | 1.462                  | 382      |
| Biblioteca                  | 4.88         | 1.486                  | 281      |

Le esperienze percepite come più appaganti sono i concerti (media = 5.86; DS = 1.33) e le mostre d'arte (media = 5.69; DS = 1.39). Pur trattandosi di attività meno frequentate rispetto al cinema o alla biblioteca, esse sembrano generare un impatto emozionale e relazionale più intenso, probabilmente per il loro carattere immersivo, esperienziale e condiviso.

Il teatro (media = 5.48; DS = 1.50) e il cinema (media = 5.38; DS = 1.48) si collocano su livelli intermedi di appagamento. Le deviazioni standard relativamente elevate suggeriscono una maggiore variabilità nella qualità percepita dell'esperienza, che potrebbe riflettere differenze legate al contesto linguistico, all'accessibilità, o alle aspettative personali.

Librerie (media = 4.99) e biblioteche (media = 4.88) riportano i valori più bassi di soddisfazione, pur mantenendosi sopra la soglia centrale della scala. Questi spazi, pur importanti sul piano cognitivo e formativo, sembrano produrre un coinvolgimento affettivo minore. È possibile che siano vissuti come ambienti legati prevalentemente ad attività accademiche o solitarie, limitando l'aspetto esperienziale e relazionale dell'interazione culturale.

Nel complesso, i dati confermano che la qualità soggettiva dell'esperienza culturale non è omogenea tra le attività indagate. Le esperienze a più alto contenuto emozionale e collettivo (come concerti, mostre e teatro) tendono a generare livelli superiori di soddisfazione. In una prospettiva di inclusione, ciò suggerisce l'opportunità di valorizzare attività culturali interattive e socialmente coinvolgenti nella progettazione di iniziative rivolte a studenti internazionali.

#### 1.4.3. Analisi: Benessere e resilienza

L'analisi del benessere percepito e della resilienza soggettiva è stata condotta sulla base di tre indicatori principali: il benessere attuale, il benessere atteso a cinque anni e il livello di resilienza percepita. Il benessere è stato misurato utilizzando la Scala di Cantril, mentre la resilienza è stata rilevata attraverso una batteria di item valutati su scala Likert a 5 punti.

Il benessere attuale è stato rilevato con la domanda: "Su quale gradino della scala direbbe personalmente di trovarsi in questo momento?", con risposte comprese tra 0 (peggiore vita possibile) e 10 (migliore vita possibile). Il valore medio ottenuto è pari a 7.41 (DS = 1.91; mediana = 8), con il 75% del campione che riporta un punteggio pari o superiore a 6. Solo il 6% si colloca al di sotto di 5, soglia che potrebbe indicare condizioni di benessere critico. Questi dati suggeriscono una valutazione complessivamente positiva della propria condizione di vita, nonostante le sfide legate alla mobilità e all'adattamento interculturale.

Il benessere atteso tra cinque anni è stato misurato con una domanda analoga, riferita al futuro. La media ottenuta è significativamente più alta, pari a 8.76 (DS = 1.83; mediana = 9), con il 75% degli studenti che prevede un livello di benessere futuro pari o superiore a 8. Il miglioramento di oltre un punto rispetto alla valutazione attuale evidenzia un orientamento marcata-

mente ottimistico, coerente con l'idea che l'esperienza formativa e culturale vissuta venga percepita come un investimento per il futuro. Solo il 3,3% prevede un peggioramento rispetto alla situazione presente.

La resilienza è stata misurata attraverso dieci item che esplorano la capacità di affrontare ostacoli, adattarsi al cambiamento e mantenere un atteggiamento costruttivo. Il valore medio di resilienza percepita è pari a 3.59 su 5 (DS = 0.65). La distribuzione dei punteggi mostra che oltre il 30% degli studenti supera la soglia di 4, indicativa di elevata capacità di coping, mentre solo il 6% si colloca al di sotto del valore 3. La forma simmetrica della distribuzione indica un buon equilibrio tra stabilità emotiva e aspettative positive.

Complessivamente, i dati delineano un profilo psicologico positivo, con livelli medio-alti di benessere percepito e una resilienza diffusa tra gli studenti internazionali. Il divario tra benessere attuale e futuro riflette un orientamento progettuale forte, che interpreta l'esperienza di studio all'estero come occasione di crescita. La resilienza emerge come un potenziale fattore protettivo nei confronti delle difficoltà accademiche, linguistiche o relazionali, suggerendo l'opportunità di indagare ulteriormente il legame tra partecipazione culturale e benessere psicosociale.

#### 1.4.4. Analisi: esperienze culturali e benessere individuale

Per indagare il ruolo delle esperienze culturali nella promozione del benessere e della resilienza tra i giovani stranieri a Roma, sono state condotte analisi di correlazione e regressione multipla. L'analisi si è concentrata sull'appagamento percepito in relazione a sei forme di partecipazione culturale (cinema, teatro, libreria, biblioteca, mostre, concerti) e su tre indicatori psicologici chiave: il benessere attuale (misurato tramite la Scala di Cantril), il benessere atteso tra cinque anni e la resilienza percepita (calcolata come media di una batteria di dieci item su scala Likert 1-5).

Le correlazioni di Pearson mostrano che tutte le esperienze culturali analizzate sono significativamente associate, seppur con intensità variabile, al benessere soggettivo attuale e futuro, così come alla resilienza. I concerti risultano essere l'esperienza con le correlazioni più elevate: benessere attuale ( $r = .329$ ), benessere futuro ( $r = .346$ ) e resilienza ( $r = .316$ ), tutte significative con  $p < .001$ . Anche la fruizione di mostre d'arte è significativamente correlata ai tre indicatori: benessere attuale ( $r = .298$ ), benessere futuro ( $r = .249$ ) e resilienza ( $r = .267$ ). Le attività come cinema e teatro mostrano associazioni positive e significative, seppur di entità minore. Le esperienze legate a librerie e biblioteche risultano significativamente associate in particolare al benessere percepito nel presente, con una minore rilevanza rispetto agli altri indicatori.

Questi risultati confermano l'ipotesi secondo cui la partecipazione culturale è positivamente associata al benessere psicologico e alla capacità di adattamento nei giovani stranieri. In particolare:

- Le esperienze più immersive e collettive, come concerti e mostre, sem-

brano favorire maggiormente il benessere e la resilienza, probabilmente per il loro carattere emozionale, relazionale e condiviso.

- Le attività più individuali o mediate da competenze linguistiche, come la lettura in biblioteca o in libreria, mostrano invece associazioni più deboli, suggerendo un impatto più contenuto.

Nel complesso, la cultura emerge come uno spazio relazionale e trasformativo che contribuisce a rafforzare il senso di appartenenza e le risorse psicologiche necessarie per affrontare i percorsi di integrazione e le sfide legate alla mobilità.

## 1.5 Ostacoli e nuove sfide

### 1.5.1 Ostacoli sistemici alla partecipazione culturale delle minoranze

Le barriere sistemiche alla partecipazione culturale delle minoranze si manifestano attraverso dinamiche di esclusione radicate nelle strutture sociali e istituzionali. In Italia, l'accesso alla cultura è fortemente influenzato da fattori economici, linguistici e simbolici, che si traducono in disuguaglianze persistenti tra gruppi sociali (Bodo e Da Milano, 2004). Come evidenziato da Poce et al. (2020), nei contesti museali e scolastici, le narrazioni dominanti tendono a riflettere un'identità culturale nazionale omogenea, lasciando poco spazio al riconoscimento delle pluralità. Questo approccio non solo limita la comprensione interculturale, ma contribuisce a rafforzare una gerarchia implicita tra culture.

Licsandru e Cui (2019) sottolineano come le minoranze vengano spesso rappresentate attraverso stereotipi o inserite in progetti simbolici privi di reale potere trasformativo. Tali dinamiche rafforzano la marginalizzazione, relegando le culture minoritarie a ruoli di contorno o folkloristici. Pfundmair et al. (2015) mostrano che anche quando viene attivata una forma di reinclusione, essa è percepita come instabile e condizionata, generando un senso di estraneità e distanza emotiva. Le pratiche culturali, in questi contesti, non riescono a produrre un coinvolgimento autentico e si limitano a offrire esperienze passive, in cui il pubblico minoritario non si riconosce realmente.

Tali meccanismi di esclusione derivano da una struttura culturale che naturalizza la centralità della cultura dominante e rende invisibili le altre. La mancata revisione critica dei modelli comunicativi e delle strutture decisionali nelle istituzioni culturali è alla base della difficoltà di costruire ambienti realmente inclusivi e partecipativi. L'analisi teorica delle disuguaglianze nell'accesso culturale trova una solida base nella teoria del capitale culturale di Bourdieu e nei successivi sviluppi che evidenziano la stratificazione dei consumi culturali tra gruppi sociali (Chan e Goldthorpe, 2005). Il modello "omnivore-univore" chiarisce come le minoranze sociali o etniche possano essere escluse da forme legittimate di partecipazione culturale, a causa di barriere educative e simbo-

liche che scoraggiano la frequentazione di luoghi percepiti come esclusivi (ESSnet-Culture, 2012).

La ricerca di Pfundmair et al. (2015) ha evidenziato come le minoranze sperimentino forme di reinclusione solo parziali e temporanee, a causa di una percezione costante di alterità. L'inadeguatezza delle pratiche inclusive si traduce in forme di partecipazione passive, dove la fruizione culturale avviene senza reale coinvolgimento emotivo o cognitivo. Le politiche di inclusione appaiono spesso orientate alla "diversità per addizione" e non a una revisione strutturale dei linguaggi e delle pratiche (Bodo e Da Milano, 2004).

A queste disuguaglianze si aggiungono nuove barriere legate alla transizione digitale. Come evidenziato dall'ESSnet-Culture Report (2012), il digital divide rischia di amplificare le distanze nell'accesso culturale, penalizzando coloro che non dispongono delle competenze o delle risorse tecnologiche necessarie per fruire dei contenuti digitali.

Alla luce di questi ostacoli, si rende necessario ripensare il concetto stesso di partecipazione culturale, aprendolo a pratiche non istituzionali, interattive e co-costruite (ECHOES, 2020). La cultura non può essere imposta come contenuto da trasmettere, ma deve essere riconfigurata come spazio di relazione e di negoziazione identitaria (Le et al., 2015; Grier, 2020).

### 1.5.2 Nuove sfide: l'integrazione dei giovani stranieri che studiano in Italia

Le istituzioni educative e culturali svolgono un ruolo chiave nei processi di inclusione, ma spesso si rivelano inadeguate nel rispondere alle esigenze delle minoranze. Come mostrano numerosi studi, la mancanza di politiche strutturate e continuative, la scarsa formazione interculturale del personale e la frammentazione delle iniziative rendono difficile una vera trasformazione inclusiva (Bodo e Da Milano, 2004; Poce et al., 2020).

Per approfondire questi ostacoli e comprendere le condizioni che favoriscono l'integrazione culturale, sono state condotte due indagini qualitative all'interno del Laboratorio di Marketing Culturale dell'Università Roma Tre (a.a. 2023/2024). La prima ha coinvolto 19 studenti internazionali tra i 15 e i 18 anni, selezionati tramite Intercultura ODV; la seconda ha interessato 20 studenti universitari (Erasmus e non) iscritti a vari atenei romani. Entrambe le ricerche si sono basate su interviste in profondità, analizzate con approccio tematico, e si sono svolte tra marzo e aprile 2024.

La prima ricerca si è focalizzata sull'esperienza di integrazione quotidiana vissuta da giovani studenti stranieri che trascorrono un periodo di almeno sei mesi in Italia. Il campione, composto da 19 exchange students (16 ragazze e 3 ragazzi), provenienti da 13 paesi e quattro continenti, ha permesso di esplorare la percezione, la negoziazione e l'interiorizzazione della cultura italiana. La collaborazione con Intercultura ODV – organizzazione italiana parte di AFS Intercultural Programs – è stata cruciale per il reclutamento e l'accompagnamento degli studenti. Le interviste narrative semistrutturate sono

state svolte in presenza o online, in italiano o inglese, con durata media di 45-60 minuti e 12 domande aperte finalizzate a esplorare esperienze emotive, relazionali e culturali durante il soggiorno (Figura 6). Il supporto delle studentesse di mediazione linguistica ha garantito accoglienza, traduzione ove necessario e osservazione etnografica. I dati raccolti, trascritti e codificati in forma anonima, sono stati analizzati tematicamente.

Figura 6 – Traccia di intervista per la ricerca sugli exchange student

1. Come ti sei sentito appena sei arrivato in Italia?
2. Qual è stata la prima difficoltà che hai incontrato?
3. Cosa ti ha fatto sentire accolto e integrato?
4. Cosa invece ti ha fatto sentire escluso o non capito?
5. Hai fatto esperienze culturali? (*musei, mostre, teatro, cinema, feste, cibo, tradizioni locali*)
6. Ti hanno aiutato a conoscere meglio la cultura italiana? In che modo?
7. Ti sei sentito parte della comunità scolastica o cittadina? Perché?
8. Hai avuto occasioni di raccontare la tua cultura di origine?
9. Come sono andati i rapporti con la tua famiglia ospitante?
10. Hai fatto amicizia con studenti italiani? In che modo?
11. Pensi che sarebbe utile organizzare momenti di scambio interculturale nelle scuole?
12. Se potessi consigliare qualcosa a chi accoglie studenti internazionali in Italia, cosa diresti?

Dall'analisi sono emerse quattro variabili che influenzano il benessere percepito: esperienze culturali vissute, relazioni affettive e sociali, padronanza linguistica, e familiarità con la tecnologia.

- *Esperienze culturali vissute*: Le esperienze culturali sono risultate fondamentali per promuovere adattamento, curiosità e senso di appartenenza. Molti studenti hanno descritto le attività culturali come momenti significativi di contatto con la società italiana, sebbene la loro frequenza e qualità siano risultate molto disomogenee. “Mi ha aiutato tanto andare a teatro e poi discuterne con i miei compagni italiani. Lì mi sono sentita parte di qualcosa” (Giulia). Tuttavia, diversi studenti hanno lamentato l'assenza di una calendarizzazione strutturata. “Molte attività culturali erano casuali, dipendevano da chi ti accompagnava, dalla famiglia, dalla scuola. A volte nulla era previsto” (Melisa).
- *Relazioni affettive e sociali*: La qualità delle relazioni personali si è rivelata determinante per il benessere psicologico. La famiglia ospitante, in particolare, rappresenta un punto di riferimento centrale. Alcuni studenti hanno raccontato esperienze molto positive: “Mi sento come un figlio, a

- casa parliamo sempre, cuciniamo insieme, mi spiegano le tradizioni” (Farid). Altri, invece, hanno descritto situazioni difficili: “Non parlavano mai con me. Mangiavamo separati. Pensavo fosse colpa mia, poi ho capito che non era normale” (Livia). Anche le relazioni con i coetanei italiani sono apparse complesse: “Andare a lezione e vedere persone ignorarti e far finta che non esisti mi ha molto scosso” (Freddy).
- *Padronanza linguistica*: La competenza nella lingua italiana ha fortemente condizionato l’inserimento scolastico, sociale ed emotivo. Gli studenti con un buon livello linguistico hanno mostrato maggiore sicurezza e proattività. “Avevo studiato un po’ prima, quindi potevo parlare, chiedere, ridere con gli altri. Questo mi ha aiutato tanto” (Jun). Al contrario, la mancanza di padronanza linguistica ha generato frustrazione e passività: “Non capivo le lezioni, stavo zitto tutto il tempo. Alla fine, mi sono isolato” (Rashid). La scuola, secondo molti, non ha offerto supporti adeguati: “Ti mettono in classe e pensano che impari da solo. Ma non è così facile” (Ariane).
  - *Familiarità con la tecnologia*: L’uso della tecnologia ha avuto un impatto ambivalente. Alcuni studenti l’hanno utilizzata per mantenere i legami con la famiglia e accedere a contenuti culturali o formativi: “Con YouTube ho imparato tante parole, ho seguito anche lezioni di storia italiana” (Tariq). Tuttavia, in diversi casi è emersa una tendenza al ritiro digitale: “All’inizio ero triste e stavo sempre al telefono. Guardavo TikTok e non uscivo. Solo dopo, parlando con i tutor, ho iniziato a partecipare” (Daniela).

Queste quattro variabili, nel loro intreccio, condizionano tutte le componenti del benessere secondo il modello PERMA: emozioni positive, relazioni soddisfacenti, senso di realizzazione, coinvolgimento e significato. Comprendere e monitorare questi fattori è essenziale per costruire politiche educative e culturali più inclusive e trasformative. I dati confermano questa percezione:

- 18 su 19 studenti si dichiarano interessati alla cultura. Tra le attività culturali preferite emergono le gallerie d’arte, i concerti e i musei;
- 17 su 19 studenti riferiscono di essersi sentiti integrati grazie alle attività culturali svolte durante il soggiorno. La cultura, vissuta attraverso lingua, musica, storia e tradizione, è percepita come un canale attivo di inclusione;
- 18 studenti su 19 affermano di essersi sentiti più integrati nelle famiglie ospitanti proprio grazie alle attività culturali condivise, che hanno favorito il dialogo, la partecipazione e il senso di appartenenza.
- 6 su 19 si sono sentiti più integrati grazie alle attività culturali svolte a scuola; 2 studenti non si sono sentiti integrati, mentre 1 ha dichiarato di essersi sentito “un po’” integrato.

L’importanza della conoscenza della lingua come fattore abilitante emerge anche dalla seconda ricerca, condotta ancora dagli studenti del Laboratorio di Marketing Culturale 2023/2024. Questa indagine si è concentrata sull’espe-

rienza accademica degli studenti internazionali iscritti presso le università romane, con particolare attenzione alle difficoltà di integrazione e alle potenzialità di innovazione inclusiva.

La metodologia di ricerca ha previsto l'utilizzo di interviste in profondità basate su una traccia di 15 domande aperte (Figura 7), della durata media di 50-60 minuti. Il campione era composto da 20 studenti internazionali (6 Erasmus, 14 non Erasmus), di cui 16 iscritti a corsi triennali e 4 a corsi magistrali, provenienti da quattro atenei: Roma Tre (11), Sapienza (6), Tor Vergata (2), LUMSA (1).

Figura 7 – Traccia di intervista per la ricerca sugli studenti universitari

1. Come ti sei sentito/a quando sei arrivato/a in Italia?
2. Hai trovato accoglienza? Se sì, da parte di chi?
3. Qual è stata la difficoltà principale che hai incontrato?
4. Come ti sei inserito/a nella comunità accademica (università, corso, professori, compagni di corso)?
5. Ti sei sentito/a parte della classe o escluso/a? In che situazioni?
6. Hai fatto amicizia con studenti italiani? Se sì, come è successo?
7. Hai trovato supporto accademico e/o personale? Da parte di chi?
8. Hai mai partecipato ad attività culturali promosse dall'università?
9. Ti è stata offerta la possibilità di raccontare la tua cultura?
10. Ti è mai capitato di sentirti discriminato/a o non compreso/a?
11. Hai avuto difficoltà linguistiche? Come le hai gestite?
12. Qual è stata l'esperienza più positiva finora?
13. Qual è stata l'esperienza più difficile?
14. Pensi che ci siano iniziative che l'università potrebbe implementare per aiutare gli studenti internazionali?
15. Cosa consiglieresti a uno studente internazionale che arriva per la prima volta in Italia?

Dall'analisi qualitativa condotta con gli studenti internazionali emerge che la *barriera linguistica* rappresenta uno degli ostacoli principali all'integrazione nel contesto universitario italiano. Essa si manifesta attraverso tre tipi di difficoltà interconnesse:

- *Difficoltà di socializzazione*: la scarsa padronanza della lingua italiana ostacola la creazione di legami con pari, docenti e personale universitario, generando isolamento e senso di esclusione. “Andare a lezione e vedere persone ignorarti e far finta che non esisti mi ha molto scosso” (studente dal Congo, 23 anni). “Bisogna andare in un nuovo paese conoscendo un

- minimo di lingua, altrimenti si rischia di autoisolarsi” (studentessa dalla Romania, 21 anni).
- *Difficoltà didattiche*: la comprensione delle lezioni e la partecipazione attiva risultano compromesse, con conseguenze sulla performance accademica e sulla motivazione allo studio. “Vi consiglio di applicare inizialmente la vostra idea nel primo semestre del primo anno, per poi renderla facoltativa” (studente da Malta, 22 anni).
  - *Difficoltà burocratiche*: la gestione delle pratiche amministrative è spesso ostacolata da moduli, comunicazioni e servizi disponibili solo in italiano, generando frustrazione e disorientamento nei momenti chiave della vita accademica (iscrizione, esami, tirocini, borse di studio).

Oltre agli ostacoli specifici, molti studenti hanno sottolineato il valore della dimensione relazionale come chiave per il benessere e l'integrazione. Un partecipante ha citato: “Un discepolo chiese a Buddha: ‘Maestro, le persone che incontriamo nella nostra vita sono metà del nostro percorso?’ E il maestro rispose: ‘NO, le persone sono il nostro percorso. La cosa più importante per qualsiasi persona sono le persone’” (studente dal Brasile, 23 anni).

Queste voci confermano che la lingua non è solo uno strumento comunicativo, ma una condizione abilitante per l'inclusione, l'apprendimento e la costruzione di senso.

I dati emersi dall'indagine qualitativa condotta con 20 studenti internazionali iscritti a università italiane confermano la presenza di *criticità strutturali* nei processi di integrazione accademica. In particolare:

- 5 studenti su 20 dichiarano di essersi *integrati facilmente* nel contesto universitario italiano.
- 15 studenti su 20 riportano *difficoltà rilevanti* nell'integrazione, legate soprattutto all'apprendimento della lingua italiana e alla fruizione della didattica in un contesto non accessibile.
- 20 studenti su 20 si sono detti *disponibili a partecipare a classi innovative*, intese come spazi interculturali strutturati, con attività laboratoriali, dialoghi guidati, celebrazione delle diversità culturali e lavoro cooperativo.
- 20 studenti su 20 parteciperebbero volentieri a *classi di tutorato in lingua inglese*, riconoscendo in esse una risorsa utile sia per il supporto accademico sia per l'inclusione linguistica e relazionale.

Nel loro insieme, queste due ricerche suggeriscono la necessità di ripensare i modelli educativi e culturali universitari, rafforzando i dispositivi di tutoraggio, co-progettando ambienti di apprendimento inclusivi e promuovendo la partecipazione attiva attraverso l'arte, la lingua e le relazioni. A questi temi sono dedicati i prossimi capitoli.

### Ringraziamenti

Gli autori desiderano esprimere un sentito ringraziamento a tutti gli studenti dei corsi di Laboratorio di Marketing Culturale, Mediazione linguistico-cul-

turale e Religioni e Spazi urbani dell'anno accademico 2023/2024 dell'Università Roma Tre, per il prezioso contributo offerto nell'ambito del progetto di ricerca. In particolare, si ringraziamo per l'impegno profuso: Ludovica Ferraro, Angelica Fulgenzio, Tiziano Cese, Sara Casavecchia, Miriam Albertini, Alice Fuschiotto, Gaia Pietravalle, Federica Voza, Alessio Taurino, León Alegre Degni, Sindi Rraqi, Franca Galano e Paone Emanuele Pasquale.

Finanziamenti alla ricerca

Progetto PE 00000020 CHANGES – CUP F83C22001650006, PNRR Missione 4 Componente 2 Investimento 1.3, finanziato dall'Unione Europea – NextGenerationEU.

BIBLIOGRAFIA

- ADDIS, M., RURALE A. (2024), "Advancing arts philanthropy practices for", *Journal of Philanthropy and Marketing*, vol. 29, n. 1, e1828. <https://doi.org/10.1002/nvsm.1828>
- ADDIS, M. (2020), "From customer engagement to customer well-being", In Addis, M., *Engaging brands: a customer-centric approach for superior experiences*. Routledge. <https://doi.org/10.4324/9780429504266>
- AFS INTERCULTURAL PROGRAMS (2022), Dare to Reshape the World ANNUAL REPORT 2022. Retrieved from <https://afs.org/2023/09/18/2022-afs-annual-report-dare-to-reshape-the-world/> (Accessed 03-03-2025).
- AFS INTERCULTURAL PROGRAMS (2023), We Develop Active Global Citizens 2023 AFS ANNUAL REPORT. Retrieved from <https://afs.org/about-afs/#afs-nav-annual-report> (Cessed 03-03-2025).
- ALATARTSEVA, E., BARYSHEVA G. (2015), "Well-being: subjective and objective aspects", *Procedia-Social and Behavioral Sciences*, vol. 166, pp. 36-42. <https://doi.org/10.1016/j.sbspro.2014.12.479>
- AN, D., JEONG B.R., YOUN N. (2022), "Effects of art consumption on consumer", *Journal of Consumer Affairs*, vol. 56, n. 2, pp. 685-702. <https://doi.org/10.1111/joca.12429>
- ANISIMOVICH, A., CHAPPLE M., WORSLEY J., WATKINS M., BILLINGTON J., BALABANOVA E. (2022), "Back to live: Returning to in-person engagement with arts and culture in the Liverpool City Region", *Frontiers in Psychology*, 6835. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2022.1011766>
- BEEK, M., & FLEISCHMANN, F. (2019). Religion and integration: does immigrant generation matter? The case of Moroccan and Turkish immigrants in the Netherlands. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 46(17), 3655-3676. <https://doi.org/10.1080/1369183X.2019.1620417>
- BHUI, K.S., LENGUERRAND, E., MAYNARD, M.J., STANSFELD, S.A., & HARDING, S. (2012). Does cultural integration explain a mental health advantage for adolescents?. *International journal of epidemiology*, 41(3), 791-802. <https://doi.org/10.1093/ije/dys007>
- BOARINI, R., COMOLA M., SMITH C., MANCHIN R., DE KEULENAER F. (2012), "What makes for a better life?: The determinants of subjective well-being in OECD countries – Evidence from the Gallup World Poll", OECD Statistics Working Papers, 2012/03, OECD Publishing. <http://dx.doi.org/10.1787/5k9b9ltjm937-en>
- BODO, S., & DA MILANO, C. (2004). *Cultural access and participation. Policies and experiences*. Rome: Fondazione Fitzcarraldo.

- BURR, C., FLORIDI L. (2020), "The ethics of digital well-being: A multidisciplinary perspective", in Burr C., Floridi L. (eds), *Ethics of Digital Well-Being*. Philosophical Studies Series, vol 140, Springer, Cham. [https://doi.org/10.1007/978-3-030-50585-1\\_1](https://doi.org/10.1007/978-3-030-50585-1_1)
- BUTLER, J., KERN M.L. (2016), "The PERMA-profiler: A brief multidimensional measure of flourishing", *International Journal of Wellbeing*, 6(3). <https://doi.org/10.5502/ijw.v6i3.526>
- CAIOLA, V., MOREIRA KARES E., PILLAN M., SPALLAZZO D., TUOMI A. (2023), "Remote cultural events: Investigating the usefulness of live streaming for creating cultural and social engagement in communities of older adults", *Sustainability*, vol. 15, 10594. <https://doi.org/10.3390/su151310594>
- CANEVA, E. (2014), The integration of migrants in Italy: an overview of policy instruments and actors, Migration Policy Centre, INTERACT Research Report, Country Reports, 2014/05 Retrieved from: <https://hdl.handle.net/1814/32019> (Accessed 03-04-2025).
- CANTRIL, H. (1965), *Pattern of human concerns*. Rutgers University Press, New Brunswick, NJ.
- CAQUEO-URÍZAR, A., FLORES, J., MENA-CHAMORRO, P., URZÚA, A., & IRARÁZAVAL, M. (2021). Ethnic identity and life satisfaction in indigenous adolescents: The mediating role of resilience. *Children and Youth Services Review*, 120, 105812. <https://doi.org/10.1016/j.childyouth.2020.105812>
- CAVIONI, V., CONTE, E., & ORNAGHI, V. (2024). "Psychological and Educational Challenges of Immigrant Adolescents in Italy: Exploring Mental Health, Life Satisfaction, Student-Teacher Relationship, and Academic Disparities". *Adolescents*, 4(4), 545-559. <https://doi.org/10.3390/adolescents4040038>
- ÇETIN, M. (2019). Effects of Religious Participation on Social Inclusion and Existential Well-Being Levels of Muslim Refugees and Immigrants in Turkey. *The International Journal for the Psychology of Religion*, 29(2), 64-76. <https://doi.org/10.1080/10508619.2019.1580092>
- CHAN, T.W., & GOLDTHORPE, J.H. (2005). The social stratification of cultural consumption: Some policy implications of a research project. *Cultural Trends*, 14(3), 225-240. <https://doi.org/10.1080/09548960500436659>
- CHAPPLE, M., ANISIMOVICH A., WORSLEY J., WATKINS M., BILLINGTON J., BALABANOVA E. (2023), "Come together: The importance of arts and cultural engagement within the Liverpool City Region throughout the COVID-19 lockdown periods", *Frontiers in Psychology*, vol. 13, 1011771. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2022.1011771>
- CHO, A. (2024), "Exploring the diverse impact of cultural participation on happiness: The moderating influence of social capital and subjective social status", *Journal of Asian Sociology*, 53(2), 95-125. <https://doi.org/10.21588/dns.2024.53.2.001>

- CHO, T., CHO, T., & ZHANG, H. (2021). The effect of the acculturation of Chinese immigrants on tourist satisfaction and quality of life. *Sustainability*, 13(4), 1770. <https://doi.org/10.3390/su13041770>
- CROCIATA, A., AGOVINO M., SACCO P.L. (2014), “Cultural access and mental health: An exploratory study”, *Social Indicators Research*, vol. 118, pp. 219-233. <https://doi.org/10.1007/s11205-013-0426-4>
- CROOKE, A.H.D., THOMPSON, W.F., FRASER, T., & DAVIDSON, J. (2023). Music, social cohesion, and intercultural understanding: A conceptual framework for intercultural music engagement. *Musicae Scientiae*, 28(1), 18-38. <https://doi.org/10.1177/10298649231157099>
- DAS, K.V., JONES-HARRELL C., FAN Y., ET AL. (2020), “Understanding subjective well-being: Perspectives from psychology and public health”, *Public Health Reviews*, vol. 41, pp. 1-32. <https://doi.org/10.1186/s40985-020-00142-0>
- DE LISE, F., LUYCKX, K. & CROCETTI, E. Identity Matters for Well-Being: The Longitudinal Associations Between Identity Processes and Well-Being in Adolescents with Different Cultural Backgrounds. *J. Youth Adolescence* 53, 910-926 (2024). <https://doi.org/10.1007/s10964-023-01901-8>
- DIENER, E., BISWAS-DIENER R. (2009), “Scale of positive and negative experience (SPANE)”, in Diener E. (ed.), *Assessing well-being: The collected works of Ed Diener*, Springer, Dordrecht, pp. 262-263.
- DIENER, E., SUH E.M., LUCAS R.E., SMITH H.L. (1999), “Subjective well-being: Three decades of progress”, *Psychological Bulletin*, 125(2), 276-302.
- DIENER, E., WIRTZ D., TOV W., KIM-PRIETO C., CHOI D.W., OISHI S. (2009), “New measures of well-being”, in *Assessing well-being: The collected works of Ed Diener*, pp. 247-266. [https://doi.org/10.1007/978-90-481-2354-4\\_12](https://doi.org/10.1007/978-90-481-2354-4_12)
- DIENER, E., WIRTZ D., TOV W., KIM-PRIETO C., CHOI D.W., OISHI S., BISWAS-DIENER R. (2010), “New well-being measures: Short scales to assess flourishing and positive and negative feelings”, *Social Indicators Research*, 97, 143-156. <https://doi.org/10.1007/s11205-009-9493-y>
- DIENER, E.D., EMMONS, R.A., LARSEN, R.J., & GRIFFIN, S. (1985). “The satisfaction with life scale”. *Journal of personality assessment*, 49(1), 71-75.
- DUE, P., ERIKSSON C., TORSHEIM T., POTREBNY T., VÄLIMAA R., SUOMINEN S., DAMGAARD M.T. (2019), “Trends in high life satisfaction among adolescents in five Nordic countries 2002-2014”, *Nordisk Välfärdsforskning | Nordic Welfare Research*, 4(2), 54-66. <https://www.idunn.no/doi/epdf/10.18261/issn.2464-4161-2019-02-03>
- ECHOES PROJECT (2020). *Report on dialogical approaches and memory practices*. Horizon2020, Grant Agreement n. 770248.
- ESPINOSA, A.E., MARTOS L.P., QUINTERO L.A. (2021), “Who participates in popular feasts and festivals? An empirical approach from cultural economics applied to the Carnival of Barranquilla (Colombia)”, *Scientific Annals of Economics and Business*, vol. 68, pp. 79-103. <https://hdl.handle.net/20.500.12585/10659>

- ESSNET-CULTURE (2012). *Final report of the European Statistical System Network on Culture*. Retrieved from <https://ec.europa.eu/eurostat/web/culture/publications>
- EUROPEAN COMMISSION (2019), *From social inclusion to social cohesion – The role of culture policy: Guidelines for policy-makers and cultural institutions*. Publications Office of the European Union. <https://doi.org/10.2766/851458>
- EUROPEAN UNION (2014), *Report on the role of public arts and cultural institutions in the promotion of cultural diversity and intercultural dialogue*. Open Method of Coordination (OMC), Expert Group on Culture. <https://data.europa.eu/doi/10.2766/84631>
- FANCOURT, D., FINN S. (2019), “What is the evidence on the role of the arts in improving health and well-being? A scoping review”, *World Health Organization. Regional Office for Europe*. <https://iris.who.int/handle/10665/329834>
- FOLABIT, N.L., JITA L.C., JITA T. (2025), “Impact of technology integration on students’ sense of belonging and well-being: A systematic review”, *International Journal of Evaluation and Research in Education*, 14(2), 1075-1084. <https://doi.org/10.11591/ijere.v14i2.30938>
- GIOVANIS, E., & AKDEDE, S.H. (2022). Well-being of old natives and immigrants in Europe: does the socio-cultural integration matter?. *International Journal of Happiness and Development*, 7(4), 291-330. <https://doi.org/10.1504/IJHD.2022.128020>
- GOTTHARDT, K.A., RAKOCZY K., TALLON M., SEITZ M., FRICK U. (2023), “Can the arts cure pandemic hearts? Cultural activity during the COVID-19 pandemic and its consequences for psychological well-being”, *Empirical Studies of the Arts*, vol. 41, n. 1, pp. 3-30. <https://doi.org/10.1177/02762374221103989>
- GRIER, S.A. (2020). Racial and ethnic marketplace inclusion: An urgent call for critical research and intentional action. *Journal of Public Policy & Marketing*, 39(4), 388-395. <https://doi.org/10.1177/0743915620947238>
- GROSS, H., SCHWARZ, N., VON CLAUSBRUCH, S.C., & HARY, K. (2021). Art projects as transformative services to integrate refugees. *Journal of Business Research*, 127, 373-381. <https://doi.org/10.1016/j.jbusres.2021.01.015>
- GROSSI, E., COMPARE A., LONARDI C., CERUTTI R., CALLUS E., NIERO M. (2013), “Gender-related effect of cultural participation in psychological well-being: Indications from the well-being project in the municipality of Milan”, *Social Indicators Research*, 114, 255-271. <https://doi.org/10.1007/s11205-012-0144-3>
- GROSSI, E., SACCO P.L., BLESSI G.T., CERUTTI R. (2011), “The impact of culture on the individual subjective well-being of the Italian population: An exploratory study”, *Applied Research in Quality of Life*, vol. 6, pp. 387-410. <https://doi.org/10.1007/s11482-010-9135-1>

- GROSSI, E., TAVANO BLESSI G., SACCO P.L. (2019), “Magic moments: Determinants of stress relief and subjective wellbeing from visiting a cultural heritage site”, *Culture, Medicine, and Psychiatry*, vol. 43, n. 1, pp. 4-24. <https://doi.org/10.1007/s11013-018-9593-8>
- HARKER, K. (2001). Immigrant generation, assimilation, and adolescent psychological well-being. *Social forces*, 79(3), 969-1004. <https://doi.org/10.1353/sof.2001.0010>
- HEATH, A., SCHNEIDER S. (2021), “Dimensions of migrant integration in Western Europe”. *Frontiers in Sociology*, 6, 510987. <https://doi.org/10.3389/fsoc.2021.510987>
- HENDERSON, S., CAIN, M., ISTVANDITY, L., & LAKHANI, A. (2016). The role of music participation in positive health and wellbeing outcomes for migrant populations: A systematic review. *Psychology of Music*, 45(4), 459-478. <https://doi.org/10.1177/03057356166665910>
- HENDRIKS, M., & BIRNBERG, R. (2024). Happiness in the daily socio-cultural integration process: A day reconstruction study among American immigrants in Germany. *International Migration Review*, 58(2), 619-643. <https://doi.org/10.1177/01979183221149022>
- HUSU, H.M., KUMPULAINEN K. (2021), “Workers’ and volunteers’ ideas about the benefits of young people’s cultural participation: A critical capital-based approach”, *International Journal of Cultural Policy*, 27(6), 815-829. <https://doi.org/10.1080/10286632.2020.1854237>
- IVKOVIĆ, A.F., HAM M., MIJOČ J. (2014), “Measuring objective well-being and sustainable development management”, *Journal of Knowledge Management, Economics and Information Technology*, 4(2), 1-29.
- KAHNEMAN, D., KRUEGER A.B. (2006), “Developments in the measurement of subjective well-being”, *Journal of Economic Perspectives*, 20(1), 3-24. DOI: 10.1257/089533006776526030
- LAYARD, R., DE NEVE J.E. (2023), *Wellbeing*. Cambridge University Press.
- LE, Y., CALO, R., & ERNST, N. (2015). Intercultural learning and cultural identity: What international students say. *Journal of Intercultural Communication Research*, 44(2), 121-138. <https://doi.org/10.1080/17475759.2015.1025027>
- LICSANDRU, T.C., & CUI, C.C. (2019). Ethnic minority consumers’ everyday brand racism: A practice perspective. *Marketing Theory*, 19(3), 377-400. <https://doi.org/10.1177/1470593118787580>
- LIU, Y.D. (2016), “Event and quality of life: A case study of Liverpool as the 2008 European Capital of Culture”, *Applied Research in Quality of Life*, 11, 707-721. <https://doi.org/10.1007/s11482-015-9391-1>
- MAK, H.W., FLUHARTY M., FANCOURT D. (2021), “Predictors and impact of arts engagement during the COVID-19 pandemic: Analyses of data from 19,384 adults in the COVID-19 social study”, *Frontiers in Psychology*, vol. 12, pp. 626263. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2021.626263>
- MURRAY, C. (2005). Cultural participation: A fuzzy cultural policy paradigm. *Accounting for culture: Thinking through cultural citizenship*, 32-54.

- MURTIN, F., ZANOBETTI L. (2024), “The art of living well: Cultural participation and well-being”, *Applied Research in Quality of Life*, 19, 1763-1790. <https://doi.org/10.1007/s11482-024-10306-z>
- OECD (2013a), *How's life? 2013: Measuring well-being*. OECD Publishing. <http://dx.doi.org/10.1787/9789264201392-en>
- OECD (2013b), *OECD guidelines on measuring subjective well-being*. OECD Publishing, Paris. <https://doi.org/10.1787/9789264191655-9-en>
- OECD (2022), *The culture fix: Creative people, places and industries*. Local Economic and Employment Development (LEED), OECD Publishing, Paris. <https://doi.org/10.1787/991bb520-en>
- OFFICE OF NATIONAL STATISTICS (2011), *Initial investigation into subjective wellbeing from the Opinions Survey*. <https://webarchive.nationalarchives.gov.uk/ukgwa/20160107223320/>
- OFFICE OF NATIONAL STATISTICS (2012), *Annual Population Survey*. <https://www.ons.gov.uk>
- PASSARETTI, A., ARUTA L., SCUOTTO C., IVANO AMBRA F. (2023), “The role of culture in enhancing well-being and soft skills: From passive to active participation”, *Form@re – Open Journal per la formazione in rete*, vol. 23, n. 1, pp. 21-35. <https://doi.org/10.36253/form-13761>
- PESATA, V., COLVERSON, A., SONKE, J., MORGAN-DANIEL, J., SCHAEFER, N., SAMS, K., & HANSON, S. (2022). Engaging the arts for wellbeing in the United States of America: a scoping review. *Frontiers in Psychology*, 12, 791773. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2021.791773>
- PFUNDMAIR, M., GRAUPMANN, V., FREY, D., & AYDIN, N. (2015). The different behavioral intentions of collectivists and individualists in response to social exclusion. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 41(3), 363-378. <https://doi.org/10.1177/0146167214566186>
- PISCITELLI, B. (2020), “The best day in my whole entire life – Young children, wellbeing and the arts”, *International Journal of Art & Design Education*, vol. 39, n. 2, pp. 377-391. <https://doi.org/10.1111/jade.12292>
- POCE, A., RE, M.R., AMENDOLA, M.G., & DERIU, M. (2020). Inclusive education and cultural heritage: A critical review. *Form@re – Open Journal per la formazione in rete*, 20(2), 312-326. <https://doi.org/10.13128/formare-9550>
- RAUSELL-KÖSTER, P., GHIRARDI S., SANJUÁN J., MOLINARI F., ABRIL B. (2022), “Cultural experiences in the framework of ‘cultural cities’: Measuring the socioeconomic impact of culture in urban performance”, *City, Territory and Architecture*, 9(1), 40. <https://doi.org/10.1186/s40410-022-00189-8>
- REYES-MARTÍNEZ, J., MARTÍNEZ-MARTÍNEZ O.A., LOMBE M., PIÑEROS-LEAÑO M. (2023), “Exploring the influence of cultural participation on the subjective well-being of victims in Mexico”, *Frontiers in Psychology*, vol. 13, 1082216. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2022.1082216>

- REYES-MARTÍNEZ, J., TAKEUCHI D., MARTÍNEZ-MARTÍNEZ O.A., LOMBE M. (2021), “The role of cultural participation on subjective well-being in Mexico”, *Applied Research in Quality of Life*, vol. 16, pp. 1321-1341. <https://doi.org/10.1007/s11482-020-09811-8>
- RODRIGUEZ, A.K., AKRAM, S., COLVERSON, A.J., HACK, G., GOLDEN, T.L., & SONKE, J. (2024). Arts engagement as a health behavior: an opportunity to address mental health inequities. *Community Health Equity Research & Policy*, 44(3), 315-322. <https://doi.org/10.1177/2752535X231175072>
- RYFF, C.D., MOROZINK BOYLAN J., KIRSCH J.A. (2021), “Eudaimonic and hedonic well-being: An integrative perspective with linkages to sociodemographic factors and health”, in Lee M. T., Kubzansky L.D., VanderWeele J.T. (eds), *Measuring Well-Being: Interdisciplinary Perspectives from the Social Sciences and the Humanities*. Oxford Academic. <https://psycnet.apa.org/doi/10.1093/oso/9780197512531.003.0005>
- SACCO, P.L., FERILLI G., TAVANO BLESSI G. (2018), “From culture 1.0 to culture 3.0: Three socio-technical regimes of social and economic value creation through culture, and their impact on European cohesion policies”, *Sustainability*, 10(11), 3923. <https://doi.org/10.3390/su10113923>
- SACCO, P.L., ZARRI, L., (2004), “Cultura, promozione della libertà positiva e integrazione sociale, in “Economia della Cultura, Rivista trimestrale dell’Associazione per l’Economia della Cultura” 4/2004, pp. 499-508, doi: 10.1446/18901
- SIU, N.Y.M., ET AL. (2016), “Arts consumption, customer satisfaction and personal well-being: A study of performing arts in Hong Kong”, *Journal of International Consumer Marketing*, 28(2), 77-91. <https://doi.org/10.1080/08961530.2015.1089806>
- STEVENSON, D., BALLING G., KANN-RASMUSSEN N. (2017), “Cultural participation in Europe: Shared problem or shared problematisation?”, *International Journal of Cultural Policy*, vol. 23, n. 1, pp. 89-106. <https://doi.org/10.1080/10286632.2015.1043290>
- TRUPP, M.D., BIGNARDI G., CHANA K., SPECKER E., PELOWSKI M. (2022), “Can a brief interaction with online, digital art improve wellbeing? A comparative study of the impact of online art and culture presentations on mood, state-anxiety, subjective wellbeing, and loneliness”, *Frontiers in Psychology*, vol. 13, 782033. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2022.782033>
- TUISKU, K., HOUNI P. (2015), “Experiences of cultural activities provided by the employer in Finland”, *Nordic Journal of Working Life Studies*, 5(1), 115-131. <https://doi.org/10.19154/njwls.v5i1.4768>
- TYMOSZUK, U., PERKINS R., SPIRO N., WILLIAMON A., FANCOURT D. (2020), “Longitudinal associations between short-term, repeated and sustained arts engagement and well-being outcomes in older adults”, *The Journals of Gerontology: Series B*, vol. 75, n. 7, pp. 1609-1619. <https://doi.org/10.1093/geronb/gbz085>

- VEGHEŞ, C. (2020), "Cultural consumption as a trait of a sustainable lifestyle: Evidence from the European Union", *European Journal of Sustainable Development*, 9(4), 125-125. <https://doi.org/10.14207/ejsd.2020.v9n4p125>
- VOUKELATOU, V., GABRIELLI L., MILIOU I., ET AL. (2021), "Measuring objective and subjective well-being: Dimensions and data sources", *International Journal of Data Science and Analytics*, 11, 279-309. <https://doi.org/10.1007/s41060-020-00224-2>
- WAGNILD, G.R.N. (2009), "A review of the resilience scale", *Journal of Nursing Measurement*, vol. 17, n. 2, pp. 105-113. DOI: 10.1891/1061-3749.17.2.105
- WANG, Z., GIOVANIS, E. Cultural integration, subjective identity, and well-being: global migrants in the UK. *Curr Psychol* 43, 12634-12652 (2024). <https://doi.org/10.1007/s12144-023-05336-z>
- WATSON, D., CLARK L.A., TELLEGEN A. (1988), "Development and validation of brief measures of positive and negative affect: The PANAS scales", *Journal of Personality and Social Psychology*, 54, 1063-1070. <https://psycnet.apa.org/doi/10.1037/0022-3514.54.6.1063>
- WEBER, S., STIGLBAUER, B., KRONBERGER, N., & APPEL, M. (2021). The individual development of cultural identity and psychological well-being among adolescents with a migrant background in Austria: A longitudinal study. *Cultural Diversity & Ethnic Minority Psychology*, 27(4), 684. <https://psycnet.apa.org/doi/10.1037/cdp0000451>
- YANG, M., ET AL. (2024), "Social participation and subjective well-being among older adults in China: The mediation effect of media use". <https://doi.org/10.1007/s12144-024-05796-x>



## Capitolo 2

### PATRIMONIO RELIGIOSO PLURALE, COMUNITÀ E SPAZIO URBANO

*Eleonora D'Alessandro, Maria Chiara Giorda, Giulia Massenz, Silvia Omenetto*

#### ABSTRACT

Il secondo capitolo intreccia riflessioni metodologiche, rassegna critica degli studi e casi progettuali per esplorare la pluralità religiosa di Roma e le sue traduzioni spaziali. La prima parte (*Note dal campo*) problematizza alcune categorie utilizzate nel questionario, tra cui la categoria di “religione”, la dicotomia secolare/religioso, il concetto di “minoranza”, mostrando poi, alla luce del questionario somministrato dagli studenti, i limiti di strumenti quantitativi isolati e la necessità di integrazione con approcci etnografici. Emergono criticità nella rappresentazione di minoranze religiose e nell’accessibilità linguistica, insieme all’urgenza di metodi misti capaci di cogliere la vita religiosa e le zone di ibridazione tra sacro e profano. La seconda parte (*Religioni ai margini*) passa in rassegna studi e tentativi di mappatura della “Roma plurale”, evidenziando la frammentarietà delle cartografie esistenti, spesso circoscritte a quartieri emblematici, e la scarsa *interoperabilità* dei dati. Si invoca una mappatura sistematica e georeferenziata, sostenuta da strumenti digitali (GIS) e da un approccio interdisciplinare e partecipativo, per rendere visibile l’infrastruttura religiosa non cattolica diffusa nel territorio urbano. La terza parte (*Esperienze di condivisione*) analizza modelli di luoghi condivisi e meta-luoghi culturali come la *House of One* (Berlino) e il progetto itinerante RITUALS/MATERIALS. Questi dispositivi, tra architettura e curatela, mostrano potenzialità nel rendere legittime e visibili le differenze, ma rivelano anche barriere persistenti di inclusione. Ne deriva un appello a politiche e processi co-progettati che connettano centro e periferie, integrando dati, narrazioni e pratiche nella costruzione di spazi realmente inclusivi.

#### ABSTRACT IN INGLESE

The second chapter weaves together methodological reflections, a critical review of existing studies, and project-based case analyses to illuminate the religious plurality of Rome and its spatial translations. The first section (*Notes from the Field*) problematizes several categories used in the questionnaire, including the notion of “religion,” the secular/religious dichotomy, and the concept of “minority.” Drawing on the questionnaires administered by students, it highlights the limitations of isolated quantitative tools and the need to in-

tegrate them with ethnographic approaches. Critical issues emerge in the representation of religious minorities and in linguistic accessibility, alongside the urgency of mixed methods capable of capturing lived religion and the hybrid zones between the sacred and the profane. The second section (*Religions at the Margins*) surveys studies and mapping initiatives of “plural Rome,” emphasizing the fragmentation of existing cartographies, often limited to emblematic neighborhoods, and the poor interoperability of available data. The chapter calls for a systematic and georeferenced mapping effort, supported by digital tools (GIS) and an interdisciplinary, participatory approach, to make visible the widespread non-Catholic religious infrastructure within the urban fabric. The third section (*Shared Experiences*) analyzes models of shared spaces and meta-cultural sites such as the *House of One* (Berlin) and the itinerant project *RITUALS/MATERIALS*. These devices, situated between architecture and curatorial practice, demonstrate the potential to legitimize and make visible religious difference, while also revealing persistent barriers to inclusion. The chapter concludes with a call for co-designed policies and processes that connect center and periphery, integrating data, narratives, and practices in the creation of genuinely inclusive spaces.

## 2.1 Note dal campo: etnografia e riflessioni metodologiche sul questionario<sup>1</sup>

Roma è uno spazio urbano attraversato da diverse forme religiose e spirituali che hanno generato una modalità di coesistenza delle comunità religiose caratterizzata dalla presenza di una forte maggioranza e un'effervescente, ma spesso nascosta, presenza di comunità religiose minoritarie. Nella sezione del questionario dedicata alle religioni sono stati indagati differenti modi spaziali con cui gruppi religiosi hanno un impatto sociale sullo spazio urbano romano e, viceversa, abbiamo cercato di capire come la religione abbia socialmente e spazialmente un ruolo attivo nella vita dei cittadini romani; la centralità dello spazio, reale e virtuale, risiede nella constatazione che la diversità religiosa è stata disciplinata, esperita e percepita nella città, mentre, parallelamente, gli spazi urbani si sono adattati alle pratiche religiose, in particolare in relazione ai luoghi religiosi (Vazquez 2024). Essi sono interpretati come soggetti attivi della conservazione delle tradizioni ma anche dell'innovazione culturale, in un contesto di elaborazione continua del patrimonio religioso plurale. Come abbiamo ricordato in diverse sedi (Federici Giorda, 2025), secondo Theodosios Tsivolas esso è composto dalla diversità degli elementi culturali provenienti dalle varie tradizioni, ritenuti oggetto di protezione e conservazione a causa del loro significativo valore sociale culturale e religioso (Tsivolas, 2014: 14).

Dal punto di vista metodologico, in una dimensione interdisciplinare, i risultati della *survey* sono stati letti “in contropelo” anche alla luce del lavoro di

---

<sup>1</sup> Questo paragrafo è stato curato da Maria Chiara Giorda.

campo svolto dagli studenti del corso di *Religioni e Spazi urbani* condotto e coordinato da Maria Chiara Giorda e Angelica Federici, presso il Dipartimento di Studi Umanistici nel 2024. Come abbiamo scritto nell'introduzione, durante il corso gli studenti hanno condotto un'esperienza di ricerca sul campo attraverso la somministrazione del questionario introdotto nelle sezioni precedenti (Fabretti, Federici, Giorda, Tabbia, 2025). La ricerca si è svolta in diversi luoghi di culto a Roma, e ci è parsa una buona opportunità per raccogliere dati sulla percezione delle comunità del loro patrimonio religioso.

Un aspetto cruciale del lavoro sul campo ha riguardato la fase di somministrazione dei questionari, che ha rappresentato per gli studenti un momento di traduzione pratica delle conoscenze teoriche acquisite. La raccolta dei dati è avvenuta in modo differenziato, a seconda dei contesti religiosi esplorati: alcuni gruppi hanno optato per la somministrazione diretta e in presenza, altri per modalità online o ibride, al fine di raggiungere interlocutori altrimenti difficilmente accessibili. Tale pluralità di approcci ha permesso di confrontare diverse modalità di costruzione del rapporto con gli intervistati, evidenziando come la mediazione linguistica, la sensibilità interculturale e il rispetto dei tempi rituali siano elementi determinanti per instaurare fiducia e favorire una comunicazione autentica. In diversi casi, la presenza prolungata nei luoghi di culto ha facilitato l'emergere di conversazioni spontanee e narrazioni personali, che hanno arricchito la comprensione del contesto religioso oltre i limiti del questionario. Tuttavia, non sono mancati ostacoli: la diffidenza verso strumenti percepiti come accademici o istituzionali, la difficoltà di reperire interlocutori disponibili e, soprattutto, la necessità di adattare il linguaggio a diversi livelli di competenza linguistica e culturale. L'esperienza di somministrazione, più che un semplice atto di raccolta dati, si è configurata come un processo relazionale e riflessivo, in cui ogni studente-ricercatore ha dovuto negoziare continuamente il proprio ruolo, oscillando tra osservatore e partecipante. Questa fase ha messo in luce non solo le potenzialità, ma anche i limiti degli strumenti quantitativi in contesti ad alta complessità religiosa e culturale, sottolineando la necessità di integrare la *survey* (Fabretti, Federici, Giorda, Tabbia, 2025) con pratiche etnografiche capaci di restituire la dimensione vissuta della religione nello spazio urbano.

Prima di addentrarci nell'analisi dei dati, propongo una riflessione critica sul questionario, sui risultati attesi e sui limiti di esso. Quello che emerge, in generale, e su cui tornerò successivamente per una trattazione più dettagliata, è la complessa problematica della categoria "religione" che non può essere ridotta a una definizione univoca o a schemi predefiniti, pur essendo recepita come tale. La dicotomia tra secolare e religioso, spesso considerata un pilastro interpretativo, si dimostra resistente ma al contempo inadeguata per descrivere la fluidità delle pratiche e delle credenze contemporanee. Questa resistenza mette in luce come il concetto stesso di religione sia dinamico, sfidando le tradizionali opposizioni tra pubblico e privato, sacro e profano, individuale e collettivo.

In secondo luogo, una delle questioni centrali riguarda la polarizzazione tra maggioranze e minoranze religiose. Sebbene problematica, questa dicotomia continua a influenzare non solo la percezione delle comunità religiose, ma anche le modalità con cui esse vengono regolamentate e integrate nello spazio urbano. Le maggioranze tendono a occupare una posizione dominante nella costruzione del paesaggio religioso, mentre le minoranze devono spesso negoziare la loro presenza, sia a livello simbolico che pratico. Tuttavia, la sopravvivenza di questa polarizzazione pone la necessità di sviluppare strumenti analitici e metodologici capaci di includere una maggiore varietà di gruppi e pratiche religiose. La difficoltà di raggiungere gruppi religiosi variegati non è solo un limite operativo, ma riflette un aspetto più profondo della realtà contemporanea: la sfida di rappresentare una diversità sempre più complessa senza ridurla a schemi rigidi. La *survey* stessa riflette questa mancanza, evidenziando l'urgenza di un approccio più inclusivo e ibrido che permetta di rappresentare la diversità religiosa e i suoi rapporti con le istanze secolari in modo più complesso (Giorda, Merluzzi, Vanni, 2025).

Una terza e ultima sfida significativa riguarda la gestione interdisciplinare degli approcci quantitativi e qualitativi nello studio della religione. Come scriveva Carmelo Russo nel 2018, riferendosi alla distinzione classica tra discipline idiografiche e nomotetiche:

“La convinzione che l’opposizione qualitativo/quantitativo segni ancora la distinzione tra l’antropologia e altre scienze sociali, in primis la sociologia, è ancora viva, anche tra gli studiosi” (Russo, 2018, 90 cita a nota 16 Pavanello 2010, 194).

Una variabile statistica può essere definita come un'entità quantitativa espressa attraverso numeri. Nell'ambito degli studi dedicati ai fenomeni religiosi, si possono identificare variabili statistiche al fine di instaurare relazioni tra dati differenti, i molteplici aspetti della realtà sociale, forniscono rappresentazioni più sofisticate dei processi grazie all'incrocio dei dati (Russo, 2018: 95-96).

I numeri sono utili in quanto facilitano la trasmissione di informazioni e offrono una rappresentazione della realtà sociale e culturale dei fenomeni religiosi. L'analisi di tabelle contenenti dati sulle affiliazioni religiose e confessionali, la consultazione di istogrammi che visualizzano l'importanza delle maggioranze rispetto alle minoranze, o la visualizzazione di tradizioni religiose, consentono rappresentazioni immediate.

Scrive Russo (2018: 98):

“L'analisi e la scomposizione delle variabili culturali implicano due questioni critiche: da un lato chiedersi fino a che punto i

significati siano riducibili o meno alle variabili statistiche; dall'altro fino a che punto la riduzione a esse impoverisca la molteplicità degli aspetti etnografici. Si tratta di quesiti aperti, da valutare nella specificità dei casi di studio, per cui non può esistere una risposta generale. Tuttavia, analizzando con minuzia le variabili culturali si potranno estrarre da esse numerose variabili statistiche”.

D'altronde anche l'esperienza degli studenti che sono stati coinvolti nella somministrazione dei questionari ha stimolato la riflessione critica sulla compatibilità tra strumenti quantitativi e approcci etnografici, mettendo in evidenza la necessità di un equilibrio tra raccolta dati strutturata e sensibilità al contesto culturale, linguistico e sociale, oltre che religioso degli intervistati. Alcuni gruppi hanno sottolineato il rischio di ostacolare il lavoro etnografico, inficiando il rapporto di fiducia ed empatia instaurato con la presenza sul campo:

“Già entrare, diciamo in dialogo con loro, non è stato molto semplice. Temevamo che somministrare un questionario così lungo potesse comunque infastidire, oppure ci facesse risultare troppo invadenti. E poi mettere anche a rischio la parte di lavoro di gruppo che dovevamo fare proprio sul luogo”.

La lunghezza delle domande, ma anche la difficoltà della loro formulazione non ha di certo incentivato e facilitato il coinvolgimento e la partecipazione di persone che non padroneggiano perfettamente l'italiano. Come riferisce una studentessa, per rispondere occorre un “livello culturale abbastanza alto”. In generale abbiamo raccolto una diffusa criticità relativa alla diffusione del questionario, come riportato da un gruppo di lavoro:

“Crediamo che la *survey*, specialmente se condivisa telematicamente, non sia stato lo strumento più adatto ai fini della nostra ricerca. L'ostacolo principale riguardava la qualità e l'accuratezza delle risposte. Non abbiamo la certezza che i questionari inviati siano stati effettivamente compilati. Inoltre, in ogni caso, noi “somministratori” non avevamo accesso alla visione delle risposte per poterle verificare e analizzare correttamente”.

L'integrazione di questi due metodi richiede un equilibrio delicato, poiché le prospettive quantitative offrono una panoramica generale delle tendenze e delle distribuzioni, mentre le metodologie qualitative permettono di approfondire le esperienze individuali e collettive, le narrazioni e i significati

attribuiti. Questa interdisciplinarietà risulta essenziale per cogliere la complessità della religione nel contesto urbano contemporaneo, richiede competenze metodologiche avanzate e una sensibilità interpretativa in grado di connettere i dati numerici con le sfumature culturali e sociali. I limiti del nostro modo di indagine si sono rivelate proprio nella combinazione dei due metodi.

Nel contesto della città di Roma, le dinamiche di resistenza della religione, e convivenza tra le religioni si manifestano con particolare intensità. La molteplicità di tradizioni religiose, che spaziano dalle religioni storiche a quelle più recenti legate ai flussi migratori, offre un terreno fertile per analizzare come lo spazio urbano venga costantemente rimodellato dalle pratiche e, al contempo, come queste ultime si adattino alle trasformazioni urbane.

Nel corso di Laurea magistrale “Religioni e Spazi urbani”, sono state fornite conoscenze teoriche sul concetto di spazio/luogo religioso, i risultati di ricerche empiriche relative alla presenza di luoghi religiosi in spazi sempre più plurali anche a causa dei movimenti migratori e dei processi di diaspora.

Nel quadro degli studi sulla relazione tra spazio e religione, dalla geografia della religione alle geografie delle religioni, sono state esposte e discusse teorie, concetti, termini, metodi relativi allo studio dei luoghi religiosi e alla localizzazione del sacro nello spazio attraverso la materialità e le relazioni di pianificazione.

Kim Knott è riconosciuta per aver introdotto il concetto di *Spatial Turn* nei *Religious Studies* (Knott, 2010: 29-43). La sociologa mette in evidenza la natura dinamica dello spazio religioso in relazione alla conoscenza culturale e al potere sociale, nonché alla sua evoluzione storica, ai cambiamenti e alle fratture, integrando anche la sua dimensione diacronica attraverso azioni e rappresentazioni (Giorda 2025: 200-201; 203-205). I luoghi considerati sacri sono così ritenuti dalle comunità che li vivono; derivano da storie, memorie e tradizioni che fissano nel tempo pratiche culturali condivise. Altri approcci interdisciplinari innovativi sono stati generati dallo *Spatial Turn*. In particolare, il *Visual Turn*, il *Material Turn* e lo *Sharing Turn* hanno messo in evidenza l'importanza della connessione tra dimensioni tangibili e intangibili, materiali e immateriali (Tamimi Arab, Hughes, and Brent Rodriguez-Plate, 2024: 1-12; Giorda, 2025: 205). Come ribadisce Omenetto nel saggio che segue, la materializzazione della presenza religiosa risulta cruciale per attestare e affermare l'esistenza e l'identità di gruppi e comunità religiose.

In seguito alla parte teorica, gli studenti sono stati coinvolti nella sezione più attiva e pratica del percorso formativo, ovvero lo svolgimento di un'etnografia nei luoghi religiosi della città di Roma. Questo momento rappresenta un passaggio cruciale nel processo di apprendimento, in cui la teoria appresa in aula viene messa in relazione diretta con le dinamiche vissute sul campo. L'obiettivo principale di questa attività è costruire delle *Storymap* che rappresentino la vita religiosa nei contesti urbani analizzati.

La religione vissuta si concentra sull'osservazione e sull'analisi delle pratiche religiose quotidiane, delle esperienze personali e collettive, e delle interazioni tra credenze, rituali e spazi urbani. Gli studenti, attraverso strumenti etnografici quali l'osservazione partecipante, le interviste e la raccolta di materiali visivi, hanno avuto il compito di cogliere e documentare come la religione si manifesti nella vita reale, andando oltre le strutture formali e istituzionali. Questo approccio permette di mettere in evidenza la pluralità delle esperienze religiose e il loro rapporto con lo spazio urbano, considerando anche le trasformazioni generate dai flussi migratori, dai processi di diaspora e dalle contaminazioni culturali.

Le *Storymap*, frutto del lavoro di ricerca sul campo, sono uno strumento innovativo per rappresentare la complessità della relazione tra spazio e religione<sup>2</sup>. Queste mappe narrative combinano dati spaziali, fotografie, video e testi per raccontare storie che evidenziano l'interazione tra i luoghi religiosi e le comunità che li frequentano. Non si tratta solo di una rappresentazione grafica, ma di un racconto dinamico che consente di evidenziare come i luoghi sacri si adattino alle esigenze dei credenti, diventando spazi di negoziazione culturale, sociale e religiosa.

Attraverso questo processo, gli studenti acquisiscono competenze pratiche nella ricerca sul campo, nell'uso di tecnologie digitali e nella rappresentazione visiva delle dinamiche religiose urbane. Inoltre, vengono invitati a riflettere criticamente sul ruolo dei luoghi religiosi nella costruzione dell'identità individuale e collettiva, sul loro significato simbolico e sulle sfide legate alla pluralità religiosa nel contesto urbano. Questa esperienza etnografica non solo arricchisce il bagaglio formativo degli studenti, ma contribuisce anche alla produzione di conoscenze utili per comprendere meglio le dinamiche della religione in una città complessa e stratificata come Roma, dove le interazioni tra tradizione e modernità, tra sacro e profano, tra locale e globale, si manifestano con particolare intensità.

Alla luce di questa spiegazione sulla raccolta dei dati, rispetto ai tre problemi sopra menzionati proveremo qui a proporre alcune riflessioni in merito (Palmisano e Pannofino, 2024: 96-103; Giorda, Merluzzi, Vanni 2025: 16-17). Le tradizionali teorie della secolarizzazione sono state affiancate, negli ultimi decenni, da nuove prospettive teoriche che propongono interpretazioni più sfumate e suggeriscono un superamento di precedenti fasi durante le quali l'interpretazione era fondata su un aut-aut tra religioso e secolare. Seppure in competizione, esse non sono dimensioni incompatibili. Considerata sia nella sua dimensione sistemica di pratiche e credenze la religione non è silenziata o affievolita dalla modernizzazione. Il fenomeno della secolarizzazione non può essere interpretato come una lineare riduzione della religione; al contrario, deve essere analizzato come un processo intrinsecamente complesso, plasmato e influenzato da una varietà di dinamiche sia locali che globali. Il "farsi del

---

<sup>2</sup> <https://studiumanistici.uniroma3.it/ricerca/dhlab/i-laboratori/digital-public-history-lab/progetti-e-ricerche/luoghi-religiosi-a-roma/>

secolare”, come definito da Palmisano e Pannofino, comporta una trasformazione che promuove la diversificazione delle esperienze spirituali. In tale scenario, è accelerato un riorientamento delle interazioni tra le dimensioni secolare e religiosa, con confini sempre più sfumati tra questi due ambiti e la loro interazione sempre più densa. Inoltre, la religione può riemergere in forme spirituali impreviste, come dimostrato dai fenomeni di spiritualità contemporanea, dalle manifestazioni sincretiche (Giorda, Merluzzi, Vanni 2025:17).

La *survey*, isolando l'oggetto “religione” e utilizzando l'aggettivo “religioso” come etichetta caratterizzante, ha contribuito alla costruzione di un'identità dell'oggetto religioso che appare rigida e monolitica. Questo approccio, pur utile per circoscrivere e definire un campo di indagine, rischia di limitare la comprensione delle dinamiche più complesse e fluide tra la religione e le altre sfere della vita sociale e culturale. L'utilizzo dell'aggettivo “religioso” come elemento distintivo produce un effetto di solidificazione, inducendo gli intervistati a considerare la religione come un dominio separato e distinto dal resto delle loro esperienze quotidiane. Questa impostazione metodologica riflette una visione che tende a polarizzare la religione rispetto ad altri ambiti, quali il politico, l'economico, il culturale o il sociale, trascurando le interconnessioni e le sovrapposizioni che caratterizzano la realtà. Ad esempio, pratiche religiose e rituali possono intrecciarsi con dinamiche familiari, tradizioni culturali e consuetudini locali, creando contesti difficilmente riconducibili a una singola etichetta identitaria. Tuttavia, l'impostazione della *survey*, isolando la dimensione religiosa, può indurre gli intervistati a interpretare i loro comportamenti e le loro credenze all'interno di una cornice esclusivamente religiosa, trascurando così le sfumature che emergono dalle interazioni tra diversi ambiti.

Questo approccio si traduce in una rappresentazione della religione come un fenomeno essenzialmente separato e autonomo, non sempre in grado di cogliere la complessità delle dinamiche di ibridazione e contaminazione culturale. L'effetto è duplice: da un lato, si rafforza la percezione della religione come un elemento identitario forte, contribuendo alla creazione di confini simbolici netti tra il sacro e il profano; dall'altro, si rischia di trascurare le zone di sovrapposizione e di liminalità, dove la religione si intreccia con altre dimensioni della vita. Questo limite metodologico rappresenta una sfida significativa per le scienze sociali e gli studi religiosi, che devono confrontarsi con la necessità di superare categorie rigide e dicotomiche per abbracciare un approccio più sfumato e interdisciplinare. La religione, infatti, non è un oggetto fisso, ma un processo dinamico che si modella e si trasforma attraverso pratiche, relazioni e contesti. Comprendere queste sfumature richiede strumenti teorici e metodologici in grado di cogliere la religione non come un oggetto isolato, ma come parte integrante e intrecciata con altre dimensioni della realtà umana.

In definitiva, la *survey*, nella sua struttura attuale, rappresenta un punto di partenza utile per indagare la religione, ma necessita di un'integrazione che permetta di esplorare le connessioni tra religione e altri ambiti, evitando di

solidificare un'identità religiosa a discapito della complessità e delle interazioni che caratterizzano la realtà sociale.

Per quanto riguarda la problematica legata alla polarizzazione tra maggioranze e minoranze e al tempo stesso alla loro persistenza e quindi alla necessità di coinvolgere gruppi eterogenei, tale criticità emerge chiaramente dai risultati della *survey*.

La competizione tra gruppi religiosi, siano essi maggioranze o minoranze, è stata implicitamente influenzata dal sistema giuridico italiano. Tale sistema, infatti, classifica le minoranze religiose in base al livello di regolamentazione e protezione offerto dallo Stato, distinguendo tra minoranze incluse e minoranze escluse, con queste ultime che vengono definite come "minoranze religiose escluse" (Giorda, Merluzzi, Vanni 2025: 18-19). Questa categorizzazione ha avuto l'effetto di rimodellare i dibattiti sui diritti delle minoranze in relazione alla discriminazione religiosa, accentuando le disuguaglianze per le minoranze escluse (Cavana 2025). Tali gruppi, infatti, si trovano a subire una doppia discriminazione: da un lato rispetto alle maggioranze, dall'altro nei confronti delle minoranze incluse. Paradossalmente, in alcuni casi, le minoranze escluse finiscono per superare, in termini di dinamismo e vitalità, le religioni tradizionali. È emerso come i concetti di maggioranza e minoranza religiosa, fondati su una logica dicotomica e polarizzante, tendano a restringere l'analisi ed escludano il dinamismo e la complessità che caratterizzano i processi interni ai gruppi religiosi (Fabretti e Valenzi, 2023: 315-335).

Il problema di fondo di questo lavoro risiede nella scarsa rappresentazione dei gruppi religiosi di minoranza, che risultano particolarmente significativi dal punto di vista storico-religioso. La loro assenza nell'indagine, o la loro presenza insufficiente, produce un effetto distorsivo sui risultati, riducendo ulteriormente la visibilità e il peso di questi gruppi non mainstream nel panorama religioso considerato.

Questa lacuna non è soltanto quantitativa, ma anche qualitativa, poiché i gruppi di minoranza spesso rappresentano realtà complesse e dinamiche che contribuiscono alla ricchezza e alla diversità religiosa di una città come Roma. La loro esclusione o sottorappresentazione priva l'indagine di una dimensione essenziale per comprendere le trasformazioni storiche, culturali e sociali che hanno modellato il tessuto religioso urbano. Inoltre, la mancanza di dati su questi gruppi rende ancora più marginale la loro presenza, non solo nell'analisi scientifica ma anche nella percezione pubblica, rafforzando la predominanza delle tradizioni religiose mainstream. Dal punto di vista metodologico, questo limite evidenzia la necessità di rivedere e ampliare i criteri di inclusione utilizzati nell'indagine. Un approccio più inclusivo e mirato ai gruppi di minoranza potrebbe non solo restituire una rappresentazione più accurata della diversità religiosa, ma anche favorire una comprensione più approfondita delle dinamiche di integrazione, contestazione e trasformazione culturale che caratterizzano le comunità religiose meno visibili. Questo implica un lavoro aggiuntivo di mappatura, accesso e coinvolgimento diretto di queste comunità,

superando le barriere che ne ostacolano la rappresentazione. L'assenza o la sottorappresentazione dei gruppi di minoranza rappresenta un limite significativo che influisce sulla completezza e sulla validità dell'analisi. Riconoscere e colmare questi limiti è fondamentale per offrire una rappresentazione più equa e articolata della realtà religiosa contemporanea e per valorizzare il contributo delle comunità meno visibili alla costruzione del patrimonio religioso e culturale della città.

In conclusione, in diversi casi, i dati raccolti non sono risultati pienamente leggibili o interpretabili. Questa parziale opacità non va intesa unicamente come una mancanza metodologica, ma piuttosto come il riflesso della complessità intrinseca del tema religioso, difficilmente riducibile a categorie standardizzate. A ciò si sono aggiunti alcuni limiti legati sia alla dimensione linguistica sia alle modalità di somministrazione, che hanno inevitabilmente condizionato l'accessibilità e la qualità delle risposte. Questi aspetti, pur ponendo un vincolo all'immediata utilizzabilità dei dati, confermano la necessità di affinare gli strumenti di indagine e di adottare approcci più flessibili e inclusivi, in grado di restituire la pluralità e la fluidità che caratterizzano le pratiche e le appartenenze religiose contemporanee.

Infine, la difficoltà nel gestire in modo interdisciplinare l'approccio quantitativo e qualitativo rappresenta una sfida centrale negli studi che mirano a cogliere la complessità della religione e delle sue manifestazioni nello spazio urbano (Denzin, 2010: 419-427; Shannon-Baker, 2015: 319-334; Taherdoost, 2022: 53-63). Da un lato, l'approccio quantitativo offre una panoramica sistematica, evidenziando pattern generali, distribuzioni e correlazioni statistiche che permettono di mappare le dimensioni macroscopiche del fenomeno religioso. Tuttavia, questo approccio tende a ridurre la realtà a numeri e categorie rigide, spesso incapaci di rappresentare la profondità delle esperienze individuali e collettive. Dall'altro lato, l'approccio qualitativo consente di esplorare le sfumature, le narrazioni e le dinamiche che emergono dall'interazione diretta con i soggetti e i contesti studiati. Attraverso strumenti come l'osservazione partecipante, le interviste e l'analisi etnografica, il qualitativo cattura la dimensione vissuta della religione, evidenziando le pratiche quotidiane, le interpretazioni personali e le relazioni sociali che si intrecciano con il sacro. Tuttavia, l'approccio qualitativo può risultare troppo frammentario e contestuale per fornire un quadro generale o per identificare tendenze su larga scala.

La vera sfida consiste nell'integrazione di questi due approcci, che richiede una metodologia interdisciplinare capace di combinare la forza descrittiva e analitica dei dati quantitativi con la profondità interpretativa dell'indagine qualitativa. Questa integrazione non è priva di ostacoli, sia a livello tecnico che concettuale. Dal punto di vista tecnico, emerge la difficoltà di tradurre i dati qualitativi in parametri misurabili, o di ampliare i risultati quantitativi con narrazioni significative senza cadere in semplificazioni o generalizzazioni. Sul piano concettuale, si tratta di superare la dicotomia tra approcci percepiti come opposti e di riconoscerne invece la complementarità.

Per affrontare questa sfida, è fondamentale adottare strumenti metodologici avanzati e strategie di ricerca ibride. Ad esempio, l'utilizzo di software di analisi qualitativa che consentano la codifica tematica dei dati etnografici può favorire l'integrazione con database quantitativi. Inoltre, la triangolazione metodologica, che combina diverse fonti e tecniche di raccolta dati, rappresenta un approccio efficace per garantire una maggiore validità e affidabilità ai risultati.

Dal punto di vista epistemologico, l'integrazione dei due approcci richiede una visione fluida e dinamica del fenomeno religioso, che riconosca la coesistenza di dimensioni generali e specifiche, strutturali e contingenti. Ad esempio, l'analisi quantitativa può identificare tendenze generali nella distribuzione dei luoghi di culto, mentre il qualitativo può rivelare come questi spazi siano vissuti e significati dalle comunità locali. Solo attraverso questa complementarità è possibile restituire una rappresentazione autentica e articolata della religione nel contesto urbano contemporaneo. La difficoltà di gestire in modo interdisciplinare l'approccio quantitativo e qualitativo rappresenta un'opportunità per sviluppare nuovi paradigmi metodologici. Questa integrazione non deve essere vista come un compromesso, ma come un passo verso una comprensione più ricca e sfaccettata delle interazioni tra religione, spazio e società.

## 2.2 Religioni al margine: cartografie mancanti della Roma plurale<sup>3</sup>

### 2.2.1 Introduzione

Roma rappresenta da secoli un punto di riferimento per milioni di turisti e fedeli cattolici che ogni anno giungono da tutto il mondo per ammirare il suo straordinario patrimonio religioso. In occasione delle celebrazioni del Giubileo, luoghi iconici come la Basilica di San Pietro, San Giovanni in Laterano e Santa Maria Maggiore torneranno a essere meta di pellegrinaggio, mettendo in risalto non solo il significato spirituale, ma anche il valore artistico e architettonico della città.

Tuttavia, accanto alla Roma cattolica, esiste una "Roma plurale" – per riprendere il titolo della ricerca curata da Alessandro Saggioro e Carmelo Russo (2018) – meno visibile ma altrettanto significativa. Nonostante la forte connotazione cristiano-cattolica la città Roma ha saputo attrarre, nel corso dei secoli, numerose altre comunità religiose – dall'ebraismo alle varie comunità islamiche, buddiste, induiste e protestanti, fino a guadagnarsi il riconoscimento di "città religiosamente globale" (Fabretti, Vereni, 2018). Questa pluralità si manifesta non solo attraverso luoghi di culto storici, ma anche tramite spazi comunitari, associazioni e pratiche religiose quotidiane che, pur meno visibili, contribuiscono a plasmare il tessuto urbano e sociale della città.

---

<sup>3</sup> Questo paragrafo è a cura di Silvia Omenetto.

Nelle pagine seguenti propongo quindi una prima riflessione critica, seppur breve e provvisoria, sulle ricerche esistenti, distinguendo tra un approccio sociologico-storico, centrato sulle dinamiche culturali e sociali delle comunità, e uno più focalizzato sulla *rilevazione*, intesa come una registrazione sistematica e completa di fenomeni o elementi specifici, generalmente finalizzata a documentare ciò che esiste in un determinato momento.

Pur essendo preziose, queste indagini mostrano un limite comune: mancano studi dedicati alla *rappresentazione spaziale vera e propria*, ossia alla mappatura geografica dei luoghi di culto e delle comunità religiose. Per “mappatura” si intende qui il processo di rappresentazione spaziale di fenomeni e luoghi su una superficie – come una carta – finalizzato a documentare, analizzare e comprendere la loro distribuzione nello spazio (Harley, 1989; Wood, 1992). In ambito geografico, tale pratica implica la localizzazione, la descrizione e l’analisi di elementi spaziali e delle loro rispettive caratteristiche fisiche, culturali e sociali attraverso strumenti come il rilievo sul campo, la geolocalizzazione e i Sistemi Informativi Geografici (GIS) (Crampton, 2009; Pickles, 2004).

Questo vuoto impedisce di visualizzare in maniera organica la distribuzione territoriale, di analizzare le relazioni tra pratiche religiose e spazio urbano e di cogliere le dinamiche di continuità, trasformazione o marginalità dei diversi gruppi. Il presente lavoro di riflessione intende quindi mostrare come l’integrazione tra approcci qualitativi e strumenti di mappatura possa offrire una comprensione più completa della pluralità religiosa a Roma, rivelando relazioni spaziali e dimensioni sociali spesso trascurate, e suggerendo la necessità di strumenti capaci di rappresentare in modo dinamico e aggiornabile la complessità della città contemporanea.

### 2.2.2 Breve rassegna critica tra studi e mappature

La pluralità religiosa romana è stata indagata in modo sistematico solo da pochi studi negli ultimi decenni, molti dei quali firmati da studiosi italiani e focalizzati sulla contemporaneità. Tra i contributi pionieristici si colloca il volume *Roma delle religioni* (2004) di Paolo Naso, una guida bilingue che esplora con metodo la ricchezza spirituale delle comunità di fede presenti nella Capitale. Il libro si presenta come un dizionario delle religioni attive in città, corredato da immagini, risorse bibliografiche, link utili e indicazioni sui luoghi di culto e sulle festività delle varie tradizioni.

A questo primo lavoro si affianca quello di Maria Immacolata Maciotti (2013), che analizza il ruolo della Capitale come crocevia di religioni e credenze – soprattutto orientali – legate ai flussi migratori.

Nel 2015, Katuscia Carnà e Angelo De Florio hanno pubblicato una guida dedicata alla *rilevazione* delle presenze religiose, offrendo un quadro delle strutture esistenti. Nello stesso anno, Carmelo Russo e Francesco Tamburrino hanno esplorato la ricca tessitura religiosa del quartiere Tor Pignattara, un con-

testo emblematico per la sua composizione etnico-religiosa variegata. Successivamente, Russo e Saggioro (2018) hanno curato un volume che propone un approccio integrato, combinando prospettive storiche e sociologiche nello studio dei luoghi religiosi romani. Un'eccezione significativa per la *prospettiva longitudinale* sugli sviluppi della città plurale è rappresentata dalla recente ricostruzione storico-architettonica delle presenze protestanti a Roma, pubblicata da Maria Chiara Giorda insieme a chi scrive (Giorda, Omenetto 2025).

Il primo filone di studi, rappresentato dai lavori di Maciotti (2013), di Russo e Tamburrino (2015) e di Saggioro e Russo (2018), pur dedicando attenzione ai luoghi di culto, si concentra prevalentemente sulle pratiche religiose e sulle dinamiche sociali interne alle comunità. Questi contributi sono fondamentali per comprendere le trasformazioni culturali, i processi di integrazione e i legami di appartenenza, ma presentano limiti significativi sul piano spaziale. Solo in alcuni casi vengono proposte rilevazioni puntuali della localizzazione dei luoghi di culto, che restano però frammentarie e non configurano una vera mappatura sistematica. Ne consegue che tali studi non restituiscono una visione completa della distribuzione urbana della pluralità religiosa, né consentono di analizzare le relazioni tra comunità e territorio.

Un secondo filone, più orientato alla *rilevazione*, emerge nei lavori di Naso (2004) e di Carnà e De Florio (2015), che offrono guide dettagliate delle presenze religiose a Roma e nella provincia, descrivendo la varietà dei luoghi di culto, dalle sinagoghe alle catacombe proto-cristiane, fino a moschee e pagode. Queste pubblicazioni rappresentano una base preziosa per approfondimenti su singole confessioni e sulle rispettive spazialità religiose, ma presentano limiti evidenti. Il censimento ha un carattere principalmente statistico e documentativo: fotografa una situazione "istantanea" e può diventare rapidamente obsoleto. Questo limita la possibilità di osservare dinamiche evolutive o spostamenti delle comunità, che frequentemente cambiano sede o modalità di utilizzo degli spazi religiosi. Questa lacuna assume particolare rilievo in una città come Roma, dove la pluralità religiosa si manifesta in contesti diversificati e spesso frammentati, e dove spostamenti, affitti temporanei e luoghi non ufficiali rendono instabile l'inventario dei luoghi di culto.

### 2.2.3 Conclusioni

In conclusione, l'analisi delle ricerche condotte finora sulla pluralità religiosa a Roma mette in luce una doppia esigenza ancora in parte disattesa: da un lato, la necessità di riconoscere e valorizzare la presenza storica e crescente delle comunità religiose non cattoliche nella Capitale; dall'altro, l'urgenza di costruire strumenti adeguati per rappresentare tale diversità nello spazio urbano. Se da un punto di vista qualitativo numerosi studi hanno contribuito a raccontare la ricchezza delle pratiche religiose e il significato sociale dei luoghi di culto minoritari, ciò che manca è una vera e propria mappatura sistematica, che re-

stituisca visibilità all'infrastruttura religiosa non cattolica diffusa su tutto il territorio cittadino (Burchardt, 2023; Kirby, 2024).

Nello specifico, i censimenti dei luoghi di culto esistenti offrono preziosi spunti di analisi, ma risultano parziali e provvisori, poiché non riescono a fotografare un quadro in continua trasformazione. Inoltre, le rilevazioni tendono a privilegiare i luoghi simbolici o architettonicamente rilevanti, tralasciando quei contesti quotidiani dove la fede si esprime attraverso forme più discrete ma non meno significative. Oppure sono geograficamente circoscritti ad alcuni quartieri. La città plurale di cui si parla nei testi accademici resta dunque in gran parte invisibile nelle rappresentazioni ufficiali e nella percezione pubblica dello spazio urbano romano.

L'uso dei GIS – e i *tools* derivati come *Storymap* già citato da Maria Chiara Giorda – potrebbe contribuire a superare il carattere provvisorio e frammentario delle ricerche, offrendo una mappatura più aggiornata, completa e flessibile della pluralità religiosa nella Roma contemporanea.

Negli ultimi decenni, le tecnologie GIS – strumenti digitali che permettono di raccogliere e organizzare informazioni sullo spazio, come mappe o fotografie aeree, insieme a dati descrittivi come nomi, tabelle o categorie, e di trasformarli in rappresentazioni interattive – sono state progressivamente applicate anche allo studio del fenomeno religioso, aprendo nuove possibilità (Tomlinson et al., 1976; Federzoni, 2008). Queste sperimentazioni si inseriscono all'interno di un percorso più ampio di evoluzione della geografia delle religioni, una sottodisciplina che sin dalle sue origini ha fatto ricorso alla cartografia con funzioni mutevoli nel tempo (Omenetto, 2018; Giorda, 2019).

Una visione realmente complessiva della religiosità romana richiede un'indagine estesa e tecnologicamente attrezzata, capace di restituire la complessità spaziale, culturale e sociale del fenomeno. L'assenza di un approccio sistemico e l'utilizzo limitato di strumenti digitali avanzati – come i Sistemi Informativi Geografici – impediscono una piena fruibilità, aggiornabilità e interoperabilità dei dati raccolti. I GIS, infatti, consentirebbero di raccogliere, integrare e analizzare dati spaziali e descrittivi, restituendo rappresentazioni dinamiche e interattive delle spazialità religione, rendendo visibili dimensioni marginali e sommerse che difficilmente emergerebbero attraverso i soli strumenti qualitativi (Omenetto, 2019; Cantwell e Petersen, 2021).

Per superare le lacune esistenti è dunque necessario un cambio di prospettiva: serve un lavoro corale, inter e trans disciplinare, e partecipativo che integri competenze geografiche, urbanistiche, architettoniche, sociologiche e antropologiche, coinvolgendo le comunità religiose stesse nel processo di costruzione della mappa. Solo così sarà possibile restituire una cartografia più inclusiva e realistica della Roma contemporanea, che non si limiti a confermare la centralità del cattolicesimo, ma che sappia raccontare anche le forme multiple e dinamiche della presenza religiosa nella città.

In un contesto in cui la pluralità costituisce non solo una realtà consolidata, ma anche una risorsa per la coesione sociale, dotarsi di strumenti di rappre-

sentazione adeguati è essenziale per sviluppare politiche urbane e culturali partecipative. La carenza di cartografie della Roma plurale non rappresenta solo un vuoto scientifico, ma una sfida – pur con criticità (Griera, Müller, Martínez-Ariño 2022; Beutter 2025) – che interpella il presente e il futuro della Capitale. Realizzare mappe capaci di restituire la varietà religiosa significa progettare interventi urbani, culturali e digitali volti a valorizzare le comunità, stimolare il dialogo e favorire una convivenza reale nello spazio cittadino. Questo approccio si intreccia con le riflessioni di Giulia Massenz ed Eleonora D’Alessandro sui luoghi fisici e meta-luoghi, dove progettazione e mediazione culturale diventano strumenti concreti per trasformare visibilità e mappatura in pratiche effettive di partecipazione e cittadinanza attiva.

### 2.3 Esperienze di condivisione: luoghi fisici e meta-luoghi per stimolare la riflessione sull’inclusività ed il dialogo<sup>4</sup>

La diversità religiosa nell’ambito urbano romano si confronta con un contenitore – la città – che non è ancora pienamente in grado di cogliere il mutato panorama sociale, anche a causa delle lacune, comprese quelle cartografiche, richiamate in precedenza in questo capitolo.

Ne consegue che la città finisce per rispondere solo parzialmente e in modo non sempre adeguato ai bisogni delle comunità plurali tra cui, ad esempio, l’esigenza di disporre di luoghi idonei per l’esercizio del culto. A Roma la pluralità religiosa si manifesta attraverso una molteplicità di forme spaziali – centri culturali, spazi riadattati, luoghi informali di preghiera – che, tuttavia, non sempre trovano visibilità o riconoscimento nello spazio urbano, rimanendo ai margini della narrazione pubblica e della rappresentazione simbolica della città.

Questo vale per molte altre città contemporanee dove la presenza religiosa si esprime attraverso configurazioni spaziali temporanee, marginali o informali, spesso frutto di compromessi urbanistici e sociali. Di conseguenza, la visibilità pubblica delle fedi minoritarie risulta parziale, quando non ostacolata da normative, pregiudizi o limiti infrastrutturali.

Per cercare di far fronte a queste istanze, nell’Occidente contemporaneo sono stati progettati spazi che adottano il modello del ‘luogo religioso condiviso’, nel tentativo di normalizzare fenomeni complessi, cercando di semplificare quella “ambivalenza” che Bauman definiva condizione normale dell’esistenza (Bauman, 1991); una soluzione che riflette più un’esigenza di gestione istituzionale della diversità che un autentico riconoscimento della pluralità.

In realtà luoghi religiosi condivisi – ovvero spazi istituiti, posseduti, abitati e utilizzati da gruppi religiosi differenti – rappresentano una tipologia antica di fruizione spaziale (per una rassegna aggiornata sulle tendenze nello studio dei luoghi condivisi si veda Bossi et al., 2023).

<sup>4</sup> Questo paragrafo è a cura di Giulia Massenz e Elenora D’Alessandro.

Dalla Turchia alla Tunisia, questi spazi hanno assunto nel tempo forme diverse, oscillando tra ospitalità, coesistenza e suddivisione. Numerosi sono gli esempi in cui edifici sacri sono stati spontaneamente utilizzati da più comunità religiose, spesso come risposta a specifiche contingenze storiche (Massa e Attali, 2023).

Oggi questo modello conosce un rinnovato interesse soprattutto in edifici che hanno lo scopo di creare ambienti inclusivi per le pratiche spirituali di ogni confessione e denominazione. Si tratta di spazi localizzati principalmente in luoghi ad uso pubblico come università, aeroporti, centri commerciali, ospedali e grandi aziende. Da un punto di vista architettonico-stilistico, il risultato è spesso una cosiddetta *empty white room* neutra e priva di riferimenti simbolici in cui il lavoro dell'architetto appare del tutto privo di significato (Crompton, 2013). Ciò nonostante, è bene citare alcune sperimentazioni di alto livello, in cui l'universalità della fede è ricercata attraverso la presenza di installazioni artistiche o soluzioni architettoniche evocative. Il primo prototipo di questo tipo è la *Meditation Room* del Palazzo delle Nazioni Unite a New York, inaugurata nel 1954 con il sostegno congiunto di cristiani, ebrei e musulmani. Altri esempi celebri includono la *MIT Chapel* di Eero Saarinen (1955) e la *Rothko Chapel* di Houston (1971), concepita come uno spazio di contemplazione attraverso l'arte.

Recenti sperimentazioni sono però andate oltre la *empty white room*, come nel caso della *House of One*, edificio multifede attualmente in costruzione a Berlino, punto di partenza della presente riflessione. Questo contributo si propone di considerare le criticità e i punti di forza di questi modelli architettonici, per valutare se possano essere soluzioni esportabili, eventualmente anche nel contesto romano. L'obiettivo è inoltre quello di delineare una possibile metodologia progettuale, evidenziando come gli strumenti quantitativi, quali i *survey* statistici, possano rappresentare una base utile, ma debbano essere necessariamente integrati da analisi qualitative profonde e da processi di co-progettazione partecipata.

In questo quadro, lo spazio urbano diventa il campo di prova in cui si misura la capacità delle nostre società di accogliere e rendere visibili le differenze. L'architettura e i dispositivi culturali, come mostre e programmi pubblici, possono assumere un ruolo strategico nel trasformare luoghi fisici e momenti temporanei in piattaforme di confronto, riconoscimento e costruzione collettiva di significato (Amin, 2008).

Questo contributo, attraverso l'analisi di due casi emblematici – la *House of One*, in quanto progetto istituzionale e architettonico, e il progetto itinerante *RITUALS/MATERIALS*, come esperienza curatoriale partecipata – intende interrogare la possibilità di immaginare modelli replicabili e adattabili al contesto urbano, a partire dal caso di Roma.

L'obiettivo è riflettere non solo su soluzioni spaziali, ma su processi culturali capaci di restituire legittimità e dare centralità alle comunità religiose e culturali oggi marginalizzate.

### 2.3.1 Luoghi fisici: il caso della *House of One* a Berlino

La *House of One* rappresenta un caso di architettura per la coesistenza religiosa che auspica di diventare un luogo autentico di incontro, dove le diverse religioni possano esprimere la loro identità senza dissolversi in uno spazio anonimo.

Fondata su iniziativa congiunta, nasce con l'obiettivo di superare la logica della neutralizzazione delle differenze per dar vita a un luogo di incontro interreligioso in cui la differenza si riconosce e si incontra. Nel 2011 il pastore protestante Gregor Hohberg, il rabbino Tovia Ben-Chorin e l'imam Kadir Sancı costituiscono l'Associazione Bet-und Lehrhaus Petriplatz e.V. (Casa della preghiera e dell'insegnamento), con l'intento di realizzare un edificio in cui la compresenza delle tre grandi religioni monoteiste non sia solo simbolica, ma si traduca in uno spazio concreto di confronto tra comunità di fede (per una storia dettagliata del processo costruttivo dell'edificio si veda Burchardt, 2021).

Come luogo per la costruzione della *House of One* è stato individuato il distretto storico di Cölln, antico centro spirituale e civile della città di Berlino, oggi in gran parte inglobato nel quartiere Mitte, che ospitava gli edifici più importanti della città medievale: la piazza del mercato, la sede del Municipio, il cimitero, la Scuola Latina e la *Petrikirche*, luogo di aggregazione dell'intero quartiere. Gravemente danneggiata durante la Seconda Guerra Mondiale, la *Petrikirche* fu demolita nel 1964 per decisione delle autorità della DDR. Le fondamenta della chiesa sono state riportate alla luce grazie a recenti campagne archeologiche e hanno guidato il progetto del nuovo edificio, che si propone non solo come erede spirituale, ma anche come dispositivo architettonico capace di rileggere la memoria urbana in chiave contemporanea, per ridefinire il rapporto tra religione, architettura e città.

Nel 2012 viene bandito un concorso internazionale che raccoglie 208 candidature da 14 Paesi: il progetto vincitore è firmato dallo studio KUEHN MALVEZZI e viene definito dalla giuria "an admirably elegant solution to an extremely complex problem". Il progetto prevede la costruzione di una sinagoga, una chiesa e una moschea, disposte attorno a uno spazio centrale coperto, concepito come luogo di dialogo e incontro. Dal punto di vista stilistico, la *House of One* di KUEHN MALVEZZI si distanzia dai modelli standardizzati degli spazi interreligiosi riportati nella sezione precedente, scegliendo invece di valorizzare le identità religiose attraverso un linguaggio architettonico specifico. Ogni luogo di culto mantiene una propria autonomia formale, funzionale e simbolica, pur dialogando con gli altri all'interno di un progetto architettonico unitario. L'architettura è pensata per integrarsi armoniosamente nello skyline berlinese e rialzata di 1,5 metri rispetto al piano stradale per accogliere e valorizzare gli scavi archeologici. In questo modo, l'edificio si radica nella storia e si proietta verso il futuro, offrendo una risposta concreta alla necessità di spazi che rappresentino la pluralità religiosa nel panorama urbano. La presenza architettonica dà dunque visibilità alla dimensione religiosa, rendendola manifesta e legittimandone la presenza all'interno del tessuto urbano.

L'impatto mediatico internazionale, l'attività di *crowdfunding* e il sostegno delle comunità religiose coinvolte indicano che la *House of One* ha già assunto una valenza globale: non solo come edificio, ma come simbolo culturale (Burchardt, 2023). Al tempo stesso, la forte visibilità del progetto ha sollevato alcune critiche, sia da parte di architetti che da alcune comunità cittadine. Tra queste, si segnala la scarsa trasparenza dell'involucro architettonico, percepita come un elemento estraneo al paesaggio urbano e come un segno di chiusura potenzialmente generatrice di sospetto rispetto a ciò che avviene all'interno (Burchardt, 2021). Inoltre, rappresentando principalmente gli interessi di alcuni gruppi religiosi cittadini – in particolare quelli dei promotori – il progetto è stato accusato di escludere altre comunità, soprattutto quelle situate nelle aree più periferiche della città. Al netto delle critiche, i quasi quindici anni che separano l'ideazione della *House of One* dall'inizio della sua costruzione hanno permesso la circolazione ingente del progetto sotto forma di disegni, rappresentazioni ma anche modelli 3d, che hanno permesso la creazione di un dialogo acceso sull'oggetto di studio.

L'inaugurazione, prevista per il 2028, sarà un momento cruciale per comprendere se questo modello possa realmente trasformarsi in un centro attivo di aggregazione, partecipazione e riconoscimento per le comunità religiose e la cittadinanza laica, o se rimarrà un esercizio istituzionale, senza riuscire a tradursi in uno spazio effettivo di partecipazione condivisa. Ciò nonostante, la natura pubblica dell'intero processo di ideazione e costruzione ha permesso a comunità religiose diverse di interagire e collaborare attorno ad un progetto delicato e potenzialmente divisivo.

### 2.3.2 Meta-luoghi: la sperimentazione culturale di Rituals/Materials

In un simile contesto si inserisce il progetto culturale itinerante RITUALS/MATERIALS, che ha avuto luogo a Roma (giugno 2023) e a Torino (aprile 2024), con la co-curatela delle autrici di questo testo insieme a Daniele Campobenedetto. Nato dal desiderio di portare i temi del dialogo e della convivenza religiosa nell'arena pubblica, il progetto si compone di una mostra dedicata alla *House of One* e di un programma di eventi collaterali: incontri, conferenze, laboratori per bambini, esperienze culinarie e passeggiate urbane. La mostra racconta il processo progettuale della *House of One* di Berlino attraverso installazioni site-specific progettate dallo studio KUEHN MALVEZZI e materiali visivi forniti dallo studio stesso e dal fotografo Armin Linke.

Grazie alla progettazione di attività collaterali alla mostra, si sono attivati diversi attori sul territorio che hanno facilitato la partecipazione eterogenea alla mostra e alle attività stesse da parte di un pubblico diverso e particolarmente coinvolto. Le attività sono state co-progettate con educatori, urbanisti, sociologi, architetti e operatori sociali legati ad istituzioni private o del terzo settore attive a Roma e Torino. Per il caso di Torino, in particolare, la collaborazione con istituzioni come La Rete delle Case del Quartiere, il Comitato Interfedi, e la Biblioteca Natalia Ginzburg sono state fondamentali per allargare

il bacino d'utenza dell'esperienza. Per raggiungere un pubblico ancora maggiore, sono state attivate strategie differenziate: affissione di manifesti in punti nevralgici della città e materiali multilingue (italiano, inglese, ebraico, arabo) e utilizzo dei social network, che come evidente dai questionari sono stati utili per la diffusione dell'iniziativa.

L'esperienza ha inteso dimostrare che eventi culturali, se costruiti con approcci transdisciplinari e orientati all'inclusività, possono diventare luoghi di incontro simbolico e reale, capaci di stimolare riflessioni e ampliare l'immaginario collettivo della coesistenza urbana. Portando in mostra un edificio all'interno di uno spazio fisico, è possibile parlare dello spazio della mostra come di un meta-luogo condiviso, in cui dialogo e riflessione diventano tangibili.

Tuttavia, nonostante gli sforzi, permangono alcune criticità legate al coinvolgimento effettivo delle comunità sul territorio. I questionari somministrati ai visitatori, pensati per valutare l'efficacia delle strategie inclusive, hanno evidenziato una partecipazione prevalentemente composta da persone altamente istruite – l'85% dei rispondenti aveva almeno una laurea triennale – e principalmente non credenti e non praticanti, confermando le difficoltà già emerse in letteratura nel raggiungimento di una reale inclusione. Come sottolineato anche nel Rapporto di ricerca sulla partecipazione culturale delle comunità immigrate in Piemonte (2022), persistono barriere significative all'accesso culturale da parte delle comunità cosiddette minoritarie, dovute a fattori socio-economici, linguistici, culturali e a una strutturale distanza tra offerta culturale istituzionale e reti sociali informali.

### 2.3.3. Conclusioni

Nel suo essere un'architettura ancora in divenire, la *House of One* non offre risposte definitive, ma solleva una questione cruciale: in un contesto urbano segnato dalla frammentazione identitaria e dalla crescente richiesta di riconoscimento, gli edifici multifede possono assumere un ruolo simbolico e strategico rilevante, diventando non solo uno strumento per dare visibilità e legittimità alle fedi minoritarie e sfidando il paradigma della neutralizzazione del sacro che caratterizza molti modelli urbanistici secolarizzati, ma anche luoghi fisici in cui professare la propria fede liberamente. Non si tratta solo di costruire un edificio multifede, ma di attivare un processo culturale e sociale che ridefinisca il modo in cui la città accoglie e rappresenta la pluralità religiosa e culturale che la abita, e di creare occasioni di condivisione, oltre che di spazi, di visioni di mondo spesso considerate distanti tra loro.

In una simile direzione si colloca l'esperienza di RITUALS/MATERIALS, che, pur in scala ridotta e con mezzi culturali e performativi, si propone come un dispositivo temporaneo capace di attivare riflessioni pubbliche, interrogare le forme dello spazio condiviso e avvicinare comunità tra loro distanti. L'intenzione, però, non è di per sé sufficiente. Come dimostrano i questionari somministrati durante le tappe di Roma e Torino, e come sottolineato anche nel

Rapporto ACOS (2021), persistono barriere strutturali alla partecipazione culturale delle comunità migranti: dalla scarsità di attività dedicate o co-progettate, alla carenza di personale con competenze interculturali, fino alla limitata diffusione di strumenti come la mediazione linguistica e culturale.

Ad ogni modo, se l'esperienza della *House of One* è un progetto cosiddetto "top-down" in cui solo alcune comunità sono state mobilitate, Rituals/Materials ha tentato di raggiungere una popolazione eterogenea attraverso un lavoro di co-progettazione con istituzioni locali.

Tuttavia, come sottolinea il Secondo il Rapporto della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (2022), sebbene la partecipazione culturale rappresenta un potente strumento di inclusione e coesione, per essere realmente efficace deve essere sostenuta da politiche locali capaci di connettersi ai territori.

Il caso della città di Roma rende particolarmente evidente questa urgenza. Le disuguaglianze socio-economiche e le trasformazioni urbane degli ultimi decenni hanno accentuato la frattura tra centro e periferia. Quest'ultima è spesso abitata da comunità migranti e caratterizzata da una minore offerta di servizi culturali e spazi di aggregazione. In questo scenario, il rischio è che la progettazione culturale, confinata all'interno di circuiti centrali o istituzionali, non raggiunga davvero le fasce più vulnerabili della cittadinanza. Per questo, è necessario immaginare nuove forme di progettazione culturale e urbana capaci di attivare processi partecipativi, di costruire alleanze con le realtà di base e di ridistribuire simbolicamente e concretamente lo spazio pubblico. Ciò è possibile solo se la base analitica di progettazione è accurata, attraverso strumenti digitali e analogici aggiornati, in un connubio tra ricerca quantitativa e qualitativa.

La lezione della *House of One* e l'esperienza di RITUALS/MATERIALS suggeriscono che progetti generatori di cambiamenti culturali e capaci di modificare le pratiche di interazione urbana, richiedono tempo, visione e una responsabilità condivisa tra istituzioni, professionisti e comunità.

## BIBLIOGRAFIA

- ACOS (2021). Indagine sull'offerta culturale di Roma Capitale. Rivolta agli operatori della cultura. Online: [https://www.anisa.it/wp-content/uploads/2021/09/indagine\\_operatori\\_cultura\\_2021\\_finale1.pdf](https://www.anisa.it/wp-content/uploads/2021/09/indagine_operatori_cultura_2021_finale1.pdf)
- AMIN, A. (2008). *Collective culture and urban public space*. City, 12(1), 5–24. <https://doi.org/10.1080/13604810801933495>
- BAUMAN, Z. (1991). *Modernity and Ambivalence*. New York: Cornell University Press.
- BEUTTER A., *Mapping Religious Plurality and Producing “Truth. A Dispositive Analysis of Knowledge Production in the Study of Religions*, Journal of Religion in Europe 18 (2025) 431-465
- BOSSI, L. (2024). *Le religioni e la città. La governance locale della diversità*. Il Mulino.
- BURCHARDT, M. (2021). *Multi-Religious Places by Design: Space, Materiality, and Media in Berlin’s House of One*. In M. Burchardt and M.C. Giorda (a cura di). *Geographies of Encounter. The Making and Unmaking of Multi-Religious Spaces*. Palgrave MacMillan.
- BOSSI, L., BRIA, G., CAMPOBENEDETTO, D., COZMA, I., FEDERICI, A., GIORDA, M.C., MASSENZ, G., TATEO, G., PATRIZI, L., & RUSSO, C., (2023). *Manifesto ShaRP LAB / The ShaRP LAB Manifesto*, Annali di studi religiosi, 24, 175-179 DOI: 10.14598/Annali\_studi\_relig\_24202317
- BURCHARDT, M. (2023). *Designing Interreligious Encounters: Space, Materiality, and Media in Berlin’s House of One*. Material Religion, 19(2), 101-125. <https://doi.org/10.1080/17432200.2023.2196655>
- BURCHARDT, M. (2023). “Infrastructuring Religion: Materiality and Meaning in Ordinary Urbanism”. *Space and Culture*, 26(2), 180-191.
- CANTWELL C.D., PETERSEN, K. (2021). *Digital Humanities and Research Methods in Religious Studies*. Berlin: De Gruyter.
- CARNÀ, K.E., & DE FLORIO, A. (2015). *Roma. Guida alla riscoperta del sacro. Dalla sinagoga di Ostia antica alle catacombe proto-cristiane, alla moschea e pagoda più grandi d’Europa*. Roma: EdUP – Uptter Impresa Sociale.
- CAVANA, P. (2025), *Minoranze religiose e pluralismo confessionale in Italia. Realtà e modelli giuridici*. Torino: Giappichelli.
- CRAMPTON, J.W. (2009). “Cartography: Maps 2.0.” *Progress in Human Geography*, 33(1), 91-100.
- CROMPTON, A. (2013). “The architecture of multifaith spaces: God leaves the building”. *The Journal of Architecture*, 18(4), 474-496. <https://doi.org/10.1080/13602365.2013>

- DENZIN, N.K. (2010). "Moments, mixed methods, and paradigm dialogs". *Qualitative Inquiry*, 16(6), 419-427. <https://doi.org/10.1177/1077800410364608>.
- FABRETTI, V., & VALENZI, I. (2023). "Se l'interpretazione del religioso si fa intersezionale: Diversità e minoranze religiose nella topologia delle categorie sociali e giuridiche". In M. Leone (a cura di), *Il senso immerso. Vette e abissi dell'interpretazione estrema* (pp. 315-335). Roma: Aracne.
- FABRETTI, V. & VERENI, P. (2018). "Spazio certo, luoghi vaghi. Territori del sacro e diversità religiosa a Roma tra flussi globali e processi di esclusione". In C. Russo e A. Saggiore (a cura di), *Roma città plurale* (pp. 123-150). Roma: Bulzoni.
- FABRETTI, V.A. FEDERICI, GIORDA, M., & A. TABBIA 2025. *Religious Presences and Places in the City of Rome in the Contemporary Age*. In "Religions", 16, 1221. <https://doi.org/10.3390/rel16101221>
- FEDERICI A. & GIORDA M. 2025, *Religions, Cultural Memory and Heritage in the City: Reassembling a Plural Scenario*. In: "Religions" 16, 3: 375, 1-13. DOI <https://doi.org/10.3390/rel16030375>. ISSN 2077-1444.
- FEDERZONI, L. (2008). "Storia della cartografia e sistemi digitali. Per un rapporto costruttivo". In: Masetti C. (a cura di), *Dalla mappa ai GIS* (pp. 115-130). Genova: Brigati.
- GIORDA, M.C. (2024). "History and Heritage of the Great Mosque of Rome". *Historia Religionum*, 16, 45-68.
- GIORDA, M. (2025). Geografia delle religioni. In G. Filoramo, M. Giorda, & N. Spineto (Eds.), *Nuovo Manuale di Scienze della religione*. Brescia: Morcelliana: 193-213.
- GIORDA M., MERLUZZI M., VANNI A, (2025), Introduzione, "Il patrimonio religioso nella storia e nella memoria urbana romana", Numero monografico Riforma e Movimenti religiosi, pp. 9-27.
- GRIERA, M., MÜLLER, T., & MARTÍNEZ-ARIÑO, J. (2022). *The Politics of Mapping Religion: Locating, Counting, and Categorizing Places of Worship in European Cities*. *Space and Culture*, 26(2), 167-179. <https://doi.org/10.1177/12063312221130247>
- HARLEY, J.B. (1989). "Deconstructing the Map". *Cartographica: The International Journal for Geographic Information and Geovisualization*, 26(2), 1-20.
- IL RUOLO DEI CONSUMI E DELLE PRATICHE CULTURALI DEGLI IMMIGRATI nei processi di integrazione. Indagine conoscitiva su Torino per la sperimentazione di politiche culturali innovative. (2022). Online: <https://culturalwelfare.center/wp-content/uploads/2022/11/Rapporto-ricerca-CRT-final.pdf>
- KIRBY, B. (2024). "Religious infrastructure: designations, transformations, entanglements". *Religion, State and Society*, 52(2-3), 96-113.
- KNOTT, K. (2010). "Religion, space, and place: The spatial turn in research on religion". *Religion and Society: Advances in Research*, 1, 29-43.

- MACIOTI, M.I. (a cura di). (2013). *Religioni a Roma. Insediamenti centrali e periferici per antichi e nuovi abitanti*. Roma: Aracne Editrice.
- MASSA, F. & ATTALI, M. (a cura di) (2023). *Shared Religious Sites in Late Antiquity: Negotiating Cultural and Ritual Identities in the Eastern Roman Empire*. Basilea: Schwabe Verlag. ISBN 978-3796547287
- MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI. Direzione Generale dell'Immigrazione e delle politiche di integrazione. (Luglio 2023). Registro delle associazioni e degli enti che operano a favore dei cittadini migranti (art. 42 T.U. dell'immigrazione). Report sulle attività realizzate nel 2022. Online: <https://www.integrazionemigranti.gov.it/AnteprimaPDF.aspx?id=5869>
- NASO, P. (2004). *Roma delle religioni*. Roma: EdUP.
- OMENETTO, S. (2018). "I GIS nello studio spaziale delle religioni. Orientamenti e questioni aperte". *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, 162, 95-107.
- OMENETTO, S. (2019). "Geographic Information Systems As A Tool In The Geography Of Religions: A International Literature Review Of Research Articles". *Historia Religionum*, 11, 47-63.
- OMENETTO, S., & GIORDA, M.C. (a cura di) (2025). *Tra le mura romane: la nascita delle chiese protestanti nell'Italia risorgimentale*. Torino: Claudiana.
- PALMISANO S., PANNOFINO N., 2024, *Il farsi del secolare nella società. La secolarizzazione come processo storico multiforme*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», p. 1-22 DOI: 10.1423/113336p
- PAVANELLO, M. (2010). *Fare antropologia: Metodi per la ricerca etnografica*. Bologna: Zanichelli.
- PICKLES, J. (2004). *A History of Spaces: Cartographic Reason, Mapping, and the Geo-Coded World*. London: Routledge.
- RUSSO, C. (2018). "Numeri e classificazioni: Interpretazioni e problematizzazione di alcuni aspetti di analisi quantitativa". In A. Saggiaro & C. Russo (a cura di), *Roma città plurale*: pp. 89-112. Roma: Bulzoni.
- RUSSO, C., & SAGGIARO, A. (2018). *Roma città plurale. Le religioni, il territorio, le ricerche*. Roma: Bulzoni.
- RUSSO, C., & TAMBURRINO, F.C. (2015). *Luoghi comuni, luoghi in comune. Percorsi di dialogo e conoscenza a partire dai luoghi di culto della provincia di Roma*. Roma: Associazione Centro Astalli.
- SCIALDONE, M. (2023). "Sustainable Religious Tour a Tor Pignattara." In V. Albanese & G. Muti (a cura di), *Oltre la globalizzazione – Narrazioni/Narratives* (pp. 259-264). Firenze: Società di Studi Geografici (Memorie Geografiche).
- SHANNON-BAKER, P. (2016). "Making paradigms meaningful in mixed methods research". *Journal of Mixed Methods Research*, 10(4), 319-334. <https://doi.org/10.1177/1558689815575861>
- SPAGNOLI, L. (2017). "La geografia sacra e le raccolte geo-cartografiche degli Ordini religiosi". In: Gemignani C. A ( a cura di), *Officina cartografica*. Materiali di Studio, FrancoAngeli, Milano.

- TAHERDOOST, H. (2022). "What are different research approaches? Comprehensive review of qualitative, quantitative, and mixed-method research, their applications, types, and limitations". *Journal of Management Science & Engineering Research*, 5(1), 53-63.
- TAMIMI ARAB, P., HUGHES, J.S., & RODRÍGUEZ-PLATE, S.B. (2024). "Editors' introduction: The pasts, presents, and futures of the study of material religion". In P. Tamimi Arab, J. S. Hughes, & S. B. Rodríguez-Plate (a cura di.), *The Routledge Handbook of Material Religion* (pp. 1-12). Abingdon: Routledge.
- TOMLINSON, R.F., CALKINS H.W., MARBLE D.F. (1976), *Computer Handling of Geographical Data: An Examination of Selected Geographic Information Systems*, The UNESCO Press, Paris.
- TSIVOLAS, T. (2014). *Law and religious cultural heritage in Europe*. New York–London: Springer.
- VAZQUEZ M.L. (2024), *Varieties of Religious Space. Freedom, Worship and Urban Justice*, Roma; RomaTre press,
- WOOD D. (1992). *The Power of Maps*. New York: Guilford Press.

## Capitolo 3

### IL PATRIMONIO PLURILINGUE E PLURICULTURALE A ROMA

*Elisabetta Bonvino, Rossana Ciccarelli, Melissa Lamonaca, Daniela Zini*<sup>1</sup>

#### ABSTRACT

Questo contributo parte da una riflessione sulla pluralità linguistica di ieri e di oggi, mette in evidenza l'importanza della mediazione linguistica e culturale nell'educazione linguistica ed esplora il plurilinguismo nella Roma contemporanea, con particolare attenzione alle comunità linguistiche minoritarie. La ricerca, condotta dal Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dello Spoke 8, ha cercato di raggiungere tali minoranze linguistiche, rappresentate solo dal 4,3% nella inchiesta principale, avviando uno spin-off didattico con finalità sia scientifiche sia formative: da un lato, intercettare comunità non censite e analizzare il rapporto tra appartenenza linguistica, benessere e partecipazione culturale; dall'altro, introdurre gli studenti alla ricerca sul campo. Gli studenti, suddivisi in cinque gruppi tematici (Intercultura, Scuola, Università, Musei, Luoghi di culto), hanno condotto interviste a membri di diverse comunità linguistiche e religiose, applicando strategie di mediazione e affrontando ostacoli comunicativi reali. I risultati hanno mostrato una correlazione significativa tra partecipazione culturale e benessere percepito. Il dato più rilevante è comunque legato, a nostro avviso, all'impatto formativo sugli studenti, che hanno maturato maggiore consapevolezza del proprio ruolo di cittadini attivi e fruitori dei beni culturali.

#### ABSTRACT IN INGLESE

This contribution begins with a reflection on linguistic plurality in the past and present, highlights the importance of linguistic and cultural mediation in language education, and explores multilingualism in contemporary Rome, with particular attention to minority language communities. The research, conducted by the Department of Foreign Languages, Literatures, and Cultures of Spoke 8, aimed to reach these linguistic minorities—represented by only 4.3% in the main survey—through an educational spin-off with both scientific and pedagogical objectives: on one hand, to identify unregistered communities and analyze the relationship between linguistic affiliation, well-being, and cultural participation; on the other, to introduce students to field research. The

---

<sup>1</sup> Il lavoro è frutto della piena collaborazione delle autrici. Per quanto riguarda la stesura materiale dei paragrafi Elisabetta Bonvino ha scritto il paragrafo 3.3; Rossana Ciccarelli 3.1, 3.4 e 3.1.5; Melissa Lamonaca 3.2, 3.4.3, 3.5; Daniela Zini 3.4.1, 3.4.2 e 3.4.4.

students, divided into five thematic groups (Interculture, School, University, Museums, Places of Worship), conducted interviews with members of various linguistic and religious communities, employing mediation strategies to overcome real communication barriers. The results revealed a significant correlation between cultural participation and perceived well-being. However, the most noteworthy finding, in our opinion, concerns the educational impact on students, who developed greater awareness of their role as active citizens and users of cultural heritage.

### 3.1 Pluralità linguistica ieri e oggi

*“Q. Ennius tria corda habere sese dicebat, quod loqui Graece et Osce et Latine sciret”*  
(Aulo Gellio, *Noctes Acticae*, XVII, 17, 1)

La pluralità linguistica costituisce un tratto strutturale e ricorrente nelle dinamiche sociali, e riflette processi di contatto, mobilità e stratificazione che attraversano le società. Poiché l'indagine qui proposta si concentra sul plurilinguismo nella Roma contemporanea, può essere opportuno volgere lo sguardo al passato, per esplorare le configurazioni plurilingui che caratterizzavano la Roma antica.

Nell'antica Roma il plurilinguismo era una realtà diffusa. Come scrive Adams (2003: 112): *“There was a considerable variety of languages spoken in the early period in Italy, including not only Greek and Latin but also other languages such as Oscan, Umbrian, Venetic and Messapic.”*

Le testimonianze a nostra disposizione sono sia dirette sia indirette. Tra quelle indirette, possiamo ricordare, per esempio, quanto scriveva Plinio di Mitridate VI e cioè che conosceva ben ventidue lingue (*Naturalis Historia* 25, 2) o quello che scriveva Gellio a proposito di Ennio e cioè che si sarebbe vantato di essere trilingue (*Noctes Acticae* XVII, 17, 1, *“quod loqui Graece et Osce et Latine se sciret”*).

Per quanto riguarda le testimonianze dirette, i testi che ci sono pervenuti ci danno conto della lingua e dei giudizi sulla lingua soltanto delle persone alfabetizzate, che dovevano costituire una parte davvero molto esigua della società in cui vivevano. La composizione di testi scritti in due o più lingue coinvolge non solo *“a performance in bilingual language use, but also a performance in biliteracy”* (Adams & Swain 2002: 7) e cioè la capacità o l'incapacità di scrivere in lingue differenti. Se prendiamo il caso della vasta area dell'impero romano e quindi della vasta area in cui, con diversi livelli di penetrazione, si è affermato nel tempo l'uso del latino, sappiamo che le lingue con cui il latino entra in contatto e che certamente influenzavano il modo di parlare latino in ciascun luogo, erano molteplici. Nei diversi momenti della sua espansione, infatti, il latino entra in contatto con lingue italiche come l'osco, l'umbro, il veneto e il messapico, con l'etrusco, il gallico, il punico, il libico-berbero, le lingue della penisola iberica, l'ebraico l'egiziano, il getico, il sarmatico, il trace.

La dimensione plurilingue delle società del passato si unisce anche alle scelte degli scriventi di rivolgersi ad alcuni tipi di interlocutore o di presentarsi all'interlocutore come parlanti di una data lingua. I testi che ci sono pervenuti potevano essere sia "mixed-language texts" in cui le due lingue si mescolano per formare un unico testo sia "bilingual texts" in cui c'è una sorta di giustapposizione di due versioni differenti di uno stesso tema.

I motivi per cui uno scrivente decideva di scrivere in due o più lingue potevano essere i più vari: per ragioni identitarie, per un'esigenza di riconoscimento sociale, per mostrarsi integrato in una data società, per essere compreso da chi in quel luogo comprendeva quella lingua o, al contrario, per non farsi comprendere e tenere il testo scritto come testo sostanzialmente oscuro e destinato soltanto a coloro che appartenevano a una determinata lingua e cultura.

Per quanto riguarda la tradizione latina, si possono trovare testi in cui il latino entra in contatto con il greco, l'etrusco, l'osco, l'ebraico, l'egiziano, l'aramaico, etc.

Alcune testimonianze di bilinguismo latino-greco sono rinvenibili in numerose epigrafi scritte a Roma tra l'età repubblicana e il tardo-impero, con un intensificarsi delle produzioni tra il II e il III secolo d.C. (Tozzi 2019). "Si tratta in primo luogo di testi sepolcrali, cui si aggiunge un numero significativo di dediche sacre e onorarie e poche iscrizioni pertinenti ad altre categorie, prodotti da persone appartenenti a tutte le classi sociali e pertanto con una perizia linguistica disuguale" (Tozzi 2019: 414). Dalle epigrafi sepolcrali private possiamo entrare in contatto con scritture bilingui di un livello sociolinguistico più basso rispetto a quello che possiamo trovare nelle epigrafi pubbliche. Il bilinguismo presente in queste epigrafi può manifestarsi in modi diversi: come "due testi identici di cui l'uno è traduzione dell'altro oppure due testi analoghi con piccole aggiunte o minime variazioni in una delle due versioni" (Tozzi 2019: 414); come due testi diversi, l'uno greco e l'altro latino, come per esempio le dediche funerarie in cui si ritrova una parte in latino e un epigramma in greco; nella forma di un bilinguismo meno bilanciato, come per esempio nei casi in cui c'è un testo prevalentemente latino in cui sono inseriti termini tecnici o espressioni rituali in greco; testi in lingua latina redatti del tutto o in parte in alfabeto greco (in alcuni casi si tratta anche di lettere isolate) o, meno frequentemente, testi greci scritti in alfabeto latino (Tozzi 2019: 414-415). Un esempio di testo latino scritto con alfabeto greco è quello testimoniato da un epitaffio posto da una donna per il marito e la figlia. Si tratta di una dedica funeraria di epoca imperiale, oggi conservata presso i Musei Vaticani (Galleria Lapidaria inv. 9019). Nell'epitaffio, il cui testo (che cito da Tozzi 2019: 423) riporto di seguito, si possono notare il *cognomen* grecanico della dedicante e del marito in contrapposizione con l'onomastica pienamente latina della figlia, probabilmente nata libera o da una relazione diversa<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Trad.: Antistia Piste fece per mio marito Canius Codratus dolcissimo e per la figlia Claudia Sabina carissima.

Ἀντίσθεια Πίσ=  
 τη φηκίτ μα=  
 ρεῖτω μεῶ (!)  
 Κανίω Κοδρα=  
 τῶ δουλκισσι=  
 μῶ ετ φειλι=  
 αι Κλαυδειαι  
 Σαβειναι κα=  
 ρισσιμε.

Il bilinguismo presente in questo epitaffio non è facile da interpretare. Secondo Tozzi (2019: 424), è probabile che la dedicante abbia voluto esprimersi in latino per mostrare un certo grado di integrazione sociale e che la scelta dell'alfabeto greco possa essere legata "al grado di alfabetizzazione e alla condizione socio-culturale del dedicante stesso o dello scalpellino o ancora all'incapacità di leggere l'alfabeto latino da parte di coloro che avrebbero potenzialmente letto il testo".

Il ricorso al greco nell'antica Roma, infatti, è la testimonianza anche di un prestigio che all'interno della società romana avevano la lingua e la cultura greca.

La variazione linguistica nell'antica Roma, del resto, era legata non soltanto alla presenza di più lingue nel territorio ma anche alla diversificazione interna della stessa lingua latina. Tale diversificazione era generalmente bandita nei testi scritti ma possiamo averne alcune testimonianze indirette (per esempio, Gellio racconta che il retore Antonius Julianus parlava un latino *Hispano ore* 'con un accento spagnolo') e dirette, perlopiù nei testi del latino tardo e di quello che viene chiamato latino volgare. Sono testi, questi, in cui si comincia a vedere la trasformazione in atto del latino nelle diverse parlate romanze.

Sebbene, come abbiamo appena illustrato con gli esempi dell'impero romano, il plurilinguismo sia sempre esistito, sta assumendo oggi forme e significati nuovi, che riflettono mutamenti di ampia portata, riconducibili a processi storici, dinamiche migratorie e ridefinizioni culturali, e concorrono alla crescente complessità e pluralità delle comunità contemporanee, tanto sul versante linguistico quanto su quello identitario.

### 3.2 Plurilinguismo

Il concetto di plurilinguismo acquisisce particolare rilevanza tra la fine del XX secolo e l'inizio del nuovo Millennio, quando le politiche linguistiche europee iniziano a riconoscere la diversità linguistica dei cittadini come un valore strategico per la costruzione di una società inclusiva, culturalmente ricca e competitiva sul piano economico.

La diversità linguistica, intesa come la presenza simultanea di più lingue o

varietà linguistiche rimanda ai due concetti chiave di multilinguismo e plurilinguismo. Questi due termini, sebbene formalmente simili, in quanto entrambi composti da due prefissi che indicano pluralità ('multi-' e 'pluri-'), si riferiscono a due realtà concettualmente distinte, ma complementari. A tal proposito, nel *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue* (QCER; Consiglio d'Europa, 2001) si parla di multilinguismo per riferirsi alla coesistenza di più lingue o varietà linguistiche a livello sociale; si parla invece di plurilinguismo come insieme di competenze in continua evoluzione, in una visione che pone l'accento sull'integrazione delle risorse linguistiche e culturali degli individui e sulla natura dinamica dei loro repertori. La distinzione tra i due concetti è ribadita e rafforzata diciannove anni più tardi nel *Volume Complementare* (VC-QCER; Consiglio d'Europa, 2020).

La diversità linguistica non è sempre vissuta allo stesso modo: può essere percepita come una risorsa o, al contrario, come un ostacolo, a seconda delle politiche linguistiche adottate e delle rappresentazioni sociali che si costruiscono attorno alle lingue. In contesti inclusivi, la pluralità linguistica viene riconosciuta come un valore aggiunto, capace di arricchire il tessuto sociale e culturale, favorire il dialogo interculturale e stimolare la creatività. In altri casi, invece, le lingue minoritarie o di recente immigrazione rischiano di essere marginalizzate o stigmatizzate, con effetti negativi sul senso di appartenenza e sull'identità di chi le parla. Come osserva Calvet (1999), la distribuzione delle lingue nel mondo non è mai neutra, ma risponde a logiche di potere e gerarchia, che influenzano il modo in cui le lingue vengono percepite e utilizzate nella vita quotidiana.

Il plurilinguismo è visto come un insieme di competenze complesse e articolate che riguardano la capacità di mobilitare le proprie conoscenze linguistiche e le esperienze culturali per comunicare efficacemente in contesti e situazioni interculturali diversificati. Le conoscenze linguistiche considerate possono appartenere a livelli di padronanza differenti: ciò che conta non è tanto la competenza piena in una lingua, quanto piuttosto l'abilità di utilizzarla in modo funzionale ai contesti specifici e agli obiettivi comunicativi, coerentemente con l'idea dell'apprendente come "attore sociale". Questa prospettiva valorizza le competenze parziali, il naturale disallineamento tra le diverse abilità linguistiche e la flessibilità del repertorio del parlante. Come precedentemente affermato, tale repertorio non è da intendersi come una somma statica di lingue e competenze, ma come una realtà dinamica e in continua ristrutturazione qualitativa, che evolve con l'acquisizione e l'affinamento delle lingue (Cognigni, 2020: 59). In questo scenario, l'educazione linguistica riveste un ruolo fondamentale. Non si tratta solo di insegnare una o più lingue, ma di costruire un ambiente in cui le competenze linguistiche e culturali di ciascuno vengano riconosciute e valorizzate. Una didattica delle lingue attenta alla pluralità linguistica presente nelle classi può contribuire a creare contesti formativi più equi e motivanti, capaci di sostenere l'autostima degli studenti e di promuovere competenze interculturali (cfr. Consiglio d'Europa, 2012; 2020).

Il VC-QCER (2020: 133) identifica tre componenti fondamentali nello sviluppo della competenza plurilingue e interculturale:

- Costruzione e uso di un repertorio interculturale – Riguarda la capacità e la disponibilità del parlante a gestire la diversità e l'ambiguità, manifestando sensibilità e apertura nei confronti di culture e visioni del mondo differenti.
- Comprensione plurilingue – Si riferisce alla capacità di accedere al significato di testi in lingue non pienamente conosciute, facendo leva su competenze linguistiche pregresse, similitudini tra lingue, strategie di inferenza e informazioni contestuali.
- Costruzione e uso di un repertorio plurilingue – Consiste nell'abilità di mobilitare e adattare il proprio repertorio linguistico alle esigenze comunicative del momento. Ciò implica, ad esempio, saper quando e come alternare tra lingue, calibrare il proprio linguaggio in funzione delle competenze degli interlocutori e spiegare elementi potenzialmente opachi della comunicazione.

Un'educazione plurilingue e interculturale aiuta l'individuo a vivere nella società come attore dinamico in grado di poter esercitare la sua *cittadinanza democratica*<sup>3</sup> grazie al riconoscimento del valore della diversità e dell'alterità (Beacco *et al.*, 2016). In questa prospettiva, la promozione del plurilinguismo in ambito educativo non solo consolida tali principi, ma contribuisce anche all'acquisizione di nuove competenze che arricchiscono i repertori individuali, incoraggiando una maggiore consapevolezza e accettazione della diversità linguistica e culturale del mondo attraverso le risorse di ciascun individuo. Il plurilinguismo è fondamentale per l'idea di un'Europa politicamente e socialmente unita. Le lingue, considerate strumenti primari di scambio, facilitano la conoscenza e la comprensione reciproca tra i popoli europei, favorendo il mantenimento dell'unità e la volontà di condividere e perseguire obiettivi comuni. Nella Carta europea sul plurilinguismo, quest'ultimo è associato alla conoscenza, comprensione e riconoscimento dell'altro, oltre alla libertà, evidenziando le possibilità che offre di comprendere e agire nelle società moderne, nonché di partecipare al dibattito pubblico e politico dell'Europa. In quest'ottica, il plurilinguismo si configura come una risorsa fondamentale non solo per la coesione interna dell'Europa, ma anche per le relazioni politiche, economiche e culturali su scala globale. Le lingue, in quanto strumenti primari di scambio e comprensione reciproca, hanno un ruolo chiave nel rafforzare l'unità del continente e nel promuovere una cittadinanza europea consapevole e partecipativa.

L'educazione linguistica, in questo senso, diventa uno strumento di inclusione e partecipazione, che permette agli studenti di sviluppare una consapevolezza critica delle lingue e delle culture e di costruire ponti tra esperienze

---

<sup>3</sup> Per il Consiglio d'Europa, il concetto di "cittadinanza democratica" si basa sui principi e valori del pluralismo, legati al rispetto della dignità umana e dell'alterità (cfr. Audigier, 2002; Breidbach, 2003).

diverse. Le pratiche educative che si ispirano a questa visione sono molteplici: laboratori di narrazione multilingue, attività di riflessione metalinguistica, progetti di scambio linguistico, uso di materiali autentici in più lingue. Queste esperienze permettono agli studenti di esplorare il proprio repertorio linguistico, di confrontarsi con quello degli altri e di riconoscere il valore della diversità. L'educazione plurilingue e interculturale non solo favorisce l'apprendimento linguistico, ma contribuisce anche alla coesione sociale e alla costruzione di una cittadinanza consapevole e inclusiva (Byram, 2008; Luise, 2013). Il Consiglio d'Europa (2020) ha ribadito l'importanza delle competenze plurilingui e interculturali come elementi chiave per la partecipazione democratica in una società sempre più mobile e complessa. In questa prospettiva, il parlante plurilingue non è solo colui che conosce più lingue, ma una persona capace di muoversi tra codici diversi, di adattarsi a contesti comunicativi eterogenei e di costruire relazioni significative attraverso le lingue. Valorizzare la pluralità linguistica significa, quindi, investire in una società più giusta, aperta e capace di apprezzare e utilizzare al meglio le differenze.

### 3.3 Mediazione ed educazione linguistica

Nel Volume Complementare del QCER, la dimensione plurilingue e pluriculturale è strettamente legata a quella della mediazione nelle sue varie forme. Essa si configura non solo come un'attività linguistica, ma come una pratica sociale complessa in cui l'apprendente agisce come attore sociale, mobilitando il proprio repertorio linguistico e culturale per raggiungere obiettivi comunicativi specifici, risolvere problemi, facilitare la comprensione reciproca o chiarire concetti (Piccardo, 2024).

La mediazione si manifesta in tre forme principali, come delineato nel QCER e nel Volume Complementare: la mediazione testuale, concettuale e comunicativa. Ognuna di queste dimensioni si riferisce a diversi livelli di intervento linguistico e cognitivo: dalla (ri)formulazione e parafrasi di testi, all'interpretazione di concetti complessi, fino alla facilitazione dell'interazione tra interlocutori con differenti *background* linguistici e culturali. Queste attività presuppongono competenze trasversali, tra cui empatia, apertura mentale, capacità di negoziazione, gestione del conflitto e risoluzione di problemi.

Nel QCER (2001), la mediazione è già presente come attività chiave, accanto alla ricezione e alla produzione. Viene descritta come l'insieme delle pratiche linguistiche – scritte o orali – che rendono possibile la comunicazione tra persone che, per motivi diversi, non riescono a comunicare direttamente. In tale ottica, pratiche come la traduzione, l'interpretariato, il riassunto, la parafrasi e la riformulazione di testi sono strumenti fondamentali per rendere accessibili contenuti e significati a terzi, svolgendo un ruolo cruciale nel funzionamento comunicativo delle società contemporanee (QCER, 2001: 17-18).

La mediazione linguistica, in senso stretto, è il processo attraverso il quale un mediatore linguistico facilita la comunicazione tra interlocutori che non condividono la stessa lingua. Tale figura opera in molteplici contesti – giuridico, medico, educativo, commerciale – assicurando una trasmissione fedele e culturalmente sensibile dei messaggi. L'intervento del mediatore non si limita alla traduzione linguistica, ma implica una comprensione profonda del contesto, delle intenzioni comunicative e delle dinamiche interculturali sottese all'interazione.

A questa dimensione comunicativa e sociale, si aggiunge quella cognitiva. La mediazione, infatti, implica operazioni mentali complesse quali la selezione e sintesi delle informazioni rilevanti, la capacità di distinguere i livelli e i registri linguistici, nonché l'adattamento del discorso agli scopi comunicativi e al pubblico destinatario. In ambito educativo, queste abilità si collegano direttamente allo sviluppo delle competenze di studio, attraverso attività di trascodificazione (ad esempio dalla lingua scritta a quella orale), di manipolazione testuale (come la rielaborazione di appunti, schemi, glosse) e di riformulazione funzionale. La competenza di mediazione assume pertanto una funzione trasversale, ponendosi come ponte tra lingua madre e lingua seconda e tra le diverse aree disciplinari, da quelle umanistiche a quelle tecnico-scientifiche.

Coste e Cavalli (2019) illustrano l'utilità dell'inserimento di vari tipi di mediazione nel percorso formativo. Nell'educazione linguistica le strategie rivestono un ruolo fondamentale nel favorire un apprendimento efficace e consapevole delle lingue. In particolare, le strategie di mediazione hanno un ruolo centrale in contesti scolastici sempre più plurilingui e interculturali. Coste e Cavalli (2019) propongono un modello di mediazione che va oltre la semplice traduzione o riformulazione linguistica: si tratta di un insieme di pratiche che facilitano l'accesso al sapere, la comprensione reciproca e la co-costruzione di significati. Secondo i due autori le strategie di mediazione si articolano in tre dimensioni principali:

- Mediazione linguistica, che include attività come la parafrasi, la sintesi e la semplificazione di testi e discorsi;
- Mediazione didattica, che riguarda il modo in cui gli insegnanti rendono accessibili contenuti disciplinari a studenti con competenze linguistiche diverse;
- Mediazione socioculturale, che promuove il dialogo tra soggetti provenienti da contesti culturali differenti, favorendo l'inclusione e la partecipazione.
- Il dominio di tali strategie riflette il grado di controllo procedurale dell'individuo, elemento centrale per una competenza di mediazione efficace.

I contesti educativi, in questa prospettiva, diventano spazi di negoziazione e costruzione condivisa, dove la mediazione è una competenza trasversale da sviluppare in tutti gli attori del processo educativo.

Lo spin-off didattico presentato in questo volume ha avuto perciò una dop-

pia funzione: da un lato si è trattato di un'attività di raccolta dati e di ricerca nell'ambito del progetto CHANGES; dall'altro ha permesso agli studenti di Mediazione linguistica di mettere in pratica le strategie di mediazione attraverso interviste dirette a membri diversi della comunità.

### 3.4 L'indagine

L'indagine presentata in questo volume si concentra sul plurilinguismo e il multilinguismo della Roma della contemporaneità. Il gruppo di lavoro del Dipartimento di Lingue si è occupato degli aspetti linguistici indagati dal questionario e la loro interazione con gli altri ambiti della ricerca<sup>4</sup>. La survey principale, per via del metodo stesso di diffusione e reclutamento dei rispondenti, ha avuto scarso successo nell'intercettare le comunità linguistiche di minoranza presenti nella città di Roma. In effetti solo il 4,3% del totale dei rispondenti aveva una lingua diversa dall'italiano come lingua madre. Per questo motivo, l'iniziativa dello spin-off didattico si è rivelata di particolare interesse. Gli obiettivi erano diversi. In primo luogo, provare a far emergere le comunità non raggiunte dalla survey principale e non ancora censite nel territorio di Roma. In secondo luogo, era interessante indagare il rapporto tra le comunità linguistiche e religiose e la fruizione del benessere per valutare il valore attribuito al plurilinguismo e il suo effetto sulla qualità della vita e sul senso di appartenenza sociale. Tutto ciò con l'obiettivo di costruire esperienze culturali in grado di coinvolgere le minoranze. Infine, ma non meno importante, lo spin-off aveva anche lo scopo di introdurre gli studenti alla ricerca sul campo. Da questo punto di vista, gli studenti sono stati messi nelle condizioni non soltanto di apprendere i metodi della ricerca ma anche di esperire sia individualmente sia in gruppo gli strumenti, i metodi, le pratiche e anche le possibili difficoltà della ricerca sul campo. In particolare, gli studenti del corso di Mediazione linguistica e culturale hanno messo in pratica le strategie di mediazione attraverso interviste dirette a membri delle diverse comunità prese in esame (cfr. il paragrafo 5.5 di questo capitolo).

Gli studenti sono stati suddivisi in cinque gruppi di ricerca: Intercultura, Scuola, Università, Musei e Luoghi di culto. Ciascun gruppo era formato da almeno cinque studenti appartenenti a diversi corsi di studio: Laboratorio di Marketing Culturale, Mediazione linguistico-culturale e Religioni e Spazi urbani. Tutti gli studenti hanno partecipato anche alle lezioni delle altre discipline, lezioni pensate con l'obiettivo di mostrare per grandi linee i problemi teorico-metodologici relativi alle ricerche sul campo delle singole discipline.

---

<sup>4</sup> I dati presentati in questa ricerca sono in parte correlati a quelli utilizzati nel lavoro di tesi di Matteo Esposito (autore del Box nel paragrafo 3.4.5), al quale rivolgiamo un sentito ringraziamento per gli utili spunti forniti e per la collaborazione attiva alle indagini dello spin-off. Il suo lavoro è stato preso in considerazione nell'ambito dell'elaborazione complessiva di questa sezione.

In questo modo ciascuno studente ha potuto condividere con i compagni i metodi delle proprie discipline di riferimento. Il gruppo Intercultura, per esempio, è stato impegnato in interviste fatte ad adolescenti di età compresa tra i 15 e i 18 anni coinvolti nelle attività dell'associazione Intercultura, un'associazione che organizza e finanzia attraverso borse di studio programmi di mobilità scolastica internazionale, dando la possibilità a studenti italiani di studiare per alcuni mesi all'estero e a studenti stranieri di studiare in Italia. I ragazzi intervistati provenivano da diversi paesi del mondo: Thailandia, Cina, Francia, Giappone, Canada, Repubblica Ceca, Cile, Brasile, etc.

Le domande che gli studenti hanno rivolto agli informanti hanno riguardato principalmente il loro livello di fruizione dei beni culturali in Italia, dai musei al cinema alle biblioteche. Quanto alle biblioteche, in particolare, è stata interessante anche la ricerca svolta dal gruppo Università che ha intervistato studenti di Roma Tre proprio sul tema della fruizione della biblioteca di ateneo. Il gruppo che si è occupato di indagare quanto la frequentazione dei luoghi di culto potesse influire sul benessere, sull'integrazione sociale e sull'apprendimento dell'italiano da parte delle comunità straniere ha intervistato 80 cittadini di diversa provenienza: Cinesi, Arabi, Rumeni, Bengalesi, Marocchini, Spagnoli, Catalani, Cileni, Cechi, Turchi, Senegalesi, Polacchi, Curdi, Tunisini, Egiziani, Filippini, Peruviani, Cambogiani, Portoghesi, Messicani, Boliviani e Ciprioti.

L'interesse di queste ricerche ha riguardato tanto i dati relativi agli informanti quanto quelli relativi agli studenti-ricercatori. Relativamente agli informanti è emerso, come ci si aspettava, una forte correlazione tra benessere e partecipazione, soprattutto in gruppo, alle attività culturali della città ospitante.

Quanto agli studenti in veste di ricercatori, quello che ci sembra interessante evidenziare è il forte impatto che la ricerca sul campo ha avuto nel loro percorso di studi. Poter osservare da vicino la complessità della ricerca, dall'impostazione teorica e metodologica al *problem solving* nei casi in cui la comunicazione abbia trovato nella diversità linguistica e culturale un ostacolo da superare. Gli studenti hanno potuto esperire da vicino l'importanza della cooperazione di fronte a un ostacolo di tipo linguistico-culturale. Come evidenziato da loro stessi in una presentazione alla classe, nel corso dell'intervista è stato talvolta necessario ricorrere all'inglese o alle strategie linguistiche proprie dell'interproduzione<sup>5</sup>, nel caso di interazione in lingue romanze, e in alcuni casi anche ricorrere alla gestualità. Gli studenti, inoltre, hanno potuto maturare una maggiore consapevolezza rispetto al loro stesso rapporto con i beni culturali offerti dalla città in cui vivono e dall'università che frequentano. L'analisi dei servizi offerti dalle biblioteche di ateneo, per esempio, ha accresciuto certamente la loro stessa

---

<sup>5</sup> Per interproduzione intendiamo quel tipo di comunicazione in cui il parlante cerca di adattare la propria produzione linguistica alla lingua dell'interlocutore, ricorrendo, per esempio, a elementi del lessico comuni a entrambe le lingue, senza impoverire il messaggio o costruire frasi agrammaticali (Cognigni 2015; Bonvino et al., 2024).

consapevolezza dei diritti che in quanto studenti hanno (accesso gratuito alle risorse dell'università) oltre che dei limiti che si possono riscontrare (per esempio, scarsa rappresentatività di alcune lingue) e di cosa poter fare per proporre miglioramenti, in un'ottica di cittadinanza attiva.

### 3.4.1 Il campione

Gli studenti che hanno partecipato all'iniziativa hanno somministrato il questionario a persone straniere o con *background* migratorio: il campione coinvolto nell'indagine è composto da 556 partecipanti totali, selezionati secondo criteri di inclusione mirati a garantire la rappresentanza sia della popolazione residente a Roma sia di persone appartenenti a minoranze linguistiche, culturali e religiose. La maggior parte dei rispondenti (69,8%) risiede stabilmente a Roma, mentre una quota significativa (14,9%) risulta domiciliata al di fuori della città, con una parte (6,8%) che si sposta a Roma per motivi di studio e un'altra (1,8%) per motivi di lavoro. In termini di età, il campione risulta prevalentemente giovane: il 66,3% di età inferiore a 25 anni, il 22,2% di età compresa fra 25 e 45 anni, il restante 11,5% di età superiore a 46 anni. Per quanto riguarda il genere, le risposte indicano una discreta parità tra maschi e femmine, con una presenza limitata ma significativa di soggetti che si identificano come non binari o che preferiscono non specificare. La composizione familiare mostra una prevalenza di *single* senza figli (55,7%), seguiti da coppie con o senza figli e da una quota residuale di situazioni differenti. Infine, rispetto allo status lavorativo, i dati rispecchiano la composizione socioeconomica diversificata della popolazione urbana e migrante nella capitale: la maggioranza del campione (56,3%) è costituita da studenti, seguiti da impiegati (sia nel commercio che in altri settori), imprenditori e lavoratori autonomi, e in numero minore da operai, disoccupati e pensionati. La presenza di una quota significativa di soggetti in formazione si riflette anche nei dati relativi al livello di istruzione, che vedono una netta prevalenza di persone con diploma di scuola superiore e laurea triennale o magistrale.

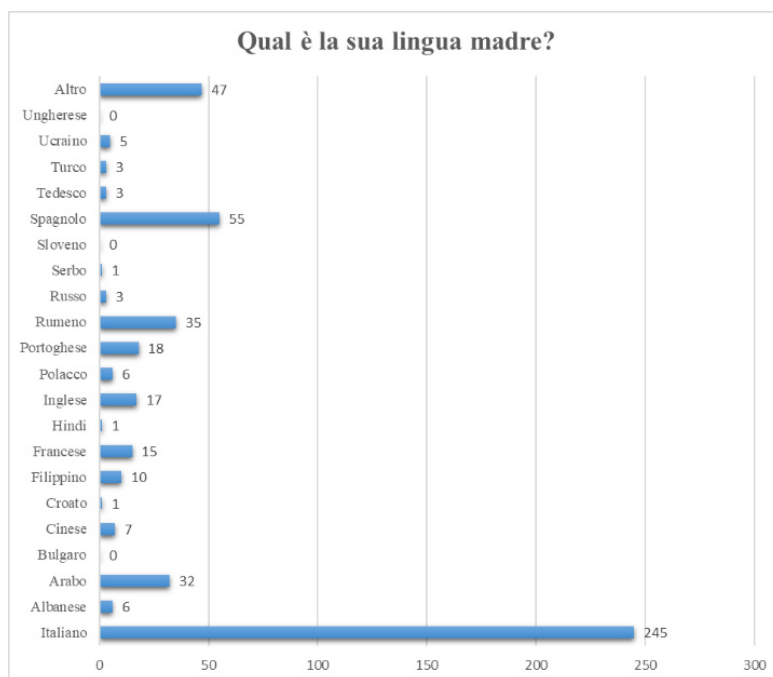
### 3.4.2 Sezione linguistica

L'indagine condotta ha restituito un quadro linguistico estremamente ricco e articolato, confermando la profonda eterogeneità che caratterizza il territorio romano. I dati raccolti evidenziano la presenza di una molteplicità di lingue e varietà linguistiche, che riflettono la complessità sociale e culturale della città.

Il campione analizzato è composto per il 51% da persone appartenenti a minoranze linguistiche – tra cui migranti di prima e seconda generazione e cittadini non italofofoni – e per il restante 49% da madrelingua italiani.

Tra le L1 dichiarate, emergono lo spagnolo (57 risposte), il rumeno (35) e l'arabo (32), seguite da portoghese, inglese, francese, filippino e altre lingue meno rappresentate (Figura 1).

Figura 1 – Le L1 dei partecipanti



Benché il campione non sia rappresentativo, questo panorama evidenzia la presenza di comunità linguistiche ben radicate, di una varietà di lingue più o meno diffuse che contribuiscono alla ricchezza del tessuto linguistico urbano. I non madrelingua italiani utilizzano la propria L1 soprattutto in famiglia, ma anche in contesti religiosi e comunitari. Come prevedibile, i madrelingua italiani usano l'italiano in tutti i contesti e mostrano una minore varietà di codici rispetto ai non italofoeni (Tabella 1).

Tabella 1 – Contesti d'uso della L1

|                       | L1-italiano | L1-non italiano |
|-----------------------|-------------|-----------------|
| In famiglia           | 82,0%       | 88,6%           |
| A lavoro              | 62,0%       | 18,4%           |
| Con gli amici         | 76,7%       | 54,9%           |
| A scuola/università   | 66,9%       | 11,0%           |
| In un luogo religioso | 29,4%       | 17,2%           |

|                  |       |       |
|------------------|-------|-------|
| Nel tempo libero | 67,7% | 35,7% |
| Altro            | 3,3%  | 3,9%  |

Un dato particolarmente significativo riguarda la conoscenza di altre lingue oltre alla L1 e all'italiano: il 94% degli intervistati ha infatti dichiarato di parlare almeno un'altra lingua. Tra queste, predominano le lingue europee comunemente insegnate nel sistema scolastico italiano – inglese, francese, spagnolo e tedesco – ma sono presenti anche lingue probabilmente apprese in contesti familiari o comunitari, come arabo, rumeno e portoghese.

Tabella 2 – Le altre lingue conosciute

|            |     |       |
|------------|-----|-------|
| Inglese    | 401 | 72,1% |
| Spagnolo   | 207 | 37,2% |
| Francese   | 175 | 31,5% |
| Altro      | 77  | 13,8% |
| Arabo      | 50  | 9%    |
| Tedesco    | 47  | 8,5%  |
| Rumeno     | 45  | 8,1%  |
| Portoghese | 37  | 6,7%  |
| Russo      | 19  | 3,4%  |
| Cinese     | 15  | 2,7%  |
| Filippino  | 13  | 2,3%  |
| Albanese   | 11  | 2%    |
| Polacco    | 11  | 2%    |
| Ucraino    | 7   | 1,3%  |
| Hindi      | 6   | 1,1%  |
| Turco      | 4   | 0,7%  |
| Bulgaro    | 1   | 0,2%  |
| Serbo      | 3   | 0,5%  |
| Croato     | 2   | 0,4%  |
| Ungherese  | 2   | 0,4%  |
| Sloveno    | 1   | 0,2%  |

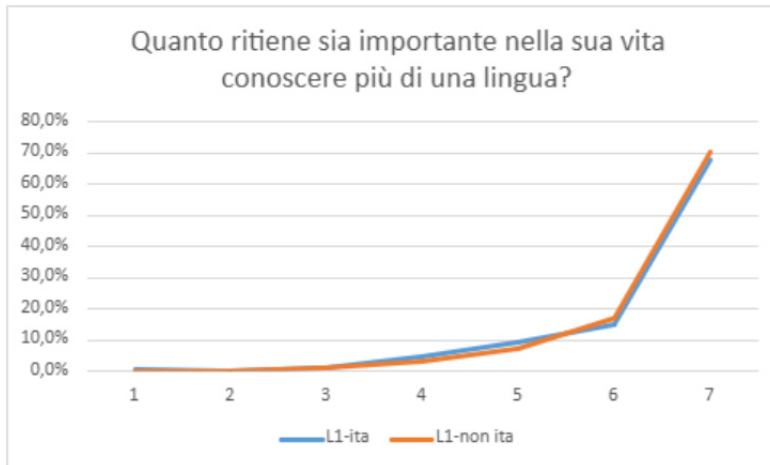
I non madrelingua italiani mostrano una maggiore varietà linguistica: oltre all'italiano, conoscono e utilizzano più frequentemente altre lingue (inglese, francese, spagnolo, arabo, rumeno, ecc.), tra cui lingue di origine e comunitarie. I madrelingua italiani tendono a conoscere più frequentemente lingue europee scolastiche.

L'indagine ha inoltre rilevato una diffusa conoscenza dei dialetti e delle varietà regionali italiani, con una netta prevalenza del romano/laziale (149 risposte), seguito da campano, abruzzese e siciliano. Questo dato testimonia la persistenza di una dimensione linguistica locale e regionale che convive con le lingue d'origine e con quelle veicolari globali, contribuendo a un'identità linguistica stratificata e dinamica.

La partecipazione a corsi di lingua è presente in entrambi i gruppi, ma con motivazioni diverse: per i non italofoeni è spesso legata all'integrazione, per gli italofoeni all'arricchimento personale o professionale. In particolare, è stato chiesto agli intervistati se frequentino o abbiano frequentato corsi di lingua. Oltre il 60% di entrambi i gruppi ha seguito corsi di lingua straniera. Per quanto riguarda i corsi di italiano la tendenza è invece opposta. Per i madrelingua italiano, come prevedibile, la maggioranza dei rispondenti non ha frequentato corsi di L1, ma 13 rispondenti (5,3%) hanno frequentato corsi di lingua italiana. Anche tra gli intervistati con L1 diversa, però, la maggioranza (72,1%) non ha frequentato corsi.

Una parte della sezione linguistica del questionario si concentrava, poi, sulle percezioni e le abitudini d'uso delle lingue del repertorio. Come abbiamo visto, la maggior parte degli intervistati ha un ricco repertorio linguistico composto da L1, da lingue studiate a scuola, da dialetti e da altre lingue apprese o acquisite in contesti differenti. Questo dato si riflette nelle risposte fornite dal campione sulla percezione dell'importanza dello studio delle lingue straniere: il 69,3% degli intervistati ritiene "totalmente importante" (valore 7) il plurilinguismo, dato condiviso in modo piuttosto omogeneo tra i madrelingua e non madrelingua italiani (Figura 2).

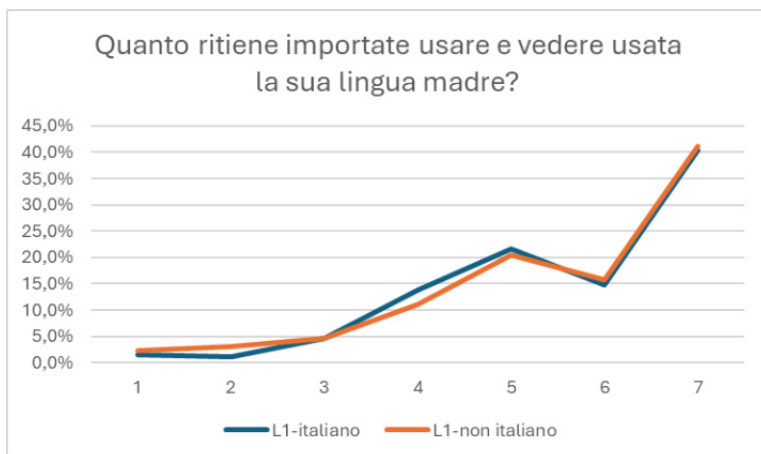
Figura 2 – Importanza percepita del plurilinguismo



Tali opinioni però, non si riflettono nelle abitudini linguistiche degli intervistati. In effetti, abbiamo chiesto agli intervistati se utilizzassero per comunicare lingue diverse dalla L1 e dall'italiano. Il quadro reso dalle loro risposte è interessante. I madrelingua italiani si dividono in due gruppi abbastanza omogenei: il 52,3% non utilizza altre lingue, mentre il 47,7% utilizza lingue diverse dall'italiano per comunicare. Al contrario la netta maggioranza dei non madrelingua (64,1%) utilizza più lingue nella comunicazione abituale, contro il 35,9% che utilizza solamente la L1 e l'italiano. Risulta particolarmente rilevante, quindi, la presenza di individui L1-non italiano che padroneggiano più di due lingue, segno di un elevato livello di competenza plurilingue.

Infine, è stato chiesto agli intervistati di riflettere sul valore della L1: "Quanto ritiene importante usare e vedere usata la sua lingua madre?" (scala da 1 a 7). Le risposte di entrambi i gruppi si sono concentrate nella parte alta della scala a dimostrazione dell'alto valore attribuito alla lingua madre, non solo come strumento di comunicazione, ma anche come veicolo di trasmissione culturale e come ponte con le proprie radici.

Figura 3 – Importanza percepita dell’uso della L1



Nel complesso, Roma si conferma una città profondamente plurilingue e multiculturale, in cui la comunicazione quotidiana si svolge in una pluralità di codici linguistici. Il plurilinguismo emerge come una risorsa strategica, percepita come vantaggiosa in diversi ambiti della vita quotidiana:

- nella comunicazione interpersonale e nella mediazione sociale;
- nell’accesso al mercato del lavoro e nella mobilità professionale;
- nella costruzione di reti relazionali eterogenee e interculturali;
- nel mantenimento dei legami affettivi e culturali con il paese d’origine.

Le testimonianze raccolte confermano che la possibilità di esprimersi nella propria lingua madre e, al contempo, di apprendere e utilizzare nuove lingue, contribuisce in modo significativo al benessere soggettivo. Questo processo rafforza il senso di identità e appartenenza, e rappresenta una risorsa fondamentale di resilienza e inclusione sociale, soprattutto in contesti urbani complessi e multiculturali.

In questo contesto, il plurilinguismo non è solo una competenza linguistica, ma una risorsa culturale e sociale che favorisce l’inserimento lavorativo, le relazioni interculturali e la valorizzazione dell’identità individuale e collettiva.

### 3.4.3 Sezione “religioni”

La relazione tra lingue e religioni può essere ricondotta al più ampio binomio lingua-cultura, due elementi inscindibili in quanto l’uno (la lingua) è il mezzo attraverso cui una cultura si esprime, mentre l’altro (la cultura) si trasmette e si articola proprio mediante l’uso della lingua (cfr. Serragiotto, 2005). La cultura, intesa come insieme di tradizioni, conoscenze, valori, usi, costumi e religioni, influenza il modo in cui le persone costruiscono la propria visione

del mondo, una visione che si riflette e si manifesta attraverso il linguaggio<sup>6</sup>. In questo senso, lingua e religione non sono soltanto espressioni culturali, ma costituiscono anche elementi profondamente identitari. Attraverso la lingua, un individuo si colloca all'interno di una comunità di appartenenza, ne condivide i riferimenti simbolici e i codici interpretativi; analogamente, la religione contribuisce a definire i valori, le pratiche e il senso stesso del vivere. L'identità culturale e religiosa, dunque, si costruisce anche attraverso il linguaggio, che funge da ponte tra l'esperienza soggettiva e l'universo sociale.

La questione identitaria è strettamente collegata al rapporto che si instaura tra religione, lingua madre e lingua del paese di accoglienza, un rapporto che può influenzare e persino trasformare alcuni comportamenti culturali e religiosi. Una persona che si trova a utilizzare una nuova lingua (come, ad esempio, l'italiano) può essere soggetta a un'influenza non solo nel modo di percepire la realtà, ma anche nel modo di vivere e interpretare la propria esperienza religiosa (cfr. Goussot, 2006). Questi elementi trovano riscontro nell'indagine condotta, che ha cercato di esplorare il rapporto tra lingua, religione e identità tra i partecipanti.

Per i partecipanti all'indagine, i luoghi di culto rivestono un ruolo fondamentale nella trasmissione delle tradizioni comunitarie, nella conservazione della memoria storica e nella costruzione dell'identità, fungendo da ponte simbolico tra le diverse generazioni e il paese di origine. Tuttavia, questi spazi possono assumere anche una funzione educativa, ad esempio attraverso l'organizzazione di corsi di lingua e cultura. A questo proposito, tra i partecipanti che si definiscono religiosi praticanti, le opinioni risultano diversificate: 23 persone considerano questa funzione per nulla importante, 14 la ritengono poco importante, 28 la giudicano abbastanza importante, mentre 18 la considerano molto importante.

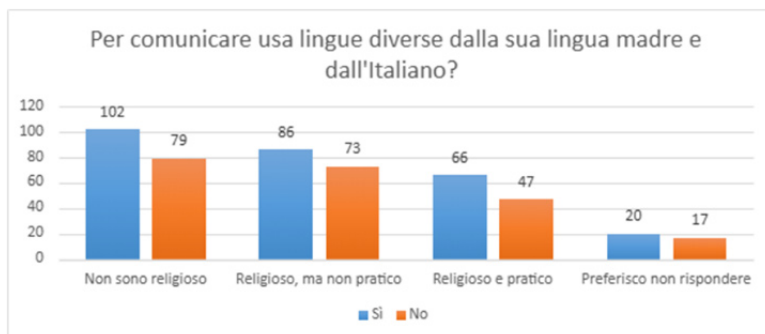
Per comprendere meglio il peso che la religione assume nella vita dei partecipanti, è utile osservare come si distribuiscono le appartenenze religiose all'interno del campione, anche in relazione alla lingua madre dichiarata. A tal riguardo, nel contesto dell'indagine effettuata, è emerso che circa la metà del campione che ha come lingua madre l'italiano (51%) si definisce non religiosa (102 persone), mentre l'altra metà si suddivide tra religiosi non praticanti (77 persone) e religiosi praticanti (34 persone), più 27 persone che hanno preferito non rispondere alla domanda. Diversamente, tra coloro che hanno dichiarato di avere una lingua madre diversa dall'italiano (49%), il numero di persone non religiose risulta inferiore (79), mentre è maggiore il numero di coloro che si definiscono religiosi: 82 non praticanti e 79 praticanti, più 10 persone che non hanno risposto.

Un dato particolarmente interessante emerge dall'incrocio tra le risposte alla domanda "Per comunicare usa lingue diverse dalla sua lingua madre e dal-

<sup>6</sup> Si fa qui riferimento all'ipotesi della "relatività della forma di pensiero", secondo cui la realtà può essere descritta in modi diversi in base alla cultura e alle percezioni di una comunità linguistica. L'interpretazione del mondo, infatti, può risultare simile tra individui solo se condividono lo stesso background linguistico-culturale. Per ulteriori approfondimenti, v. Sapir, 1924; 1963 [1929]; Whorf, 1940; Vygotskij, 1992.

l'italiano?” e quelle alla domanda “Lei potrebbe definirsi religioso?” Infatti, dall'analisi si può osservare (Figura 4) che, generalmente, in tutte e quattro le categorie considerate (non religiosi, religiosi non praticanti, religiosi praticanti e non rispondenti), la maggioranza dei partecipanti fa uso di lingue diverse sia dalla propria lingua madre che dall'italiano.

Figura 4 – Lingue utilizzate nella comunicazione



Infine, dall'analisi delle risposte alla domanda “Quali attività si svolgono nel luogo di culto che frequenta?”, emerge che la funzione prevalente dei luoghi di culto rimane legata alle pratiche religiose e all'educazione spirituale: il 30% delle risposte si riferisce infatti al culto e all'educazione religiosa, confermando il ruolo primario di questi spazi come centri di aggregazione spirituale e di trasmissione dei valori religiosi. Tuttavia, seppur in percentuali minori, è significativo il fatto che alcuni rispondenti abbiano indicato attività formative di tipo linguistico e civico: il 3% ha menzionato corsi di lingua e il 2% attività di educazione civica. Questo dato, per quanto numericamente contenuto, rivela un aspetto importante: i luoghi di culto possono svolgere anche una funzione sociale e integrativa, rispondendo a bisogni pratici della comunità, in particolare della popolazione migrante. L'offerta di corsi di lingua, seppur limitata, rappresenta un esempio concreto di intersezione tra religione e processo di integrazione linguistico-culturale, mentre le attività di educazione civica indicano una volontà di favorire l'inserimento nella società di accoglienza, rafforzando il legame tra identità religiosa, cittadinanza e convivenza interculturale. Questi elementi suggeriscono che, oltre al loro ruolo spirituale, i luoghi di culto possono essere spazi potenzialmente strategici nella promozione di coesione sociale, soprattutto se coinvolti in iniziative educative e di mediazione tra culture.

#### 3.4.4 Sezione benessere, resilienza e partecipazione culturale

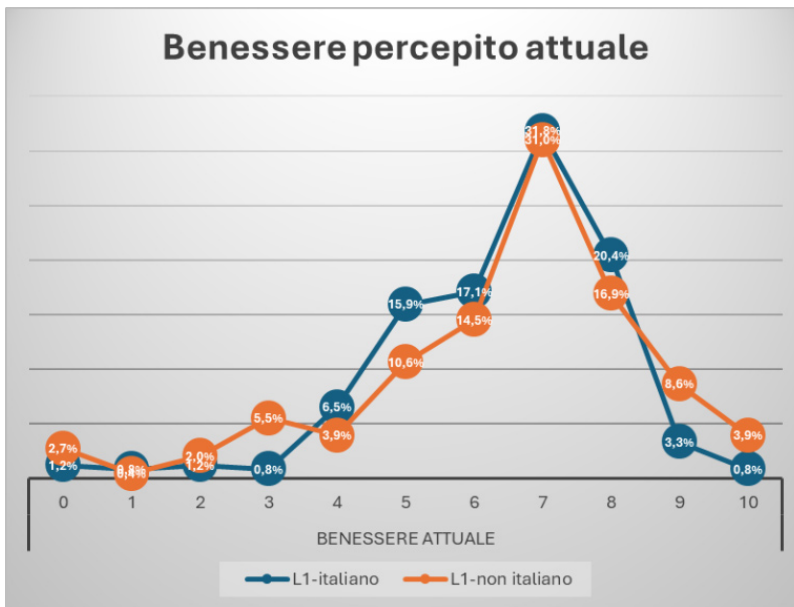
L'analisi delle associazioni tra i dati linguistici e quelli della prima sezione del questionario (cfr. capitolo 1 di questo volume) ha evidenziato differenze

significative e aspetti interessanti nella percezione del benessere, nella resilienza e nella partecipazione culturale dei rispondenti con L1 italiano e diversa dall'italiano.

I dati sul benessere attuale percepito (Figura 5) ci mostrano che i soggetti con L1-italiano tendono a concentrarsi nei punteggi medio-alti: il 31,8% assegna un punteggio di 7, seguito dal 20,4% con 8 e dal 17,1% con 6. I punteggi bassi (0-3) sono marginali, con valori inferiori all'1,2% ciascuno. Al contrario, i rispondenti con L1 diversa dall'italiano presentano una distribuzione più dispersa: pur avendo anch'essi un picco al punteggio 7 (31,0%), mostrano percentuali più elevate nei punteggi bassi (es. 5,5% al punteggio 3 e 2,7% allo 0).

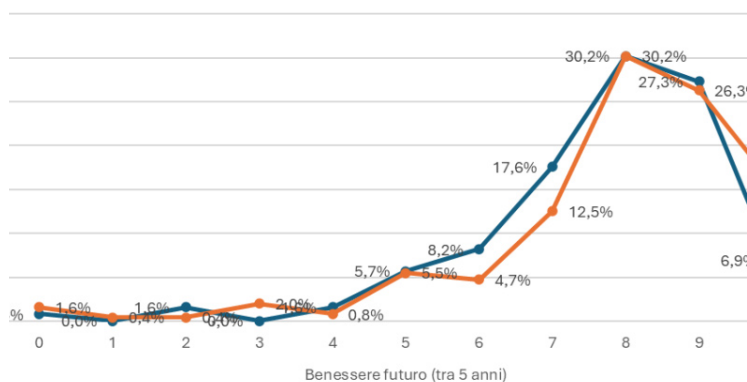
Un dato particolarmente interessante emerge nei punteggi più alti: solo il 3,3% degli L1-italiano assegna un 9 e appena lo 0,8% un 10, mentre tra gli L1-non italiano queste percentuali salgono rispettivamente all'8,6% e al 3,9%. Questo suggerisce che, sebbene i L1-italiano esprimano una percezione più stabile e centrata del proprio benessere, i L1-non italiano mostrano una maggiore polarizzazione, con una quota più consistente sia nei punteggi molto bassi che in quelli molto alti. Tale distribuzione potrebbe riflettere una maggiore eterogeneità nelle condizioni di vita, nelle aspettative o nei riferimenti culturali.

Figura 5 – Percezione del benessere attuale



Tuttavia, entrambi i gruppi esprimono aspettative più positive nel benessere futuro (Figura 6), con un netto spostamento verso i punteggi 8-10, segno di una visione prospettica generalmente fiduciosa, sebbene i L1-italiano mantengano una leggera prevalenza nei punteggi più alti. Entrambi i gruppi mostrano un picco al punteggio 8, con il 30,2% delle risposte, segno di una fiducia condivisa nel miglioramento delle proprie condizioni nei prossimi cinque anni. Tuttavia, i L1-italiano si concentrano maggiormente nei punteggi 7, 8 e 9 (rispettivamente 17,6%, 30,2% e 27,3%), delineando una curva di benessere futuro stabile e progressiva. Il L1-non italiano, pur seguendo un andamento simile, si distinguono per una maggiore incidenza nel punteggio massimo: il 15,7% assegna un 10, più del doppio rispetto agli italiani L1 (6,9%). Questo dato suggerisce una visione più idealizzata o speranzosa del futuro da parte dei non nativi, che potrebbe riflettere aspettative elevate legate a percorsi di integrazione, opportunità percepite o desideri di riscatto. La distribuzione più estesa dei punteggi tra i L1-non italiano, con una presenza significativa anche nei punteggi bassi, indica una maggiore eterogeneità nelle esperienze e nelle prospettive, rispetto alla maggiore coerenza interna del gruppo L1-italiano. Nel complesso, il confronto sembra rivelare come la percezione del futuro sia influenzata non solo da fattori individuali, ma anche da dinamiche culturali e sociali.

Figura 6 – Percezione del benessere futuro



Un altro aspetto interessante riguarda l'incrocio dei dati sul benessere percepito e sui comportamenti linguistici. La domanda "Utilizza lingue diverse dall'italiano e/o dalla sua L1 per comunicare?" mostra una netta differenza tra la quantità dei non madrelingua italiani (64,1%) che usano più lingue per comunicare e quella dei madrelingua italiani (47,7%) che fanno altrettanto. Il plurilinguismo rilevato incide solo in parte sul benessere; in effetti, esso sembra influenzare positivamente gli intervistati stranieri, mentre sembra non incidere su quelli italiani (Tabella 3).

Tabella 3 – Plurilinguismo e percezione del benessere in parlanti con L1 italiano e diversa dall'italiano

| L1-italiano                              | Plurilingui | Non plurilingui |
|--|-------------|-----------------|
| % tot.                                   | 47,7        | 52,3            |
| % valutazione positiva benessere attuale | 68,7        | 78,6            |

| L1- non italiano                         | Plurilingui | Non plurilingui |
|--|-------------|-----------------|
| % tot.                                   | 64,1        | 35,9            |
| % valutazione positiva benessere attuale | 77          | 72,2            |

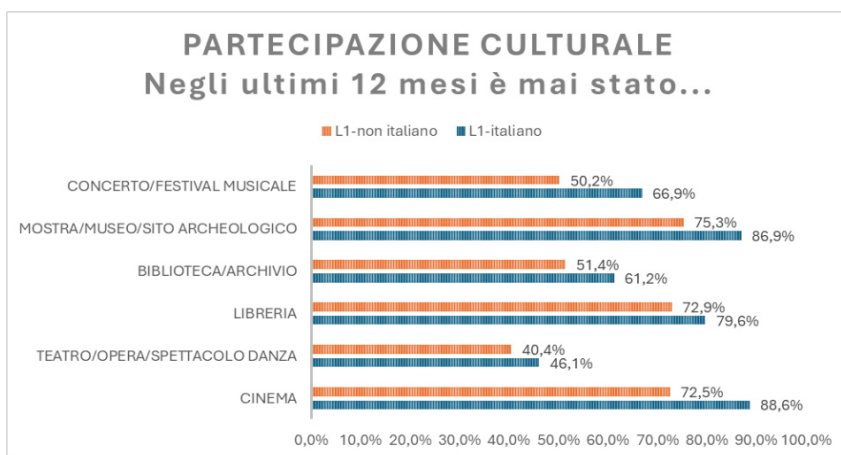
I dati sembrano suggerire che, per i madrelingua italiani, l'uso quotidiano delle lingue straniere non è percepito come direttamente connesso al proprio benessere personale. Tuttavia, emerge una certa ambivalenza. Alla domanda "Quanto ritiene importante nella sua vita conoscere più di una lingua?", una larga maggioranza – 200 partecipanti, pari all'83% – ha dichiarato che tale competenza è molto o del tutto importante; 35 persone (14,5%) l'hanno considerata moderatamente importante, mentre solo 6 individui (2,5%) l'hanno ritenuta poco rilevante. Questo scarto tra l'importanza attribuita al plurilinguismo e la sua percezione come fattore di benessere suggerisce che, pur riconoscendone il valore culturale e formativo, i madrelingua italiani non ne sperimentino appieno le ricadute pratiche sulla qualità della vita quotidiana.

L'analisi delle dimensioni della resilienza evidenzia una tendenza generale dei parlanti L1-non italiano a percepirsi come più resilienti rispetto agli L1-italiano. In quasi tutti gli item considerati – dalla capacità di adattarsi al cambiamento alla gestione dei sentimenti spiacevoli – gli intervistati con L1 diversa mostrano una maggiore incidenza nei punteggi più alti (3 e 4), suggerendo una valutazione più positiva delle proprie risorse personali. In particolare, si distinguono per la fiducia nella propria forza interiore, nella capacità di affrontare lo stress e nel raggiungere obiettivi nonostante gli ostacoli. I madrelingua italiani, pur mostrando una buona resilienza, tendono a concentrarsi maggiormente nei punteggi intermedi, delineando un profilo più equilibrato ma meno estremo. Queste differenze potrebbero riflettere esperienze di vita più complesse o sfidanti da parte dei L1-non italiano, che hanno potenziato le loro strategie di adattamento, oppure una diversa modalità culturale di auto-valutazione.

Infine, uno dei dati più rilevanti riguarda la partecipazione culturale (Figura 7). Il questionario ha indagato la partecipazione dei rispondenti a una serie di attività culturali nel corso dei 12 mesi precedenti, tra cui: cinema, concerti o festival musicali, mostre, musei e siti archeologici, biblioteche e archivi, spettacoli teatrali, opere e danze. Dal confronto tra L1-italiano e L1-non italiano,

questo aspetto risulta più alto – spesso significativamente – tra i rispondenti che hanno l’italiano come L1 in tutte le attività considerate: per esempio, cinema (88,6% contro 72,5%), mostre e musei (86,9% contro 75,3%), concerti e festival musicali (66,9% contro 50,2%). Questa differenza potrebbe riflettere una maggiore integrazione nel tessuto culturale locale (Roma e dintorni) da parte dei parlanti nativi, ma anche barriere linguistiche, economiche o sociali che limitano l’accesso dei non nativi a tali esperienze.

Figura 7 – Partecipazione culturale



Nel complesso, i dati suggeriscono che la lingua madre e la dimensione linguistica e plurilingue non solo incidono sulla percezione soggettiva del benessere, ma si intrecciano con dinamiche di resilienza e partecipazione culturale, delineando un quadro complesso di inclusione e benessere psicosociale nei contesti multiculturali.

### 3.4.5 I prodotti dello spin-off didattico

Lo spin-off didattico non ha solo permesso la raccolta e l’analisi dei dati descritti nei paragrafi precedenti. In effetti, gli studenti dei tre corsi hanno collaborato e creato dei prodotti finali di varia natura (presentazioni, mappe interattive ecc.) nei quali hanno presentato i dati raccolti e delle riflessioni sulle proprie esperienze di mediatori e ricercatori in erba.

I risultati delle ricerche dei diversi gruppi sono stati esposti, alla fine del semestre, in forma di presentazione Power Point a tutta la classe. Alla giornata di presentazione hanno partecipato gli studenti dei corsi di Laboratorio di Marketing Culturale, Mediazione linguistico-culturale e Religioni e Spazi urbani.

Nel paragrafo precedente abbiamo illustrato gli esiti dell’indagine condotta

dagli studenti. In questo paragrafo, intendiamo focalizzarci sulle strategie di mediazione usate dagli studenti nel corso delle interviste. Da questo punto di vista, infatti, la ricerca sul campo è servita non soltanto a far entrare gli studenti a contatto diretto con i temi trattati nel corso di Mediazione linguistica, ma anche a maturare una maggiore consapevolezza delle strategie comunicative messe in campo.

In questa prospettiva, è stato interessante notare come gli studenti siano stati tendenzialmente pronti ad adattare la propria produzione linguistica alle abilità ricettive dei propri interlocutori, mettendo in campo strategie diverse.

Nei casi in cui è stato possibile svolgere l'intera intervista in italiano, infatti, molti studenti riferiscono di aver semplificato alcune parole che potevano essere opache per gli informanti ricorrendo a parole di uso comune o a perifrasi. Molti studenti hanno ritenuto opportuno, per esempio, sostituire il termine "apprensione" presente nel questionario con sinonimi di uso comune come "ansia", "paura".

Di seguito, un esempio di questo tipo, tratto dalla relazione del gruppo che si è occupato dell'indagine sul rapporto tra benessere, integrazione e frequentazione dei luoghi di culto:

"La mia mediazione è stata un intreccio di strategie linguistiche, perché mi sono trovata sia ad attuare una semplificazione di termini italiani non compresi dagli intervistati; ad esempio la parola "appagante", per la quale mi è stato utile esporre un suo sinonimo come "ti piace, ti soddisfa"; oppure "rafforzarti" con "ti rende più forte"; sia ad usare esempi pratici immersi nella realtà, per far comprendere il concetto al meglio; come per la domanda "non ti scoraggi facilmente di fronte ad un fallimento?", ho parafrasato, usando l'esempio: "se accade qualcosa di negativo, non diventi triste, non ti butti giù?"."

Nei casi in cui non sia stato possibile svolgere l'intervista in italiano gli studenti hanno fatto ricorso perlopiù allo spagnolo, sfruttando, anche con parlanti non ispanofoni, strategie di intercomprensione<sup>7</sup>. Soltanto in alcuni casi si è fatto ricorso all'inglese. Si tratta perlopiù delle interviste svolte dal gruppo che si è occupato di indagare il rapporto tra frequentazione dei musei e integrazione e benessere sociale e che, quindi, ha svolto le interviste a visitatori dei musei. Si trattava, pertanto, di informanti appartenenti a uno status socioculturale diverso da quelli presenti nei luoghi di culto. In questo caso, le interviste sono state svolte perlopiù in italiano e, in alcuni casi, in inglese.

<sup>7</sup> Con il termine intercomprensione (IC) ci si riferisce a una pratica linguistica in cui gli interlocutori possono comprendersi tra loro pur parlando ciascuno la propria lingua. Si tratta, quindi, di "comprendre les langues sans les parler" (Blanche-Benveniste 1997). Generalmente è diffusa tra lingue affini e/o imparentate tra loro, come per esempio tra le lingue romanze (cfr. Bonvino et al., 2025).

I diversi gruppi di ricerca sono stati seguiti da uno studente “osservatore” che ha avuto il compito di analizzare in che modo avveniva la comunicazione nel corso delle diverse interviste.

Nel passaggio che segue mostriamo le riflessioni dello studente, Matteo Esposito, attualmente laureato in Mediazione linguistica:

Il progetto didattico spin-off di *Changes* dello Spoke 8 di Roma Tre ha rappresentato per me il contesto nel quale condurre la raccolta dati utile alla mia tesi di ricerca. Prima dell’attività sul campo – che ha previsto interviste e somministrazione di questionari – sono state organizzate tre lezioni preparative, ciascuna finalizzata a fornire strumenti teorici e metodologici al gruppo di ricerca. Successivamente, i sottogruppi hanno elaborato i rispettivi *research design* e definito i propri ambiti di indagine. In questa fase ho collaborato attivamente con i miei colleghi nella strutturazione dei loro progetti di ricerca, offrendo supporto soprattutto nell’adattamento dei questionari già predisposti. Il mio contributo si è concentrato sul miglioramento della formulazione e dell’organizzazione degli strumenti, al fine di renderli più efficaci nella raccolta di dati pertinenti e realmente utili a rispondere alle specifiche domande di ricerca di ciascun gruppo. Una volta completata la fase di progettazione, ciascun gruppo ha condotto interviste e raccolto dati attraverso i questionari modificati *ad hoc*. In tale contesto, oltre a svolgere interviste mirate alla mia ricerca, ho collaborato con i colleghi facilitando l’individuazione di partecipanti non madrelingua italiani e fornendo supporto nella mediazione linguistica e culturale durante i colloqui, soprattutto nei casi in cui le domande non risultavano chiare agli intervistati. Parallelamente, mi sono occupato di delineare i profili linguistici e culturali degli intervistati e di annotare le scelte di mediazione adottate sia da parte degli intervistatori sia da parte dei partecipanti.

Questa esperienza mi ha offerto l’opportunità di applicare in modo concreto le conoscenze acquisite durante il percorso universitario, consentendomi di confrontarmi direttamente con le complessità proprie della mediazione interculturale. Ho compreso come essa non possa essere ridotta a una semplice traduzione linguistica, ma richieda piuttosto la capacità di interpretare differenze culturali profonde. In diverse occasioni, ad esempio, mi sono trovato a dialogare con persone per le quali concetti apparentemente comuni, come “festival musicale” o “sito archeologico”, non risultavano familiari. Tale circostanza mi ha insegnato a non dare nulla per scontato e a riconoscere che la mediazione è innanzitutto un processo di interpretazione culturale. Si tratta di un’attività che richiede, prima di tutto, una forte consapevolezza

dell'“altro”, inteso come individuo portatore di una specificità linguistica e culturale distinta dalla propria. La mediazione si fonda infatti sul riconoscimento delle differenze, più o meno marcate, e sulla capacità di lavorare con esse, individuando terreni comuni sui quali costruire una comunicazione efficace e favorire la comprensione reciproca. Inoltre, ho potuto constatare come durante le interviste il “patto di fiducia” che si instaura tra intervistatore e intervistato sia spesso fragile e facilmente soggetto a interruzioni. La scelta accurata delle parole, così come delle modalità comunicative, si è rivelata fondamentale per ottenere risposte autentiche e condurre colloqui in un clima privo di giudizio, condizione necessaria per la raccolta di dati validi e significativi.

L'esperienza ha inoltre mostrato l'importanza della mediazione come strumento imprescindibile in un contesto globale sempre più interconnesso e dinamico. Essa si rivela fondamentale non solo per facilitare l'integrazione delle persone non madrelingua italiane nella vita sociale e culturale delle comunità locali, ma anche per favorire una partecipazione attiva e consapevole. Dopo l'analisi dei dati e la stesura della mia tesi, ho potuto constatare come la partecipazione culturale e il plurilinguismo si configurino come fattori chiave nel promuovere il benessere percepito, soprattutto tra individui stranieri o con background migratorio. Questi elementi, infatti, risultano fortemente connessi ai processi di integrazione sociale e alla costruzione di un benessere collettivo più ampio.

Il progetto mi ha permesso di raccogliere dati utili alla redazione della mia tesi di laurea dal titolo *“Il benessere sociale delle persone straniere in Italia/Roma: il ruolo della partecipazione culturale e del plurilinguismo”*. Durante questa fase di lavoro ho avuto l'opportunità di approfondire in maniera sistematica la relazione tra benessere sociale, partecipazione culturale e plurilinguismo. Tale indagine ha rappresentato per me non soltanto un interesse personale, ma anche una significativa occasione di crescita accademica e professionale, consentendomi di mettere in pratica conoscenze teoriche acquisite e di sviluppare nuove competenze metodologiche. Il percorso di ricerca, articolato in mesi di raccolta ed elaborazione dei dati, ha evidenziato una correlazione positiva tra i fattori considerati, confermando così l'ipotesi iniziale. Aver potuto constatare empiricamente come la frequente e costante partecipazione ad attività culturali, unitamente alla conoscenza e all'uso di più lingue, si associ a una percezione più elevata di benessere sociale, ha rappresentato per me una fonte di grande soddisfazione personale e scientifica. Questa prima esperienza di ricerca sul campo mi ha permesso di cogliere in modo concreto il

valore della ricerca scientifica nell'analizzare i fenomeni sociali e culturali e di comprenderne l'impatto pratico. In particolare, è emerso come tali indagini possano contribuire all'elaborazione di strumenti e strategie capaci di incidere sulla realtà sociale, linguistica e culturale contemporanea, promuovendo dinamiche inclusive e sostenendo politiche orientate al miglioramento della qualità della vita delle persone.

### 3.5 Buone pratiche per agevolare l'accesso alla cultura da parte di minoranze

Nel contesto dell'educazione linguistica, è possibile individuare alcune buone pratiche che favoriscono l'accesso alla cultura da parte delle minoranze, promuovendo l'inclusione e il riconoscimento della diversità linguistica e culturale. Ad esempio, in ambito didattico, l'impiego della metodologia CLIL (*Content and Language Integrated Learning*) può rappresentare un valido strumento per facilitare l'accesso al patrimonio culturale. Questa metodologia, infatti, consente di veicolare contenuti – in questo caso culturali – attraverso lingue oggetto di apprendimento contribuendo così sia alla tutela e alla valorizzazione delle risorse culturali presenti sul territorio, sia alla promozione del plurilinguismo. In quest'ottica, il CLIL si configura non solo come una strategia didattica, ma anche come una pratica orientata alla sostenibilità linguistica e culturale, favorendo la conservazione della diversità linguistica e il rafforzamento delle identità culturali.

Un esempio significativo dell'impiego di questa metodologia per la trasmissione di contenuti artistico-culturali è rappresentato dai progetti CLIL realizzati all'interno dei musei, dove l'apprendimento linguistico si integra con l'esperienza diretta del patrimonio culturale. La scelta di un museo come luogo di apprendimento si deve alla presenza di vari stimoli e input multimodali e multisensoriali, che accrescono l'interesse e favoriscono il coinvolgimento delle intelligenze multiple (Gardner, 1983), con un impatto positivo sull'apprendimento della lingua (Diaz, 2016; Ruanglebutr, 2016; Fazzi, 2018). I musei offrono importanti opportunità di apprendimento, in grado di colmare il divario esistente tra le scuole e il mondo esterno, permettendo all'educazione di assolvere il proprio compito, ossia quello di preparare gli studenti alle opportunità, responsabilità ed esperienze della vita adulta (Mathewson-Mitchell, 2006: 5) e, allo stesso tempo, di apprendere la terminologia specifica e valorizzare le risorse culturali all'interno di una società democratica (Fazzi & Meneghetti, 2021). Nel codice etico dell'ICOM per i musei (2017), viene sottolineata l'importanza della valorizzazione, conoscenza e gestione del patrimonio culturale, attraverso il ruolo educativo dei musei, i quali fungono da ponte tra la comunità e la promozione del patrimonio tangibile del luogo.

Inoltre, nel 2022, l'ICOM ha introdotto una nuova definizione di 'museo'<sup>8</sup>, enfatizzando la sua natura accessibile e inclusiva, promuovendo la diversità e la sostenibilità, e favorendo la partecipazione delle comunità. I musei sono quindi visti come spazi che offrono esperienze diversificate per l'educazione, il piacere, la riflessione e la condivisione delle conoscenze. Nel contesto italiano, il progetto MILE (*Museums and Innovation in Language Education*; Fazzi & Meneghetti, 2021) rappresenta un valido esempio di integrazione tra didattica museale ed educazione linguistica, mediante lo svolgimento di ricerche e la realizzazione di laboratori linguistici per la valorizzazione del patrimonio museale veneto. Tra le iniziative del gruppo MILE, si può citare il laboratorio di italiano L2, rivolto a studenti con *background* migratorio, organizzato presso la Collezione Peggy Guggenheim, ospitata nel Palazzo Venier a Venezia. Il laboratorio era incentrato sulla realizzazione di un task, preceduto e seguito da una serie di attività di preparazione e restituzione dei contenuti disciplinari e linguistici appresi. Dal punto di vista linguistico, l'esperienza del laboratorio si è rivelata particolarmente utile per lo sviluppo della terminologia specialistica e per stimolare la riflessione sull'uso della lingua, grazie anche all'ausilio di elementi animati e inanimati presenti nel museo, che hanno svolto la funzione di strumenti di supporto/supporti didattici; mentre, dal punto di vista interculturale, la presenza di determinati oggetti all'interno del museo ha favorito tutta una serie di conversazioni basate sulle differenze culturali (Fazzi, 2023).

Questo tipo di attività può sia facilitare l'accesso alla cultura, rendendo la lingua target più accessibile per coloro che non la conoscono, sia proporre i contenuti culturali nelle lingue delle varie comunità linguistiche. In relazione a ciò, si può far riferimento alla produzione di contenuti digitali interdisciplinari per la promozione dell'educazione plurilingue e la valorizzazione del patrimonio materiale dell'area metropolitana della città di Roma, ideati nell'ambito del progetto CHANGES. L'idea alla base è la creazione del portale plurilingue *CLER.education* (*Culture, Languages, and Education in Rome*), finalizzato a facilitare l'accesso a contenuti e conoscenze attraverso l'uso delle tecnologie digitali. Il portale si propone di contribuire alla costruzione di percorsi conoscitivi orientati alla conservazione del patrimonio in modo inclusivo e sostenibile:

«Il ruolo dell'educazione linguistica in un progetto che ha carattere culturale, economico e turistico è quello di divulgare contenuti e di promuovere l'accesso ai saperi e al patrimonio culturale di Roma, anche da parte dei turisti e dei residenti non italofoeni.»  
(Bonvino & Ciccarelli, 2025: 108-109).

Per la creazione del materiale destinato al portale *CLER.education*, è stato adottato l'approccio plurale dell'intercomprensione ricettiva, in particolare con

---

<sup>8</sup> Nuova definizione approvata durante l'Assemblea Generale Straordinaria di ICOM tenutasi a Praga nell'agosto del 2022.

l'applicazione della metodologia EuRom (Blanche-Benveniste *et al.* 1997; Bonvino *et al.*, 2011), combinata con l'approccio CLIL, dando origine alla cosiddetta intercomprensione integrata (Escudé, 2010; 2011; 2013; Fonseca & Gajo, 2014; 2016). Ne consegue che, le lingue utilizzate sono sia oggetto di studio e riflessione, ma anche mezzo di trasmissione dei contenuti disciplinari. Nell'ambito della didattica museale, i contenuti elaborati per il portale possono rispondere alla necessità di materiali preparatori per la visita museale (cfr. Fazzi, 2018). Inoltre, l'obiettivo del portale è quello di creare uno spazio in cui gli apprendenti stessi possano assumere un ruolo attivo nel loro percorso di apprendimento, attraverso un lavoro di editing testuale collaborativo che li renda co-autori della propria conoscenza. A tal fine, è stata condotta un'indagine esplorativa che ha coinvolto 60 studenti iscritti al corso di Didattica delle Lingue Moderne, previsto nei piani di studio delle lauree triennali in Lingue e letterature per la comunicazione interculturale e Lingue e mediazione linguistico-culturale presso l'Università degli Studi Roma Tre. Durante l'indagine, agli studenti è stato chiesto di applicare la metodologia EuRom per comprendere alcuni testi sul patrimonio culturale romano, scritti in quattro lingue diverse: francese, spagnolo, catalano e portoghese (Bonvino & Ciccarelli, 2025). In questo modo, l'educazione plurilingue è stata utilizzata anche per valorizzare la conoscenza del patrimonio culturale tangibile dell'area metropolitana della città di Roma.

### 3.6 Conclusioni

I dati raccolti e analizzati all'interno del progetto CHANGES mostrano come partecipazione culturale e plurilinguismo siano due fattori determinanti per il benessere sociale delle persone migranti.

Entrambe le dimensioni svolgono un duplice ruolo:

- facilitano l'accesso a spazi e opportunità di incontro e confronto interculturale;
- contribuiscono alla costruzione di un'identità personale e collettiva articolata e dinamica.

Alla luce di questi risultati, si sottolinea l'urgenza di elaborare politiche culturali e linguistiche inclusive, capaci di valorizzare la pluralità culturale e linguistica come risorsa collettiva e di promuovere occasioni di partecipazione culturale accessibili a tutti. Interventi di questo tipo possono agire da leva per favorire il benessere individuale e la coesione sociale, riducendo i rischi di marginalizzazione e isolamento delle minoranze.

Il progetto Changes si configura dunque come un'esperienza pilota di valore, proponibile in altri contesti urbani e accademici, e rappresenta un modello di ricerca applicata in grado di offrire strumenti concreti di intervento alle amministrazioni locali e agli operatori culturali e sociali.

BIBLIOGRAFIA

- ADAMS, J.N., JANSE, M., & SWAIN, S. (eds.) (2002). *Bilingualism in Ancient Society: Language Contact and the Written Text*. Oxford: Oxford University Press.
- ADAMS, J.N. (2003). *Bilingualism and Latin Language*. Cambridge: Cambridge University Press.
- AUDIGIER, F. (2002). Concetti base e competenze chiave per l'Educazione alla Cittadinanza Democratica. *Scuola e città*, 52(3), 156-183.
- BEACCO, J.-C., BYRAM, M., CAVALLI, M., COSTE, D., EGLI, CUENAT, M., GOULLIER, F., & PANTHIER, J. (2016). *Guide pour le développement et la mise en oeuvre de curriculums pour une éducation plurilingue et interculturelle*, Consiglio d'Europa, Strasburgo. Trad. it. di E. Lugarini & S. Minardi (2016), Guida per lo sviluppo e l'attuazione di curricoli per una educazione plurilingue e interculturale. *Italiano LinguaDue*, 8(2).
- BLANCHE-BENVENISTE, C., VALLI, A., MOTA M.A., SIMONE R., BONVINO E. & UZCANGA DE VIVAR, I., (1997). *EuRom4, metodo di insegnamento simultaneo delle lingue romanze*. Firenze: La Nuova Italia
- BONVINO, E., CADDEO, S., VILAGINES, E., & PIPPA, S. (2011). *Eurom5: leggere e capire 5 lingue romanze*. Milano: Hoepli.
- BONVINO, E., & GARBARINO, S. (2022). *Intercomprensione*. Bologna-Cesena: Caissa.
- BONVINO, E., & CICCARELLI, R. (2025). Contenuti digitali interdisciplinari ed educazione plurilingue. Il progetto Changes per la valorizzazione del patrimonio culturale tangibile di Roma. *RILA*, 1.2.3, 107-121.
- BONVINO, E., COGNIGNI, E., & GARBARINO, S. (2024). *La didattica dell'intercomprensione tra lingue affini. Ricerca, contesti e proposte operative*. Milano: Mondadori università.
- BREIDBACH, S. (2003). *Plurilingualism, democratic citizenship and the role of English*. Strasbourg: Language Policy Division, Council of Europe.
- BYRAM, M. (2008). *From Foreign Language Education to Education for Intercultural Citizenship: Essays and Reflections*. Clevedon: Multilingual Matters.
- CALVET, L.-J. (1999). *Pour une écologie des langues du monde*. Paris: Plon.
- COGNIGNI, E. (2015). *Strategie di interproduzione nell'interazione pluingue a distanza. Il caso dei partecipanti italofofoni a Galanet*. *RILA*, 2.3, 55-70.
- COGNIGNI, E. (2020). *Il plurilinguismo come risorsa: prospettive teoriche, politiche educative e pratiche didattiche*. Pisa: Edizioni ETS.

- CONSIGLIO D'EUROPA (2001). *Common European Framework of Reference for Languages: Learning, Teaching, Assessment*, Divisione delle politiche linguistiche, Strasburgo. Trad. it. di D. Bertocchi & F. Quartapelle (2002), *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione*. Firenze: La Nuova Italia-Oxford.
- CONSIGLIO D'EUROPA (2012). *CARAP – Quadro di Riferimento per gli Approcci Plurali alle Lingue e alle Culture*. Graz: ECML. Disponibile su <https://carap.ecml.at>
- CONSIGLIO D'EUROPA (2020). *Common European Framework of Reference for Languages: learning, teaching, assessment – Companion volume*. Strasburgo, Council of Europe Publishing. Trad. it. di M. Barsi & E. Lugarini (2020), *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione – Volume Complementare*. Università degli Studi di Milano, *Italiano LinguaDue*.
- DÍAZ, E.M. (2016). Expanding the Spanish Classroom: The 'Art' in Liberal Arts. *Hispania*, 99(3), 436-448.).
- ESCODÉ, P. (2010). L'intercompréhension et ses compétences: une première lecture de l'emploi de la méthode d'apprentissage Euro-mania. In Doyé, P. and Meissner, F.-J. (ed.), *Lernerautonomie durch Interkomprehension; Projekte und Perspektiven*, Tübingen: Gunter Narr Verlag, 61-74.
- ESCODÉ, P. (2011). L'intercompréhension et la triple intégration. In *Redinter-Intercompreensão*, 3, 131-148.
- ESCODÉ, P. (2013). Intégrer les langues au coeur des apprentissages. Politique, économie et didactique de l'intercompréhension. In *Passages de Paris*, 8, 42-61.
- ESPOSITO, M. (2024). *Il benessere sociale delle persone straniere in Italia/Roma: il ruolo della partecipazione culturale e del plurilinguismo*. Tesi di laurea triennale (Relatrice Elisabetta Bonvino): Roma Tre.
- FAZZI, F. (2018). Museum learning through a foreign language: the impact of internationalization. In Coonan, C.M., Ballarin, E., Bier, A. (a cura di), *La didattica delle lingue nel Nuovo millennio. Le sfide dell'internazionalizzazione*, Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 519-537.
- FAZZI, F. (2020). CLIL dalla scuola al museo: potenzialità, criticità e implicazioni glottodidattiche. *Italiano LinguaDue*, 2, 627-649.
- FAZZI, F., & MENEGHETTI, C. (2021). 'Migrare' la classe: i musei come spazi innovativi di apprendimento linguistico e interculturale. In Caruana S., Chircop K., Gauci P., Pace, M. (a cura di), *Politiche e pratiche per l'educazione linguistica, il multilinguismo e la comunicazione interculturale*. 317-327.
- FONSECA, M., & GAJO, L. (2014). Didactique du plurilinguisme et intercompréhension intégrée à la lumière d'Euromania. *Revue MOARA. Revue de l'école doctorale en lettres de l'Université Fédérale du Pará*, 42, 83-98.
- FONSECA, M., & GAJO, L. (2016). Apprendre dans le plurilinguisme: contact, intégration et alternance de langues en intercompréhension intégrée. *Domínios de Linguagem*, 10(4), 1481-1498.
- GARDNER, H. (1983). *Frames of Mind: The Theory of Multiple Intelligences*. New York: Basic Books.

- GOUSSOT, A. (2006). Alcuni aspetti del cambiamento dell'identità culturale e religiosa nell'immigrazione. In Colombo, A., Genovese, A., Canevaro, A. (a cura di), *Immigrazione e nuove identità urbane. La città come luogo di incontro e scambio culturale*, Trento: Edizioni Erickson, 83-104.
- LUISE, M.C. (2013). Plurilinguismo e multilinguismo in Europa per una Educazione plurilingue e interculturale. *LEA*, 2, 525-534.
- RUANGLERTBUTR, P. (2016). Utilising Art Museums as Learning and Teaching Resources for Adult English Language Learners: The Strategies and Benefits. *English Australia Journal*, 31(2), 3-29.
- SAPIR, E. (1924). The Grammarian and his language. *American Mercury*, 149-155.
- SAPIR, E. (1963). The status of linguistics as a science. In D. G. Mandelbaum (eds.), *Selected writings of Edward Sapir: Language, culture, and personality*, Berkeley, CA: University of California Press, 160-166. [Original work published in 1929].
- SERRAGIOTTO, G. (2005). Il binomio lingua-cultura. *INDIRE*.
- TOZZI, G. (2019). Epigrafi bilingui a Roma. Traduzione, compresenza e trascrizioni tra greco e latino. *Axon*, 3(2), 411-428.
- VARVARO, A. (1984). Omogeneità del latino e frammentazione della Romània. In Vineis, E. (a cura di), *Latino volgare, latino medioevale, lingue romanze*. Atti del Convegno della SIG (Perugia, 28 e 29 marzo 1982). Pisa: Giardini, 11-22.
- VYGOTSKIJ, L.S. (1992). *Pensiero e linguaggio*. Roma-Bari: Laterza.
- WHORF, B.L. (1940). Science and Linguistics. In *Technology Review*, (42)6, 229-231; 247-248.
- WRIGHT, R. (2013). Plurilinguismo nella Penisola Iberica (400-100). In Molinelli, P., Guerini, F. (a cura di), *Plurilinguismo e diglossia nella tarda antichità e nel medioevo*. Firenze: Sismel – Edizioni del Galluzzo, 149-164.



## CONCLUSIONI

Il volume ha mostrato come il patrimonio culturale, nelle sue dimensioni materiali e immateriali, non sia un elemento statico da conservare, ma un processo dinamico che incide profondamente sulla vita delle persone e delle comunità. I diversi contributi hanno affrontato, da prospettive disciplinari e metodologiche differenti, il nesso tra partecipazione culturale, benessere, linguaggi, religione e spazio urbano, mettendo in evidenza sia le potenzialità trasformative sia i limiti che ancora caratterizzano questi ambiti. Ne emerge un quadro articolato, che invita a leggere la cultura e il patrimonio come luoghi di incontro, di negoziazione e di costruzione continua di significati condivisi. La ricerca empirica condotta ha messo in luce il legame diretto tra partecipazione culturale e benessere soggettivo, mostrando come esperienze artistiche, sociali e relazionali possano rafforzare la resilienza individuale e collettiva, alimentare il senso di appartenenza e favorire la coesione sociale. Al tempo stesso, la dimensione linguistica è emersa come un fattore cruciale che può agire sia come risorsa sia come barriera. La pluralità delle lingue e il ruolo centrale della lingua madre rappresentano infatti elementi decisivi per l'inclusione, ma restano anche tra i principali ostacoli all'accesso e alla piena partecipazione, soprattutto per coloro che si trovano ai margini delle reti istituzionali o educative. La lingua, dunque, si configura come uno dei campi privilegiati per progettare politiche e strumenti che rendano realmente accessibile l'esperienza culturale. Anche la dimensione religiosa ha offerto spunti rilevanti, mettendo in evidenza la complessità e i limiti delle categorie di maggioranza e minoranza, che tendono a semplificare eccessivamente la realtà, escludendo la fluidità e il dinamismo che caratterizzano le pratiche e le appartenenze contemporanee. L'analisi ha mostrato come lo spazio urbano, reale e virtuale, si configuri come luogo privilegiato di mediazione e negoziazione, in cui le comunità religiose ridefiniscono continuamente i significati dei propri patrimoni e le istituzioni sono chiamate a elaborare nuove forme di governance e di inclusione. In questo senso, i luoghi religiosi e culturali si rivelano soggetti attivi non soltanto nella conservazione delle tradizioni, ma anche nell'innovazione culturale e sociale.

Un filo comune che attraversa tutti i contributi riguarda la consapevolezza delle disuguaglianze che continuano a segnare l'accesso alla cultura e al patrimonio. Le barriere economiche, linguistiche, simboliche e digitali si intrecciano e contribuiscono a escludere segmenti importanti della popolazione dalla fruizione e dalla co-produzione culturale. Tuttavia, accanto a queste criticità, emerge con forza il potenziale della cultura e del patrimonio come beni comuni, capaci di generare benessere, rafforzare la resilienza individuale e collettiva e promuovere nuove forme di convivenza inclusiva. La sfida consiste nel trasformare queste potenzialità in strumenti concreti, capaci di incidere sulle

politiche culturali e sociali e di tradursi in pratiche efficaci e sostenibili. Il volume si chiude dunque con un invito a proseguire nella direzione indicata dai diversi contributi: sviluppare strumenti analitici e politiche culturali più flessibili, partecipative e interdisciplinari, capaci di integrare in modo organico le dimensioni della lingua, della religione, del benessere e della diversità culturale. Solo attraverso un approccio aperto, critico e realmente collaborativo sarà possibile costruire una città più giusta, accogliente e consapevole del valore plurale del proprio patrimonio, in cui la cultura diventi sempre più una risorsa condivisa per affrontare le sfide del presente e del futuro.



Il lavoro è frutto dell'esperienza di ricerca e didattica che si è svolta all'Università di Roma Tre all'interno del progetto CHANGES sul rapporto tra patrimonio culturale tangibile di Roma come spazio di incontro, rappresentazioni identitarie e costruzione di benessere. Il progetto è stato portato avanti integrando obiettivi scientifici e didattici e ha visto il coinvolgimento attivo degli studenti che hanno partecipato a una indagine sul campo relativa alla relazione tra benessere individuale, pratiche culturali, dimensione linguistica, religiosa ed economico-sociale. Particolare attenzione è stata rivolta al multilinguismo come risorsa culturale e come fattore di inclusione o esclusione nell'accesso ai servizi e alla partecipazione culturale. La fruizione del patrimonio è stata letta anche in relazione alle condizioni socio-economiche, che incidono sulle possibilità di accesso, sulla partecipazione e sulla visibilità delle minoranze. I luoghi religiosi e culturali emergono come spazi di mediazione tra identità, economie locali e pratiche quotidiane. L'analisi ha evidenziato i limiti delle sole metodologie quantitative, soprattutto nella rappresentazione delle minoranze linguistiche e religiose, sottolineando la necessità di un approccio integrato tra dati statistici, etnografia, pratiche linguistiche e strumenti digitali.

#### ROSSANA CICCARELLI

è ricercatrice in Linguistica Generale presso l'Università Mercatorum (Roma). I suoi principali interessi di ricerca riguardano la transizione latino-romanza e l'educazione plurilingue, con particolare riferimento all'intercomprensione tra lingue romanze, la comunicazione istituzionale e le strategie discorsive, in particolare in ambiente digitale.

#### ANGELICA FEDERICI

è ricercatrice a Roma Tre, dove studia architettura e spazi acattolici a Roma. Si occupa di heritage digitale e ricostruzioni 3D. Ha conseguito il dottorato all'Università di Cambridge e ha collaborato ai progetti *Gli spazi delle religioni* e TESEO.